

Stefano Marizza

L'IMPORTANZA ECONOMICA DEL TABACCO
UN ESEMPIO ISTRIANO: LA FABBRICA TABACCHI DI ROVIGNO

PREMESSA

Illustrare lo sviluppo storico della Fabbrica Tabacchi di Rovigno nel progresso tecnologico, economico e di autogestione, anche alla luce dell'analisi storica ed urbanistica, risulta essere un brano di lettura molto interessante e complesso soprattutto perché essa è stata, nel corso di 120 anni, testimone di grandi sconvolgimenti storici dei quali è stata spesso compartecipe.

È stato un percorso lungo e non certo facile durante il quale si sono venuti succedendo ben quattro ordinamenti politici e sociali.

Essa ha visto lo sfascio del grande Impero austro-ungarico, il crollo dell'illusione dell'Italia fascista, le due guerre mondiali ed ultima, la disgregazione della confederazione jugoslava con la relativa nascita di Stati indipendenti.

La Fabbrica è stata altresì compartecipe di avvenimenti rivoluzionari nel mondo del tabacco, sui quali si sono modellati gli attuali comportamenti nell'operazione del fumare.

Essa è passata da una condizione manifatturiera, quando i sigari e le sigarette si confezionavano a mano, a quella industriale, attraverso tre tappe fondamentali:

a) il passaggio dall'attività manifatturiera a quella meccanizzata, avvenuto nel 1885;

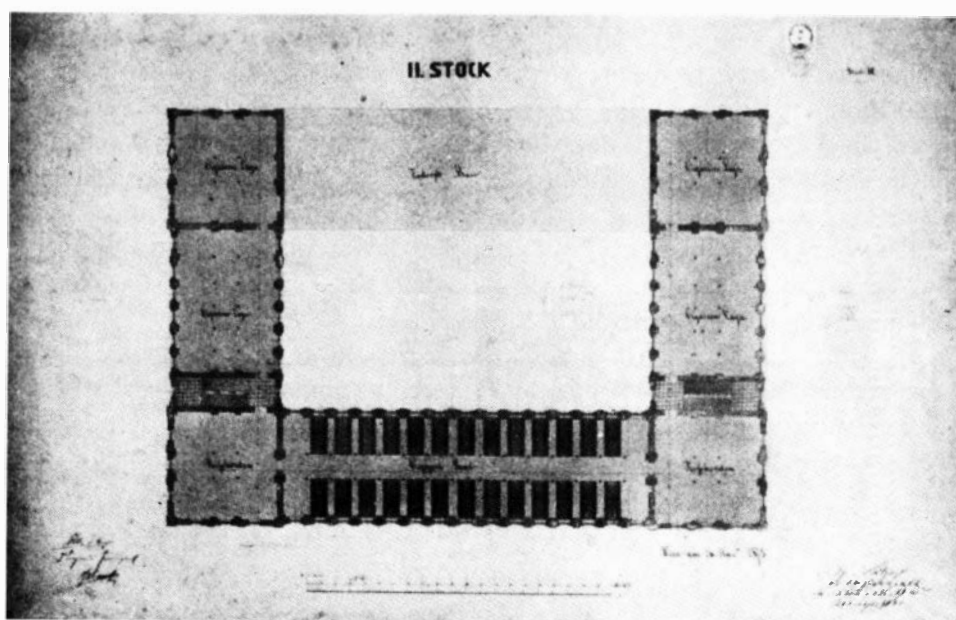
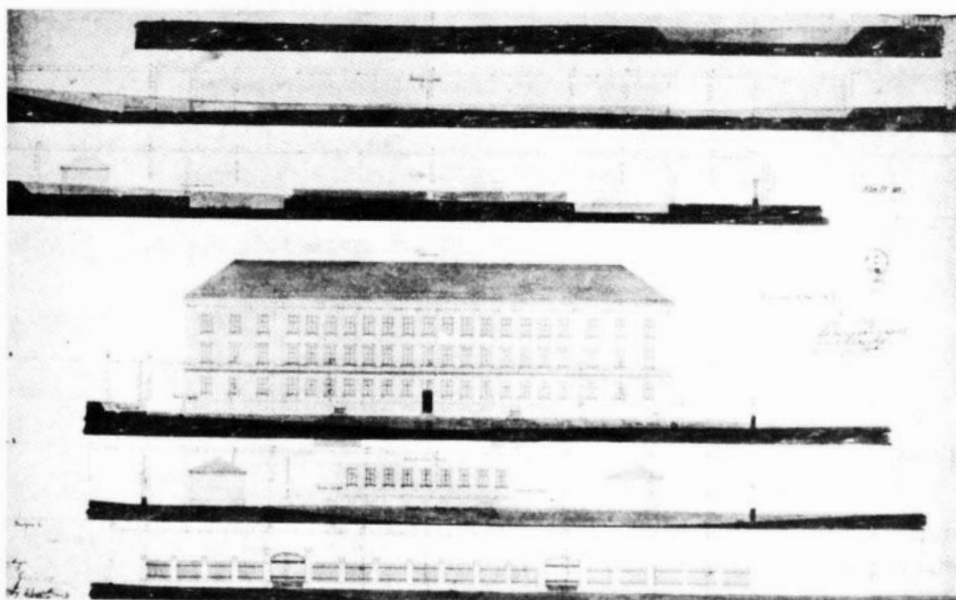
b) l'autogestione operaia, autonoma dalle Direzioni centrali dello Stato, avvenuta nel 1950;

c) l'introduzione del computer, nel 1985, che inserisce di forza l'azienda roviginese nel palcoscenico della rivoluzione tecnologica all'interno dell'industria del tabacco.

In conclusione, la storia della Fabbrica Tabacchi di Rovigno costituisce in qualche maniera un legame che unisce le diverse epoche ed i diversi avvenimenti del passato e del futuro.

Essa forma un'unità inscindibile dal punto di vista economico, non solo con Rovigno, ma anche con il resto del territorio della penisola istriana dalla quale ha ricevuto un numero molto elevato di addetti.

La Fabbrica Tabacchi di Rovigno, infine, ha contribuito a portare in un ambiente tradizionalmente composto da un cospicuo numero di pescatori e contadini uno spirito industriale che ha favorito graduali modificazioni al loro modus vivendi.



Profili, prospetto e pianta dell'edificio centrale della fabbrica tabacchi in fase di progettazione (1873).

PRIMA PARTE

Capitolo primo

LA PIANTA DEL TABACCO

La pianta del tabacco, qualunque sia la varietà, è rappresentata da un unico genere: la *Nicotiana* appartenente alla famiglia delle *Solanacee*.

La sua radice è ramosa ed ha inizio con un asse centrale detto *fittone* dal quale si ramificano altri assi, sempre decrescenti, fino a creare delle diramazioni molto tenui. Lo stelo, invece, è cilindrico e di altezza varia mentre le foglie sono alterne, spesso pelose, vischiose, ma anche picciolate e sessili; nelle quali talvolta, la lamina, dopo essersi ristretta alla base, si allarga abbracciando tutto o in parte, lo stelo formando le auricole che caratterizzano alcune varietà. Il fiore, di colore rosso, bianco o giallo, è terminale e possiede la forma di pannocchia.

Le principali varietà della *Nicotiana Tabacum*, le cui caratteristiche sono riportate nella tabella seguente, sono la N.T.¹ *Fruticosa*; la N.T. *Virginica* cui appartiene il tabacco conosciuto col nome industriale di Virginia; la N.T. *Lancifolia* cui appartiene il tabacco tipo Kentucky; la N.T. *Havanensis* di cui fanno parte i tabacchi tipo Sumatra ed Avana; la N.T. *Macrophilla* cui si riferisce il Maryland.

Indipendentemente dai loro caratteri botanici, i tabacchi vengono classificati nell'industria in base al loro uso.

Si distinguono così tabacchi forti o pesanti per il fiuto; dolci o leggeri per il fumo. Questi ultimi, i primi sono caduti in disuso, hanno foglie allungate, lisce, di nervatura sottile, di tessuto leggero e povere di nicotina.

TABACCHI DA FUMO

GIALLI

TABACCHI LEVANTINI:

minima espansione fogliare; tessuto fine; aroma e profumo eccellenti.
Picciolati, sessili.

YELLOW della Virginia e delle Caroline: grande espansione

fogliare; tessuto fine; aroma e profumo inferiore ai precedenti.

¹ N.T. : abbreviazione di *Nicotiana Tabacum*.

CHIARI

BURLEY:

massima espansione fogliare; tessuto fine; spugnoso; massimo potere imbibente delle foglie.

SCURI

Per sigari superiori:

SUMATRA:

a media espansione fogliare: tessuto finissimo; aroma scarso.

Per sigari superiori e per sigarette:

AVANA, BRASILE:

a media espansione fogliare: tessuto meno fine; aroma e profumo eccellenti.

Per sigari scelti:

PENNSYLVANIA, CONNETICUT:

a grande espansione fogliare: tessuto fine, elastico; nervature sottili; aroma scarso; colore marrone o marrone chiaro.

Per sigari ordinari e trinciati forti:

KENTUCKY, VIRGINIA SCURO:

a grande espansione fogliare: tessuto pesante, elastico, grosso, lucido; aroma speciale forte; colore marrone o marrone scuro.

Tratto da "Informatore agrario"

Queste foglie, specie quelle cresciute in climi caldi, bruciano emanando sostanze aromatiche che costituiscono la loro qualità, cioè il gradevole profumo.

Le qualifiche di tabacchi forti o leggeri, nel modo più assoluto non sono legate maggiormente ad una varietà a scapito di un'altra, ma vengono in ognuna, più o meno radicalmente, modificate a seconda delle condizioni in cui vivono le piante, anche della stessa qualità.

Tra queste condizioni ci sono, in primo luogo, il clima e la natura fisico-chimica del suolo, che deve essere molto soffice ed umido in modo da consentire un rapido sviluppo delle radici, il metodo di coltivazione e la qualità dei concimi fomenti al terreno, che devono essere ricchi di potassio, elemento determinante per lo sviluppo fogliare.

Qualità essenziale per i tabacchi da fumo è la combustibilità la quale dipende esclusivamente dalla natura del terreno e dai concimi, tant'è che i semi raccolti da piante aventi foglie perfettamente combustibili possono produrre foglie che non lo siano affatto qualora non incontrino nel terreno le condizioni convenienti. Le qualità aromatiche del tabacco sono soggette a variazioni anche maggiori poiché sono più sensibili all'influenza dell'ambiente nel quale crescono le piante. La

pianta del tabacco cresce e si coltiva in qualunque clima, dai Paesi del Nord, sino alle zone torride del Brasile.

Il clima più consono per la pianta del tabacco è, tuttavia, quello caldo ed umido visto l'ampio sviluppo del fogliame e la forte evaporazione acqua.

Per poter essere utilizzata nella produzione di beni di consumo finale la foglia del tabacco necessita di una serie di trasformazioni fisico chimiche che variano, oltre che in dipendenza del tipo di prodotto finito che si vuol realizzare, anche dal tipo di varietà presa in considerazione.

Il processo produttivo pre-manifatturiero si articola in tre fasi: la coltivazione, la cura e la prima trasformazione.

Le prime due fasi sono svolte nel nostro Paese dalle aziende agricole mentre la terza fase viene svolta a livello industriale da quel settore tecnicamente conosciuto col termine di "prima trasformazione".

Il processo di coltivazione o, prima fase, va dalla produzione del seme e della piantina alla fase di raccolta delle foglie a maturazione avvenuta, passando attraverso operazioni necessarie quali, ad esempio, l'irrigazione, ma anche facoltative come la cimatura che consiste nell'asportazione dell'infiorescenza a maturazione in corso in modo da consentire un maggior sviluppo della pianta ed una maturazione più uniforme delle foglie. Nella fase di cura, invece, viene attuato un processo controllato attraverso il quale la foglia passa dallo stato verde allo stato secco.

Il clima, la diversità degli obiettivi e la maggior o minor disponibilità di mezzi tecnico-economici hanno consentito che si realizzassero diversi tipi di cura che con il tempo sono diventati propri di ciascuna varietà, i quali vengono tutt'oggi utilizzati come criterio di classificazione delle varietà di tabacco.

VARI TIPI DI CURA

Cura ad aria:	a) all'ombra (dark air curing) b) ad aria libera (light air curing) c) al sole (sun curing)
Cura al calore artificiale:	a) a fuoco diretto (fire curing) b) a fuoco indiretto (flue curing) c) ad aria calda (flue curing)

VARIETÀ	CURA	PROVENIENZA
<i>SCURI:</i>		
BRASILE BENEVENTANO	FUOCO	BENEVENTO AVELLINO
HAVANA	OMBRA	CAMPANIA
BADISCHER G.	OMBRA	CAMPANIA
KENTUCKY	FUOCO	TOSCANA UMBRIA VENETO
<i>CHIARI: di tipo nordamericano:</i>		
BURLEY	OMBRA	CAMPANIA LAZIO
MARYLAND	OMBRA	CAMPANIA LAZIO
BRIGHT	FUOCO	VENETO UMBRIA
<i>CHIARI: di tipo orientale:</i>		
ERZEGOVINA	SOLE	PUGLIA ABRUZZI
PERUSTITZA	SOLE	PUGLIA ABRUZZI
XANTI YAKA'	SOLE	PUGLIA ABRUZZI

Nello schema soprastante sono elencate le principali varietà di tabacco coltivato in Italia ad ognuna delle quali è associato il proprio sistema di cura e la zona di maggior produzione

L'obiettivo principale della *fase di prima trasformazione* consiste nell'allestimento dei tabacchi per la successiva lavorazione effettuata dall'industria manifatturiera. La prima trasformazione ha, infatti, il compito di selezionare e raggruppare le foglie di tabacco e rendere possibile la conservazione della foglia eliminandone l'eccesso di umidità mediante appositi trattamenti termici.

Ci sono inoltre, alcune importanti operazioni attraverso le quali si realizza un risultato ottimale per la coltivazione e produzione del tabacco: la scelta del terreno, il semenzaio, il trapianto e le varie cure colturali.

Nella scelta del terreno l'elemento indispensabile per la combustibilità del tabacco è il potassio che deve necessariamente trovarsi nel suolo oppure nel concime per essere assimilato dalla pianta.

I terreni più adatti sono quelli di origine granitica nei quali il potassio predomina, come pure i terreni vegetali. Al tabacco si addice un terreno soffice in quanto conserva l'umidità e consente alle radici, profonde e ramificate, di svilupparsi e distendersi rapidamente. Ottime foglie leggere, per i tabacchi da fumo, si ottengono in terreni concimati con terriccio di bosco mentre i terreni argillosi e calcarei sono i meno indicati per la produzione di tabacchi aromatici e leggeri.

Dopo la scelta del terreno grande attenzione va posta al semenzaio. Infatti, a causa delle modeste proporzioni del seme e delle scrupolose cure che devono ricevere le giovani piante, la semina del tabacco non viene mai effettuata diretta-

mente sul campo, ma, come spesso avviene per alcune piante da orto, nei semenzai. La riuscita del semenzaio riveste un'importanza fondamentale nella coltivazione del tabacco cosicché, sin dalla sua preparazione, si devono svolgere le cure più diligenti. I semenzai possono essere classificati in tre tipi: a letto freddo, semi-caldo e caldo.

Ovviamente la preferenza verrà attribuita ad un tipo piuttosto che ad un altro a seconda del clima e del tipo di tabacco coltivato.

In linea generale nelle zone temperate e calde si usano letti freddi; mentre in quelle a clima più o meno rigido, saranno necessari i semenzai a letto caldo o semi-caldo. La costruzione del semenzaio varia da tipo a tipo; in ogni caso dovrà essere esposta a solatio, a riparo dai venti freddi e collocato, per quanto possibile, in vicinanza di un muro o di una siepe che funga da barriera.

Nel momento in cui si è scelta la posizione vengono tracciate le aiuole larghe circa un metro e venti centimetri e lunghe in relazione alla quantità di piantine occorrenti. Le sponde delle aiuole vengono sempre recintate con tavole o con muretti di mattoni, con vimini intrecciati a paletti fissi nel terreno oppure con muretto di mattoni inferiormente e tavole superiormente. L'altezza del riparo dal suolo è diversa a seconda del tipo di semenzaio.

In quelli a letto caldo è di circa 50-60 centimetri nella parte anteriore rivolta a Sud; di 60-80 cm nella parte posteriore. Il terreno al quale dovrà affidarsi il seme di tabacco deve essere molto soffice; a questo scopo è usato il terriccio dei boschi, qualora il bosco sia presente nelle vicinanze, o terriccio preparato artificialmente, in genere della sabbia fertilizzata.

La terra del bosco viene generalmente utilizzata da sola o mista a della buona terra, mentre il terriccio artificiale deve essere preparato in anticipo; già dall'estate precedente e conseguentemente mescolato a del letame ben maturo, terra sciolta e foglie.

Per rendere uniforme la massa, infine, i mucchi formati verranno saltuariamente innaffiati. L'uso del terriccio comporta conseguentemente un'altra operazione e cioè dovrà venir bruciato ad una temperatura di 180C, senza causare perdite di elementi fertilizzanti, in modo da liberarlo dai semi di erbe infestanti e parassiti. La formazione di semenzai varia, come detto, a seconda del tipo: per quello a letto caldo dopo aver preparato il cassone si vanga il terreno sottostante e vi si pongono dei fasci di rami, o di spine, per un'altezza di circa 15 centimetri in modo da costituire una buona fognatura del semenzaio e, nel caso delle spine, un'ottima difesa dalla talpa o dal topo. Sopra questo materiale si pone uno strato di circa 30 centimetri di letame che ha lo scopo di creare calore agli strati sovrastanti di vegetazione e permetterà una più rapida crescita della stessa; inoltre se il clima sarà piuttosto freddo, eliminerà i danni di eventuali gelate. Al di sopra del letame verrà riposto uno strato di 10 centimetri di terra comune e, per uguale altezza, il

terriccio o la sabbia fertilizzata. È buona norma che il livello del terriccio del semenzaio non sia mai inferiore di 20 centimetri dal letame in modo tale da non consentire un contatto tra il letame stesso e le piantine che, a contatto avvenuto, sarebbero esposte agli attacchi di marciume.

Infine, la superficie del semenzaio dovrà essere perfettamente livellata poiché, se fosse inclinata, i piccoli semi sarebbero trascinati, con le annaffiature, nella parte basale. I semenzai a letto semi-caldo presentano la stessa procedura riducendo lo strato del letame a meno di 15 centimetri; in quelli a sponde libere, invece, devono essere scavati dei fossati per smaltire rapidamente le acque piovane, mentre nelle località ventose è opportuno infossarli in modo da non esporli troppo all'erosione eolica. Come detto, il seme è piccolissimo tanto che un grammo ne contiene circa 10000.

Il suo potere germinativo non dura molto a lungo; tende infatti a decrescere rapidamente cosicché per una buona resa si dovranno adoperare semi di un anno o al massimo due.

Per avere delle buone piante è opportuno che in un metro quadro di semenzaio non vi siano più di 600-700 piantine. La semina avviene mescolando la semente con un po' di cenere o di sabbia asciutta per ripartirla uniformemente oppure tracciando con un cavicchio delle righe distanti 2 centimetri e spargendo il seme a fila continua. La superficie dei semenzai varia a seconda della distanza a cui si metteranno le piantine; nei tabacchi forti, tipo kentucky, per i quali per ettaro si hanno da 10 a 12 mila piante (tenendo presente che un terzo delle piantine vanno perdute per scarti o per eventuali nuovi trapianti) sono necessari, per ogni 1000 piantine 2 mq di semenzaio e per ettaro 22-24 mq; nei tabacchi leggeri (ci sono circa 100.000 piante per quelli a foglia grande e sino a 200.000 piante per quelli a foglia piccola) la superficie del semenzaio per un ettaro risulta di 200 mq per i primi e 400 mq per i secondi.

Dopo la semina, il seme deve essere coperto da un sottile strato di terriccio che si fa cadere con un crivello fine e, conseguentemente, viene leggermente compresso con una tavoletta ed innaffiato con getto polverizzato. Il periodo della semina può essere determinato solo dall'esperienza personale degli addetti ai lavori anche se in linea generale avviene dalla fine di dicembre alla fine di gennaio per l'Italia meridionale e da febbraio a marzo per l'Italia settentrionale. Il periodo, inoltre, dovrà essere poi posto in relazione anche in forza del tipo di semenzaio. In ogni caso, la semina non dovrà mai essere compiuta in un unico periodo per tutte le aiuole, ma in momenti distanti l'uno dall'altro di 8-10 giorni.

Questo intervallo consente una miglior resa dei semenzai in caso di stagione avversa.

Nei primi giorni o nelle prime settimane della semina, a seconda della temperatura i semenzai devono essere tenuti al coperto sia durante il giorno che durante

la notte, scoprendoli solamente nelle ore più calde o per innaffiare. La copertura ideale si effettua con della garza fissata a telai con l'aggiunta di stuoie. Fra la copertura e la superficie del semenzaio deve rimanere uno spazio di 15 centimetri per la circolazione dell'aria e, per praticità di maneggevolezza, le coperture stesse non devono superare i due metri e mezzo.

Dalla semina alla nascita intercorrono circa una decina di giorni nella varietà di facile germinazione e 20-30 nelle altre.

In questo periodo i semenzai devono essere, come detto, innaffiati giornalmente con pompe a getto fine e, nei periodi di freddo intenso, con dell'acqua tenuta però per qualche ora in luogo riparato.

Nel momento in cui le piantine sono già germogliate, le innaffiature devono ridursi in modo che, avvicinandosi l'epoca del trapianto, si riesca a preparare piante più robuste, atte a sopportare meglio le differenze che si riscontrano in campo aperto.

Parallelamente, anche la copertura dovrà essere tolta e sollevata nelle ore più calde della giornata, aumentando conseguentemente il tempo in cui il semenzaio rimarrà scoperto col crescere delle piante, sino ad abolire del tutto la copertura stessa in vicinanza dell'epoca del trapianto.

Nel momento che le piantine crescono troppo fitte, è opportuno compiere il diradamento che si inizia quando raggiungono un'altezza di 2 centimetri e si compie bagnando abbondantemente il semenzaio in modo tale da rendere facile l'estirpamento senza danneggiare le piante che rimangono. Al diradamento seguiranno due altre operazioni e cioè lo spargimento del terriccio e l'innaffiamento leggero del terreno in modo da rassodare le radici delle piantine rimaste. Alcuni agricoltori sono soliti trapiantare il tabacco in vivaio e compiere conseguentemente un secondo trapianto a dimora; altri, invece, tolgono dal letto caldo le piantine e le portano in altri semenzai dove sono collocati, l'uno vicino all'altro, dei cilindri di cartone comune, non resistente, e tale che si possa spappolare a contatto con l'umidità del terreno. In quest'ultimo caso le piante non subiscono il danno della rottura delle radici che spesso avviene nel secondo trapianto. Le piantine dovranno essere estirpate lo stesso giorno che si effettuerà il trapianto e verranno collocate in ceste coperte conseguentemente con erba o foglie.

L'altezza delle piantine da porre nel campo è di circa 7-10 cm anche se varia con la tipologia del terreno.

Così, in terre fertili, dove l'attecchimento è più facile, si trapiantano facilmente anche piante piccole, mentre in quelle tendenti al compatto, in cui più difficile risulta l'attecchimento, si preferiscono piante più grandi con un sistema di radici ben strutturato.

Il momento adatto per il trapianto dipende dall'andamento dei semenzai e dalla relazione tra località e tipologia del tabacco coltivato.

In climi dove si temono delle gelate primaverili il trapianto viene giudiziosamente ritardato, mentre in climi temperati ove in primavera la temperatura è mite, l'estate calda e l'autunno piovoso, il trapianto va anticipato in modo da consentire lo sviluppo e la maturazione nelle condizioni migliori. In linea generale, il trapianto viene compiuto, per l'Italia meridionale, dal 15 marzo al 15 maggio e dal 15 maggio al 15-20 giugno per l'Italia settentrionale.

Tuttavia è sempre da preferire l'anticipo al ritardo poiché i trapianti tardivi fanno accelerare lo sviluppo delle piante a scapito della qualità del prodotto. Le ore più adatte, in condizioni caldo-asciutte, sono quelle del tardo pomeriggio, meno buone quelle del mattino presto, mentre a cielo coperto si può trapiantare in qualsiasi ora del giorno.

La disposizione e la distanza delle piante a dimora nel campo ha notevole importanza in relazione al rapporto qualità-quantità del prodotto.

Circa la disposizione, questa può essere a quadrato, a rettangolo, a triangolo.

Quest'ultima disposizione, usata nei Paesi freddi per i tabacchi da fiuto, consente una miglior insolazione della pianta con la conseguenza di avere tabacchi aromatici e ricchi di nicotina.

La disposizione a quadrato o a rettangolo è invece la più adatta per i tabacchi da fumo in aree temperate o calde in modo da non permettere un accumulo eccessivo di nicotina che va a scapito della qualità.

Le distanze tra le piante variano a seconda del tipo di tabacco coltivato, del terreno, del clima ed anche dell'epoca del trapianto.

Si useranno maggiori distanze in tabacchi da fiuto, le cui foglie risultano pesanti, sostanziose, forti e grasse; minori in quelli da fumo, le cui foglie devono essere fini, delicate e combustibili.

LE DISTANZE PIÙ USATE SONO LE SEGUENTI:

Kentucky	cm 85-100
Burley	cm 60-85
Maryland	cm 30-60
Sumatra	cm 45-75
Brasile Beneventano	cm 60-90

La direzione delle file segue l'andamento Nord-Sud nei climi dove l'intensità luminosa del sole non è eccessiva mentre si preferirà l'andamento Ovest-Est dove

il sole è cocente e le piante possono farsi ombra vicendevolmente. Inoltre, nel terreno, le piante devono essere disposte con regolarità: vengono addirittura tracciate le file ed i punti ove andranno poste le piante con delle cordicelle nodate. Dopo l'operazione relativa alla segnatura dei punti per la piantagione, si procede al trapianto, aprendo, con l'utilizzazione di un cavicchio, una piccola buca nella quale viene introdotta la pianta con le foglie leggermente addossate fra loro ponendo scrupolosa attenzione affinché le radici non si ripieghino. Quindi si riempie la piccola cavità con della terra asciutta e si inaffia abbondantemente cercando che l'acqua cada non sulla pianta ma attorno ad essa. Dopo aver innaffiato (per le piante poste a dimora al mattino è opportuno innaffiare alla sera) è buona norma portare nei pressi delle piantine dei materiali di copertura, quali erba o paglia che le mantengano ombreggiate. Qualora la temperatura fosse molto secca l'operazione dell'innaffiatura si ripete fino a sicuro attecchimento.

Il trapianto è compito dell'operosità dei coltivatori a mano, anche se oggi vi sono delle apposite macchine che effettuano il lavoro in modo soddisfacente cosicché il loro uso nelle coltivazioni di una superficie rilevante è, per ovvie ragioni economiche, raccomandabile.

Il tabacco è una pianta che esige numerose cure colturali affinché possa garantire un valido prodotto finito; prima fra tutte è l'irrigazione, regolata, come nelle altre colture "appartenenti" al Monopolio, da speciali norme e permessi.

Queste limitazioni trovano valide giustificazioni nei risultati qualitativi che si ottengono con l'irrigazione, poiché quest'ultima, prolungando il periodo vegetativo della pianta e dando incremento allo sviluppo erbaceo, porta ad avere foglie meno combustibili, di tessuto poco elastico e poco resistente, meno aromatiche e meno conservabili. Il peggioramento qualitativo è maggiore nei tabacchi chiari (Levantini), meno sensibile in quelli scuri, quasi del tutto trascurabile per i tabacchi da fiuto. Ad ogni modo, l'irrigazione può assicurare, nel caso in cui una siccità prolungata colpisca il tabacco nei primi periodi della sua vegetazione, una produzione regolare nella quantità, così come può portare a normale e regolare maturazione tabacchi che compirebbero la maturazione stessa in modo più affrettato.

In questi frangenti conviene svolgere due tipi di irrigazione: con acque sane per i tabacchi da fumo e con acque salmastre per i tabacchi da fiuto i quali, con l'uso di acqua contenente discreta salsedine, dimostrano di avvantaggiarsi nella qualità.

Il tabacco richiede conseguentemente operazioni di cimatura e di scacchiatura. Con la prima si sopprimono gli organi riproduttivi delle piante allo scopo di lasciare alle foglie tutte le sostanze che la pianta assorbirà dal terreno. L'altezza della cimatura dipende ovviamente, come per tutte le altre operazioni, dal tipo di tabacco coltivato, dalla qualità del terreno e dalla stagione. È chiaro che l'ampiezza delle foglie, il loro peso e la ricchezza in nicotina sono tanto maggiori quanto più

bassa è la cimatura.

Nei terreni fertili essa dovrà essere più alta che in quelli poveri; nei climi umidi e freddi più bassa che in quelli caldi per evitare che le foglie apicali restino molto piccole e non mature; mentre nella stagione secca o nei trapianti tardivi la cimatura dovrà essere più bassa che in stagioni e in trapianti normali.

IL NUMERO MEDIO DI FOGLIE PUÒ ESSERE, PER I PRINCIPALI TIPI, IL SEGUENTE:

- KENTUCKY	10-14 foglie
- BURLEY	12-15 foglie
- MARYLAND	18-20 foglie
- BRENTA	6- 8 foglie
- LEVANTINI FOGLIE PICCOLE	20-25 foglie
- LEVANTINI FOGLI GRANDI	15-20 foglie

Il momento per la cimatura varia anche a seconda del tipo: sarà compiuta in anticipo per quelli da fiuto; nel momento in cui il fiore sta per sbocciare, nei tabacchi da fumo a foglia scura; a fiore aperto ed all'inizio della fruttificazione, nei tabacchi da fumo a foglia gialla. Questa operazione è compiuta con le forbici oppure con le unghie. Contemporaneamente alla cimatura, anche le foglie più basse verranno eliminate perché non possono dar altro che un prodotto scadente che non compensa le spese di raccolta e di cura.

La scacchiatura, invece, consiste nel togliere i germogli che si producono nella parte meridionale della foglia a contatto con lo stelo, che vivono a spese delle foglie stesse impoverendole di elementi nutritivi.

Generalmente questo tipo di operazione va compiuta appena i germogli si sono sviluppati e non dovrà essere svolta il mattino presto in quanto la presenza della rugiada potrebbe far sì che le foglie si rompano.

Accanto alle operazioni sopracitate non vanno però trascurate le cosiddette "cause nemiche" che, analizzate successivamente, attentano allo sviluppo del tabacco.

La moria delle piantine o marciume radicale, colpisce le piantine nel semenzaio ed è cagionata da un fungo il cui nome scientifico è *Thielavia Basicola*.

Si avverte dapprima un arresto nello sviluppo, poi le piantine presentano foglie avvizzite che conseguentemente si seccano. Estraeandole dal semenzaio ed analizzando le radici si nota che fino sopra il colletto sono coperte da un'abbondante muffa nerastra che ha intaccato i tessuti delle radici stesse facendoli marcire.

Secondo il parere di certi agronomi anche le piantine già portate sul campo potrebbero essere colpite da questa malattia e morire, oppure dare una produzione scadente per qualità e quantità, qualora le condizioni di umidità siano favorevoli allo sviluppo del parassita.

Il fungo che provoca la malattia è spesso portato dal terriccio con cui si formano i semenzai. Cosa opportuna, infatti, ed anche consigliata dagli studiosi è quella di cambiare ogni anno il terriccio con il quale si formano i semenzai. Altrettanto utile è la sterilizzazione del semenzaio col vapore a 7/8 atmosfere di pressione o il trapianto di piantine immuni dal male oppure, infine, coltivare il tabacco in una rotazione quanto più larga possibile assicurando un facile scolo delle acque.

Accanto alla piantina del fungo *Thielavia*, le piantine del semenzaio possono essere colpite dal *Pythium de Baryanum*. Questo forma un anello di marciume attorno allo stelo per cui la piantina avvizzisce e muore. Questa malattia tende a propagarsi con molta rapidità. Anche questo fungo è favorito dalle stesse cause che determinano il propagarsi della *Thielavia*.

Gli antidoti sono quelli sopraddetti con l'aggiunta, eventualmente, della disinfezione delle pareti del semenzaio con solfato di rame al 5%.

L'*Olpidium Brassicae* altera i tessuti al colletto determinando il ripiegamento e la morte del giovane stelo. La malattia è favorita dall'umidità del terreno, per cui si dovrà cercare di non esagerare nella innaffiatura.

Il male del mosaico si manifesta sulle foglie con piccole macchie bianche che si dispongono secondo il decorso delle nervature e possono, talvolta, essere tanto vicine da unirsi. Dal colore bianco, le macchie passano al giallo e rosso, e la malattia, che può riscontrarsi sino dal semenzaio, attacca prima le inferiori e poi le superiori progredendo dal basso all'alto.

A volte le foglie giovani presentano un accrescimento irregolare da un lato solo della nervatura. La causa della malattia è determinata da un virus di natura ancora ignota, nei confronti del quale non si sono ancora trovati rimedi. È tuttavia stato constatato che il trapianto compiuto con il terreno bagnato e ponendo le radici molto profonde, una cimatura assai ritardata a fiore appariscente, il taglio dei germogli quando hanno un notevole sviluppo, sono condizioni che favoriscono l'insorgere della malattia. Pare, inoltre, che la propagazione della malattia possa avvenire per mezzo dell'uomo toccando le piantine con le mani imbrattate da tabacchi confezionati colpiti però dalla malattia.

Il mal della bolla, spesso confuso con il precedente, è differente sia perché non è contagioso, sia perché l'attacco procede dall'alto verso il basso.

Le foglie colpite presentano delle bollicine sollevate, di color verde nella parte superiore, con corrispondente nella parte inferiore.

Può colpire le piante in qualsiasi momento della vita e, per ora, non si conosce

nè causa nè rimedio.

La nebbia o male bianco si presenta con macchie biancastre che, oltre alle foglie, possono ricoprire tutte le parti verdi della pianta. Le prime foglie ad essere colpite sono quelle situate alla base.

La malattia è favorita dal caldo e dall'umidità e, pertanto, si riscontra più spesso nei terreni irrigati.

Per cercare di ovviare al mal bianco sarà opportuno distruggere le foglie colpite e compiere, per quanto possibile, moderate irrigazioni, zappature ripetute e distanziare le piante.

Il rossore delle foglie è determinato dall'Epicoccum Purpuracens Tabaci, saprofita, che, come tale, colpisce le foglie formando macchie dapprima gialle e conseguentemente rosse. Per difendersi dalla malattia bisogna provvedere alla raccolta nei tempi dovuti.

La vaiolatura ed il seccume possono essere determinati da vari funghi quali *Phyllosticta Tabaci*, *Ascichita Nicotinae*, *Phyllosticta Capsulicola*.

Le prime due formano nelle foglie delle chiazze color biancastro e rossastro all'orlo e con puntini neri al centro; l'altra, invece, colpisce le capsule contenenti il seme; non si conoscono né le cause né i rimedi.

Molti sono poi i parassiti animali che attaccano il tabacco; i più comuni sono il maggiolino, il grillotalpa, le cavallette e le lumache che producono danni sia alle foglie, facendole avvizzire, sia ai semenzai. Il rimedio più efficace contro i parassiti consiste nel piantare accanto al tabacco foglie di lattuga che, essendo appetite, vengono divorate dagli insetti che, in questo caso, trascureranno le foglie di tabacco; oppure circondando i semenzai con una soluzione di calce al 75% e di naftalina al 25%, letale per i parassiti.

Il momento della raccolta del tabacco che è in stretta dipendenza dai tipi di tabacco coltivato, è determinato dalla maturazione delle foglie che in genere sono caratterizzate dalla comparsa di macchie color verde-giallastro. Per i tabacchi da fumo a foglie scure è bene raccogliere dopo due o tre giorni dalla comparsa delle prime macchie giallastre; per quelli da fumo a foglie chiare, specie per i tipi levantini, la raccolta inizierà dopo una settimana dalla comparsa delle macchie sopraddette. Per quelli da fiuto, invece, la raccolta si compie a maturazione avanzata, quando cioè, premendo fra l'indice ed il pollice il tessuto della foglia, non resta alcuna impressione delle dita.

Ad ogni modo, il ritardare la raccolta porta comunque ad avere un tessuto fragile, una diminuzione nella combustibilità ed un aumento della nicotina.

La raccolta avviene in quattro maniere:

- a) tagliando l'intera pianta alla base e lasciando lo stelo integro.
- b) tagliando l'intera pianta dopo aver spaccato longitudinalmente lo stelo lasciato integro per 10 centimetri.

c) staccando le foglie

d) tagliando la pianta a tronconi di stelo sopra ognuno dei quali si troveranno 3-4 foglie.

I primi tre metodi sono i più diffusi in Italia e tra questi, il più razionale, per quanto un po' costoso, è quello relativo alla raccolta delle foglie.

Vengono dapprima raccolte le foglie della base, poiché sono le prime a maturare e sono anche le più scadenti. Via via si sale dalle mediane, che sono le più pregiate nel tabacco tipo kentucky, sino alle apicali, che esprimono il massimo valore nei tabacchi orientali. Nella raccolta detta "a piante" è facile intuire che si lasceranno sul campo quelle poco sviluppate e non mature, compiendo poi il taglio una o più volte nei giorni successivi. La raccolta si dovrà compiere a foglie asciutte, in giornate prive di vento, preferibilmente al mattino o alla sera, specie, nei climi molto caldi e secchi, nei quali una foglia distaccata dalla pianta può venir danneggiata dai raggi solari.

Quando la raccolta viene eseguita a foglie, queste vengono adagiate sul terreno in un luogo ombreggiato, con la pagina inferiore posta in alto e lì lasciate sino a quando incominciano ad avvizzire.

Allo stesso modo si agisce quando si fa la raccolta "a piante" ed in ambedue i casi l'afflosciamento ottenutosi nelle foglie ne faciliterà il trasporto.

Il trasporto delle foglie al locale di stendaggio si compie generalmente con delle ceste; mentre quello delle piante intere in appositi carri a ruote basse, con piano lungo e muniti di appositi telai; oppure con carri agricoli nei quali si addotta un'intelaiatura alta un metro e sessanta centimetri con due piani sui quali si collocano i bastoni con le piante accavallate.

Quest'operazione avviene solo nel caso che le piante siano spaccate nel senso longitudinale, altrimenti, se la sospensione è fatta nei locali con cordicelle sono necessari dei caricchi bassi.

Dopo la raccolta il tabacco viene assoggettato a vari procedimenti che servono a trasformare la foglia verde in materiale conservabile, pronto per le manifatture o per il commercio. Questo trattamento che tecnicamente prende il nome di cura è il ciclo più importante e difficile nella coltura del tabacco e ad esso l'agricoltore dovrà dedicare le attenzioni maggiori. Vediamo ora i vari sistemi adottati per i più importanti tipi di tabacco.

Nella cosiddetta cura del Kentucky il tabacco raccolto si porta in appositi locali che prendono il nome di essicatoi che consistono in fabbricati in muratura composti di uno o più locali a seconda della superficie coltivata. È determinante l'annessione al locale di cura di una tettoia nella quale si possono porre le piante per l'appassimento e per un preliminare ingiallimento od anche per riporvi le piante raccolte qualora le celle sopraccitate fossero già riempite. Nell'interno delle celle si pongono dei pali verticali rivestiti in basso con muratura per difesa del fuoco, sui

quali si inchiodano delle traverse orizzontali che sosterranno i bastoni qualora la raccolta si facesse a piante intere.

Il tetto del locale dovrà essere costruito con del materiale che disperda l'umidità che forma il tabacco durante la cura. Accanto al letto, il locale dovrà essere munito di finestre abbastanza larghe (70 cm) ed alte (50 cm), munite di persiane esterne.

Anche queste aperture consentiranno di disperdere l'umidità prodotta durante la cura e darà luce ed ombra desiderata al locale.

Nei climi molto umidi si potranno costruire ulteriormente, ad altezza media, delle portelle che servono anch'esse ad attivare la dispersione dell'umidità. Il tabacco dovrà essere posto nel locale di cura infilandolo su appositi bastoni, se è stata fatta la raccolta a stelo completo spaccato nel senso longitudinale; legando le piante per la base, sugli stessi bastoni, se la raccolta è stata fatta a piante intere, senza aver spaccato lo stelo, se la raccolta è stata compiuta staccando le foglie.

Il tabacco deve subire dapprima l'ingiallimento che si ottiene lasciando le piante nelle celle per un periodo compreso tra i due ed i sei giorni.

Dopo che le foglie sono diventate per buona parte flosce e di color giallo si provvede ad una progressiva distribuzione del calore attraverso l'accensione di un fuoco in ogni angolo del locale. Nel primo giorno si accenderanno solo un paio di focolari e si cercherà di raggiungere una temperatura di 27-28 gradi C per poi alzarla progressivamente fino ai 32 nei giorni successivi mantenendola pressochè costante od alzandola leggermente nel caso di forte umidità sino a che le foglie abbiano raggiunto una colorazione marrone ottenendo quello stato che viene chiamato ammaronamento. In questo periodo le foglie si devono presentare morbide e pastose, mai bagnate, in quanto l'umidità che conseguentemente si verrebbe a formare, determinerebbe un'alterazione caratteristica chiamata lessatura per cui le foglie diventano flaccide. Le stesse foglie poi, seccate, diventerebbero fragili ed incombustibili ed avrebbero, quindi, un valore commerciale minimo. Nel momento in cui si venisse a manifestare questo inconveniente si attiverà la ventilazione e si ravviveranno i fuochi, mentre se le foglie dovessero essicarsi prima di diventar color marrone, si abbasserà la temperatura, si chiuderà ogni apertura o, in caso, si sospenderà il fuoco temporaneamente per riprenderlo quando il tabacco sarà ritornato più pastoso.

Nel momento in cui si raggiunge l'ammarronamento, la temperatura viene elevata fino a 35 gradi e verrà mantenuta tale finchè la lamina fogliare non sarà completamente essicata. Ultimata la cura, il locale si scarica e si procederà allo sfogliettamento, se la cura è stata fatta a piante intere, o allo sfilamento, se la cura è stata compiuta a foglie staccate, ed al trasporto delle foglie in magazzini asciutti nei quali successivamente, si procederà alla cernita. La cura del tabacco Kentucky è compiuta oggi, in alcune aziende, anche con un altro sistema, e cioè in recipienti

a pareti porose formate da mattoni forati oppure da una pasta isolante che in commercio è chiamata celotex.

Il tabacco con la cura ad aria attraverso l'ingiallimento e l'ammarramento deve essere ridotto ad avere un'umidità di circa il 30%.

In queste condizioni viene posto in recipienti a pareti smontabili che hanno per lo più forma quadrata, con angoli interni arrotondati, aventi lati che misurano metri 2,40 x 2,40 ed un'altezza di metri 2.

Nei recipienti stessi il tabacco inizia una fermentazione che eleva la temperatura a circa 50 gradi. Circa dopo due giorni dal caricamento, si pone nel recipiente caricato di pesi che raggiungono i tre quintali circa. Dopo un mese, il tabacco è generalmente pronto per la cernita e l'ammarramento. C'è un altro sistema, poi, detto ibrido, che ha già ottenuto risultati brillanti. Esso consiste, con l'ausilio di una particolare macchina formata da un rullo dentato, con dentatura a sezione trapezoidale, per far uscire l'acqua contenuta nella foglia che però rimane integra. Ciò compiuto, si portano le foglie all'ingiallimento, ammaratura ed essiccamento con il sistema sopraddetto.

Con le foglie a costole intaccate l'essiccamento viene raggiunto in una decina di giorni. Il tabacco viene poi trattato con un getto di vapore a bassa pressione e le foglie vengono passate in fermentatoi a celotex per un periodo di 25 giorni per essere poi cernite, essiccate e vaporizzate. I vantaggi di questo sistema su quello della cura completa a fuoco consistono nel risparmiare almeno il 50% della capacità degli essicatoi, nell'evitare odore di fumo e nell'ottenere colorazione, gommosità ed elasticità migliori. Infine, il grande vantaggio del sistema ibrido è quello di possedere una perfetta indipendenza da ogni condizionamento climatico e di luogo.

La cura dei tipi levantini viene invece effettuata con l'esposizione ai raggi solari. Le foglie dopo la raccolta vengono poste in ceste e portate nel locale di cura dove si dispongono a mucchietti sul pavimento in attesa di essere infilate.

Questa operazione si compie mediante lunghi aghi appiattiti, sui quali vengono infilate le foglie distanti l'une dalle altre pochi millimetri.

Ogni fila dovrà essere composta da foglie dello stesso sviluppo e di uguale grado di maturazione. Poi vengono depositate in locali bui, dove in circa 36 ore completano l'appassimento e l'ingiallimento. Nel momento in cui è raggiunto, le filze vengono poste a distanza di circa 10 centimetri l'una dall'altra su dei telai collocati in luoghi esposti al sole, o legate a bastoni sempre esposti a mezzogiorno. Sarà opportuno prestare attenzione al fatto che le file non siano danneggiate dai venti, dalla pioggia e dalla rugiada notturna; per cui si ritireranno ogni sera nel locale di cura e, nei casi di maltempo, anche di giorno, perché le foglie rischiano altrimenti di assumere una colorazione giallo limone e di ammassarsi le une sulle altre. In circa 70 giorni il tabacco raggiunge il completo essiccamento dopodiché le

filze vengono raggruppate e portate in locali asciutti ed arieggiati dove si appendono verticalmente in attesa del completamento della cura².

Ciò facendo si avrebbe una fermentazione che porterebbe un notevole miglioramento del prodotto evitando l'invasione del *Lasioderma serricone*, larva che sembra deporre le uova quando le filze vengono appese verticalmente.

Le filze distese vanno disposte nelle casse che, colmate a strati sovrapposti, vengono sottoposte ad una prima pressatura di circa due ore, in cui farà seguito il riempimento della cassa, e ad una seconda pressatura, definitiva; compiute entrambe con una trave usata a mo' di leva esercitando una pressione di circa 500 Kg. Le balle avvolte in tela verranno deposte in scansie a più piani ed ogni 15 giorni rivoltate fino alla consegna all'industria.

Per quel che concerne la cura del Burley e del Maryland essa avviene non con il calore ma con l'aria. Sono perciò richiesti locali che consentono il passaggio di molta luce e molta aria, quali possono essere capannoni in legno o tettoie. Le pareti o le finestre dei locali dovranno essere lasciate aperte, giorno e notte ad eccezione dei periodi di umidità. Per il tabacco Maryland si compiono, se dopo la raccolta permane il bel tempo, grandi stendaggi all'aperto di due o tre piani nei quali si lascerà il tabacco il maggiore tempo possibile. La cura in questi stendaggi procederà molto velocemente ed il compito del tabacchicoltore è limitato ad una sventolata delle foglie affinché non attecchiscano fra loro. La maggiore richiesta per il Burley ed il Maryland in confronto al Kentucky, dipende dal fatto che la cura dura dai 40 ai 60 giorni, per cui il locale viene utilizzato solamente per un'unica raccolta. Quando le foglie hanno raggiunto un colore giallo dorato uniforme, si procede alla sfogliamento degli steli ed allo sfilamento delle foglie a cui fanno seguito la cernita e l'afflosciamento.

La cura del Virginia Bright viene invece compiuta in locali in muratura con correnti d'aria calda prodotte da apposite stufe ventilatrici. Le foglie del tabacco raccolte vengono subito portate allo stendaggio e, conseguentemente, prima che cominci l'appassimento, la temperatura del locale viene portata tra i 32-34 in modo che l'ingiallimento sia compiuto nello spazio di tempo compreso tra le 12 e le 24 ore. Ottenuto il colore giallo nelle foglie, la temperatura si porta di colpo a 43 per circa sei ore e quindi a 50 per otto ore, in modo da ottenere la fissazione del colore giallo. Il disseccamento della lamina si ottiene subito dopo, elevando gradatamente la temperatura di circa 2-3 l'ora fino al raggiungimento dei 57 massimi mantenuti per 12 ore. La cura dura tre o quattro giorni e sarà compiuta in modo corretto e puntuale quando il tabacco, alla fine di tutte le operazioni, manifesterà un colore giallo brillante, sarà soffice ed emanerà profumo di caramello.

² Il sistema di sospensione delle filze dovrebbe però essere sostituito oggi da un'immediata lavorazione del prodotto, che dovrebbe venire sistemato in balle quando raggiunge un grado di umidità pari al 15-16%.

Da ultima, la cura del Nostrano del Brenta avviene mediante un processo chiamato macera o concalda che consiste nel disporre verticalmente e con la punta rivolta verso l'alto, in grandi mucchi ed in locali umidi e scuri, le foglie appena raccolte. Il conseguente sviluppo della fermentazione genera un notevole aumento della temperatura ed, inoltre, la fuoriuscita dalle foglie di una notevole quantità d'acqua. Successivamente, le foglie vengono portate allo stendaggio in locali bene arieggiati nei quali però sia possibile effettuare la chiusura in caso di maltempo. Le foglie restano allo stendaggio per circa 45 giorni durante i quali devono venir compiuti frequenti rivolgimenti e curato il grado di umidità che non dovrà mai essere elevato. Per raggiungere anticipatamente il prosciugamento sarà opportuno schiacciare la costola o compiere una piccola lesione.

Anche il tabacco curato è soggetto al pericolo di malattie e di parassiti. Infatti, durante l'ingiallimento e l'essiccamento, ma anche dopo la cura, sulle foglie si possono sviluppare delle muffe riferibili a diverse specie che, avviluppando i tessuti, li disorganizzano rendendoli non adatti all'uso.

Queste muffe si presentano durante la cura, quando avviene un forte ristagno di umidità a causa di una non adeguata ventilazione e si sviluppano, a cura ultimata, quando i tabacchi sono stati mal essiccati. Quando, infatti, sulle foglie oppure nelle costole si manifestano le muffe, riesce molto vantaggiosa la vaporizzazione del tabacco che perde in buona parte il cattivo odore di muffa ed acquista un migliore colore ed un discreto profumo.

Nella conservazione, le muffe possono essere prevenute mantenendo i locali di deposito ad un grado costante di umidità quantificabile tra il 75% e l'85%.

Il tabacco può venire poi danneggiato dagli insetti tra i quali spicca il comune tarlo scientificamente conosciuto con il nome di *Lasioderma serricone*.

Per distruggerlo è opportuno aprire ed areare le masse di tabacco infeste ed esporle all'azione del calore a 50 oppure a quella dei vapori di solfuro di carbonio, facendo però seguire a questo trattamento una nuova esposizione all'aria in modo da disperdere i vapori nocivi.

A seconda del tipo e dell'impiego a cui è destinato il tabacco dopo la cura, viene diviso e confezionato in diversi modi.

Per il tipo Kentucky, nel compiere il distacco delle foglie dagli steli eseguito possibilmente in giornate umide e quando le foglie siano pastose, si effettuerà una prima separazione dividendo le foglie a seconda della loro posizione nella pianta (apicale, mediana e basale) e della loro integrità. Una seconda scelta sarà compiuta durante l'ammannocchimento, nella formazione cioè di mazzetti, generalmente di dieci foglie che sono legati mediante una foglia dello stesso mazzetto. Per quel che concerne invece l'esportazione non sussistono problemi di scelta quantitativa e qualitativa se non per quel che riguarda la destinazione del tabacco lavorato. Il tabacco Kentucky è, specie nel clima umido della pianura padana, abbastanza

soggetto alle muffe, in modo particolare quando nella cura si sono raggiunte alte temperature causa le quali la lamina è stata privata di quelle gomme che costituiscono un pessimo substrato allo sviluppo delle muffe stesse.

Per evitare il formarsi di queste muffe il tabacco, già ammannocchiato, viene portato in speciali celle di essicamento, nelle quali, per mezzo di radiatori, viene raggiunta la temperatura di 45-50 e là lasciato per circa 18-24 ore.

A queste temperature le forme riproduttive delle muffe vengono uccise, per cui il pericolo è quasi sicuramente allontanato. Però in questo modo le foglie del tabacco diventano fragili perciò i manocchi verranno esposti alla vaporizzazione: il vapore caldo si oppone infatti allo sviluppo delle muffe, uccidendole o rendendole inattive.

Per i tipi orientali, la cernita viene compiuta a seconda della posizione delle foglie, della colorazione e del grado di maturazione³.

Per il tabacco Burley, dopo la cura, le manipolazioni cui è soggetto il Burley sono analoghe a quelle del Kentucky.

Dopo la scelta di appartenenza alle classi, se il magazzino è asciutto e le foglie sono di color chiaro uniforme, si possono formare delle masse relativamente grandi poiché il Burley si riscalda ed è refrattario alla muffa.

Se il tabacco non è invece ben secco ed il locale è umido, sarà meglio, almeno per le qualità di foglie superiori, lasciare il tabacco allo stendaggio sino alla primavera, ponendo, su fili di ferro tesi alle pareti, i bastoni con i manocchi.

Per quel che concerne il Maryland, si deve cercare per questo tipo di tabacco un ambiente molto secco (il massimo di umidità prevista è del 18%) poiché, sviluppandosi le muffe, non vi sarebbe alcun rimedio.

Per la produzione del seme occorrerà scegliere piante robuste e sane, che rappresentino perfettamente i caratteri del tipo di tabacco a cui appartiene la pianta.

Sarà opportuno che le piante destinate alla produzione del seme siano scelte negli appezzamenti di terreno più asciutto e nella località meglio esposta a solatio, in cui la maturazione del tabacco è normalmente più precoce.

Nelle piante scelte si avrà cura di allevare soltanto l'infiorescenza principale e di lasciare su di essa solo da 50 a 60 fiori così da avere altrettante capsule.

Nelle località adibite a coltura di vari tipi di tabacco, per assicurarsi da fecondazioni incrociate e per non incorrere in piante con caratteri diversi nella campagna successiva, sarà opportuno coprire, prima che i fiori abbiano aperto la

³ Per il tipo Erzegovina, ad esempio, il Monopolio ha fissato le seguenti caratteristiche:

- Classe 1: foglie di lunghezza non superiore ai 20cm, mature, colore oro, aromatiche, intere, sane e di tessuto fine, combustibili e provenienti dalle corone apicali delle piante.

- Classe 2: foglie di lunghezza non superiore ai 22cm, mature, combustibili, di colore giallo, sane, di tessuto meno fine rispetto alla classe 1 ed appartenenti alle corone mediane delle piante.

- Classe 3: foglie di colore chiaro, sane, combustibili, ed appartenenti alle corone basali delle piante.

corolla, l'infiorescenza con un cappuccio di carta ceresinata.

Le 4-5 foglie vicine al terreno e quelle prossime all'infiorescenza dovranno essere soppresse per lasciar una maggior quantità di sostanza al seme che in questo modo matura perfettamente.

Capitolo secondo

CENNI STORICI SUL TABACCO

La pianta del tabacco era del tutto sconosciuta nel Vecchio Mondo prima della scoperta dell'America. Eugenio Pavini⁴ commentando il giornale di bordo di Cristoforo Colombo degli anni 1492-1493, illustra, in quale modo gli Europei, che per primi calcarono il suolo americano, conobbero il tabacco, quale fosse l'origine dei sigari e delle sigarette e, per finire, la giustificazione della denominazione di tabacco.

“Il sole del Venerdì 12 Ottobre dell'anno 1492 - dice Pavini - salutava co' i raggi dorati del mattino tre navi che approdavano all'isola piena di un verde lussureggiante [...]. Gli abitanti di quell'isola, [...] che il gran Ligure, in segno di gratitudine alla Provvidenza che lo aveva scortato fin là, chiamò S.Salvador, gli offerirono in dono dei gomitoli di cotone filato, dei pappagalli, altri piccoli oggetti e certe foglie secche di cui pareva facessero gran conto. Simili foglie secche, un po' di pane ed una zucca piena d'acqua formavano tutta la provvigione della canoa del povero Indiano che Colombo incontrò per via portandosi sulla spiaggia dell'isola Fernandina.

Gettata l'ancora all'ampio sbocco dell'isola di Colba (l'attuale Cuba), Colombo, credendo di aver toccato la tanto vagheggiata Cipango, inviava Rodrigo de Jerez e Luigi de Torres in ambasciata alla residenza del supposto monarca orientale presentandogli le lettere portate dalla Spagna, ad esplorare il paese ed informarsi sull'esistenza delle spezie. Al loro ritorno, i due ambasciatori riferirono all'ammiraglio l'effetto del loro viaggio, memorabile per l'importante e sorprendente scoperta di un costume singolarissimo che, in tempo relativamente breve, doveva fare il giro del mondo”.

Particolarmente suggestivo il racconto di Bartolomeo de Las Casas nella sua “Historia de Las Indias” sull'argomento, chiedendo il significato dell'uso delle foglie secche offerte dagli indigeni a Cristoforo Colombo.

In altri termini, i marinai spagnoli, inviati da Colombo in avanscoperta a Cuba, riferirono di aver incontrato gruppi di indigeni che respiravano intensamente del fumo. Con le foglie secche di una pianta formavano dei rotoli che erano posti in bocca da un lato ed accesi con del fuoco dall'altro.

Così scrive Bartolomeo de Las Casas:

⁴ E. PAVINI, *Cenni storici sul tabacco*, pag.14.

“Hallaron estos dos cristianos por el camino mucha gente que atravesaban a sus pueblos, mujeres y hombres: siempre los hombres con un tizon en la mano y ciertas yerbas para tomar sus sahumerios, que son unas yerbas secas meditas en una cierta hoia seca tambien a manera de mosquito [...] encendiendo por una parte ...”⁵

Più particolareggiata, per quel che concerne la descrizione sulla pianta del tabacco e del suo uso è la “Historia general de las Indias del 1535” di Gonzalo Hernandez de Oviedo y Valdes, governatore di Spagna:

“Gli Indiani dell’isola hanno un costume assai nuovo, consistente nell’aspirare per il naso certo fumo che chiamano tabacco col quale si ubriacano.

Producono il fumo mediante un’erba somigliante al giusquiamo, alta quattro o cinque spanne ed avente foglia larga, grassa e pelosa.

I cacicchi ed altre persone ragguardevoli traggono il fumo di questa erba da bacchettine cave, lunghe un palmo, che hanno la forma di una cannuccia.

Pongono l’estremità biforcuta ne’ buchi del naso, tenendo l’altra sopra le foglie che bruciano su carboni accesi sino a ch’entrano in uno stato di sbalordimento e cadono in sonno profondo.

Gli arnesi da cui aspirano il fumo gli Indiani li nominano tabacco, non così l’erba che chiamano invece cogioba che generalmente apprezzano e coltivano ne’ loro orti. Stimano l’effetto, igienico; ma soprattutto santo”.

Intorno agli effetti del fumo, Francesco Hernandez di Toledo, al quale dobbiamo un prezioso corredo di notizie sul tabacco, dice che esso provoca sonnolenza, allontana la sensazione della stanchezza, rimuove i dolori, particolarmente l’emicrania, favorisce la salivazione, alleggerisce l’asma e fortifica lo stomaco, mentre l’abuso nuoce gravemente, generando malattie incurabili.

C’è già, dunque, un principio di moderna conoscenza sugli effetti nocivi del fumo. Con molta probabilità, il tabacco trae il nome dall’isola di Tabago, la più meridionale delle Antille, scoperta da Vincenzo Janez de Pinzon nel 1500, nella quale ingenti quantità di piante di tabacco (con l’utilizzo dell’accezione moderna del termine) venivano coltivate.

Alla scoperta del Nuovo Mondo, il tabacco era coltivato in tutte le Antille e,

⁵ Incontrarono questi due cristiani [Rodriguez de Xerses e Louis de Torres] sul loro cammino molte persone che attraversavano i villaggi, donne e uomini: gli uomini sempre con un carbone in mano e certe erbe per assaporarne il profumo, che sono erbe secche avvolte in un’altra foglia, secca essa pure, a forma di cilindro affusolato, acceso da una parte.

via via che la sorte o la spregiudicatezza di certi esploratori rivelavano altri lidi, la coltivazione della pianta e l'usanza di fumare, annusare o masticare tabacco, si trovarono diffuse nella maggior parte di quel vasto continente.

Quando Giovanni de Grijalva esplorò lo Yucatan, gli indigeni, tra i vari oggetti, gli presentarono cannuce cariche di foglie secche e di gomme odorose che, accese, emanavano un gradevole profumo.

Si fumava o dalle foglie accartocciate o da cannuce riempite di foglie secche di tabacco unite ad altre erbe aromatiche ed a gomme odorifere, spalmate con carbone polverizzato ed umido e fregiate con figure di fiori o animali.

Gli Aztechi, ad esempio, masticavano le foglie del tabacco mentre per fiutarle le riducevano in polvere con l'aggiunta di un po' di calce.

Solitamente essi avevano l'abitudine di fumare dopo il pranzo per conciliare il sonno. Prima degli Aztechi, i Toltechi, per fiutare il fumo, utilizzavano pipe d'argilla, con rappresentazioni di teste umane o animali a testimonianza di una tradizione propria dell'America Settentrionale.

Ciò giustifica il fatto che l'uso di fumare dalle pipe era in America così antico da perdersi nelle nebbie dell'origine di quei popoli.

Simbolo di pace, d'amicizia, di ospitalità, la pipa era presente a tutte le cerimonie e gli incontri solenni ed ufficiali: trattati di pace o di guerra, stipulazioni commerciali, limitazioni di confini ed altre circostanze.

Qualunque straniero che fumasse dalla pipa del selvaggio diventava di diritto suo amico, alleato; poteva cioè contare sul suo aiuto, sulla sua protezione.

Chi, al contrario, respingeva il simbolico gesto, offerto dall'indigeno, firmava immediatamente la propria condanna di morte. Queste costumanze perdurano ancor'oggi tra alcune popolazioni d'America.

Non è accertato chi per primo portasse la pianta del tabacco in Europa.

Alcuni attribuiscono a Gonzalo Hernandez de Oviedo il merito dell'importazione del mitico seme del tabacco nella Spagna, dove veniva collocato come pianta d'ornamento e come erba medicinale della cui funzione s'occuparono Nicolò Monardes, professore di medicina presso l'università di Siviglia, ed altri medici spagnoli, basandosi sulle notizie dei reduci d'America che ne esaltavano le virtù terapeutiche.

Altri, invece, identificavano in Nicot de Nimes, ambasciatore francese di Francesco II in Portogallo, il personaggio che per primo introdusse in Europa i semi della pianta del tabacco.

Nicot la seminò e si accinse a compiere degli esperimenti.

Ad un giovane, che pare avesse il naso colpito da un'infezione, applicò foglie fresche di tabacco ed il giovane guarì; e, nella stessa maniera guarì il cuoco dell'ambasciatore che si era tagliato la mano in modo pericoloso con un coltello.

La voce di queste cure si sparse rapidamente per tutta Lisbona tanto che la

gente si recava assiduamente presso il giardino dell'ambasciatore per ottenere il farmaco rinomato che il popolo chiamò "erba dell'ambasciatore".

Avendo avuto notizia che a Parigi una signora di conoscenza del Nicot era deceduta per carcinoma, questi pensò di far conoscere anche in Francia il nuovo farmaco del quale aveva ottenuto degli effetti straordinari.

Nel 1500 inviò il seme e le foglie a Caterina de' Medici con l'istruzione sul modo di coltivarla.

Da ciò, la pianta stessa fu denominata "erba Nicotiana" che divenne il nome sistematico. Allora, in Francia, nessuno fumava poiché il tabacco era considerato pianta farmaceutica, era molto costoso ed inoltre lo si otteneva solamente con la prescrizione del medico.

L'uso di annusare il tabacco avvenne solo ai tempi di Luigi XIV, benché questi fosse un accanito avversario del tabacco stesso. Senza speciale permesso, nessuna principessa della corte poteva servirsi del tabacco. Il signor de Lazun, ad esempio, frequentatore della corte parigina, essendosi permesso di offrire al re un po' del proprio tabacco venne immediatamente ghigliottinato. Solo a partire dal 1580 la pianta miracolosa del Nuovo Mondo veniva ad essere conosciuta ed apprezzata in Europa; non solo in Portogallo ed in Francia, ma in Spagna, Italia, Germania, Svizzera, essendo però sempre considerata come erba farmaceutica.

Botanici e medici dei secoli XVI e XVII vedevano infatti nella solanacea le proprietà essenziali atte a guarire tutti i mali.

Prescrivevano il tabacco contro l'emicrania, le piaghe, i morsi di cane, la gotta, i tumori ed anche per eludere malattie animali.

Accanto ai botanici ed ai medici facevano eco anche molti poeti tra i quali vanno ricordati Castore Durante, morto nel 1590, che esaltò le lodi e le virtù mediche dell'erba miracolosa in un carne latino; Raffaele Thorius, morto nel 1625, che ne esaltò i pregi nel suo *Hymnus Tabaci*.

In forza di tutti questi giudizi esagerati e fantastici che attribuivano alla pianta del tabacco tante e potenti facoltà curative, non è da meravigliarsi se l'uso di accendere le sue foglie e di aspirarne il fumo si accogliesse con grande favore. In questo modo, vedendo i marinai tornare dall'America e fumare le foglie essiccate del tabacco, l'Europa intera si appropriò di questa abitudine.

In Inghilterra la diffusione del tabacco spetta a William Raleigh⁶, amante della regina Elisabetta, il quale lo importò nel 1588.

L'usanza di fumare, ristretta, *ab origine*, alla plebe, penetrò in breve tempo anche nell'alta società dove venne considerato un *modus vivendi* raffinato ed

⁶ Si racconta che mentre fumava nella sua casa, un servo, ignaro di questa abitudine, entrato nella stessa stanza dove sir Raleigh fumava, vide una nube densa di fumo e si spaventò fortemente poiché credeva che il cervello del padrone andasse a fuoco in quanto il fumo fuoriusciva dalle narici.

elegante.

Questo atteggiamento ormai diffuso suscitò aperta polemica tra i preti, i moralisti ed i fisici sull'abitudine del fumare.

Le posizioni erano sostanzialmente due: chi lo reputava un costume degno dei selvaggi d'America, corruttore delle buone tradizioni; chi, invece, un calmante insigne, un eccezionale medicamento.

In Inghilterra, ad esempio, a cavallo tra il 1500 ed il 1600, Giacomo I si dichiarò acerrimo avversario del fumo e decise di far bastonare senza pietà tutti quelli che fumavano chiamandoli "figli di quell'erbaccia sporca e puzzolente".

Lo stesso re pubblicò nel 1603 un trattatello, scritto in lingua latina, in odio del tabacco, "Misocapnos", cercando di dimostrare come il fumo fosse l'emblema dell'inferno.

Il successore, Carlo I, meno propenso a limitare e proibire l'uso del tabacco, cercò piuttosto di trarne profitto per sanare le finanze.

Appena salito al trono, dunque, istituì un collegio chiamato ad impartire licenze di spaccio del tabacco verso una forte imposta e venne, quindi, istituito per la prima volta, nel 1625, il Monopolio.

Solamente durante il regno di Carlo II il consumo del tabacco assunse finalmente proporzioni straordinarie in tutto il continente europeo; dai Paesi Bassi agli Urali, dalla Scandinavia alla Sicilia.

In Turchia, principalmente a Costantinopoli, le pipe da fumo entrarono già nel 1605 per poi diffondersi progressivamente nella Valacchia, Serbia, Erzegovina, Bosnia, Croazia e Slavonia quando questi paesi passarono sotto il giogo musulmano. Ovviamente l'uso in quantità macroscopica del tabacco comportava le reazioni più opposte.

Il Pavini⁷ ci testimonia che autorità spirituali e temporali "gareggiavano in zelo per estirpare la malapianta, non soltanto co' la parola, co' proclami, co' le multe pecuniarie e colle prigioni, ma anche con pene crudeli".

Papa Urbano VIII, infatti, indignato non solamente dal fatto che i laici, ma anche gli ecclesiastici, durante la celebrazione eucaristica usavano masticare e fiutare il tabacco, minacciò di scomunicare, con bolla papale del 1684, tutti quelli che avessero annusato tabacco in chiesa.

Una situazione analoga si ritrova anche in Turchia dove i preti dichiaravano l'uso del tabacco contrario ai precetti del Corano ed ottennero dal sultano Amurat IV la proibizione dell'uso, altrimenti veniva applicata la pena della perforazione del naso e della perdita delle labbra. Non sembrando ciò sufficiente, il reo veniva poi condotto per le vie di Costantinopoli legato sopra un asino per esporlo alla

⁷ E. PAVINI, *op. cit.*, pag.18.

derisione ed agli insulti del popolo.

Ad aggravare la situazione ci pensò, nel 1633, un incendio scoppiato nella metropoli turca tant'è che Amurat colse il pretesto per ordinare la chiusura di tutte le caffetterie ed altri ritrovi dei fumatori poiché costituivano causa di pericolo per la sicurezza della città e, dunque, in questo modo, non pochi sfortunati pagarono con la vita il tributo alla passione del tabacco.

Lady Maria Montague, esponente del mondo intellettuale francese, nelle sue "Lettere sulla Turchia", racconta di come un Turco molto accorto si servisse di un mezzo assai abile per eludere l'editto di Amurat contro i fumatori. Costui scavò una profonda fossa in cui si ritirava per fumare ed il sultano, venutolo a sapere, cercò in qualche modo di sorprenderlo, ma il soldato si difese brillantemente dicendo che l'editto non può avere valore sotto terra poiché si è liberato dal suolo sul quale il sultano comanda. Quest'ultimo pare si fosse divertito di questa spiritosa difesa e perdonò il contravventore.

Anche il sultano Ibrahim, successore di Amurat, continuò la battaglia contro il fumo ed i fumatori.

A Mosca, lo zar Michele Fedorovich vedeva nel fumo prodotto dal tabacco una prostituzione dell'incenso dovuto alle immagini sacre, ed emanò nel 1613 il divieto di fumare, rinnovato nel 1634; pena il taglio del naso e l'esilio in Siberia.

In Svizzera, nel 1653, e precisamente a Berna, si vietava categoricamente l'operazione del fumare poiché considerata una grave trasgressione al sesto dei dieci comandamenti. Il fumare era considerato un delirio della mente, non consentiva la procreazione ed i trasgressori venivano puniti con il carcere, con la multa e con la gogna.

Berna era, inoltre, la sede di un tribunale per il tabacco che rimase in vigore fino alla fine del 1700. Con il trascorrere del tempo la severità della legge veniva via via mitigata in quanto l'uso del tabacco veniva consentito agli individui che avessero superato il ventiquattresimo anno d'età, abbassato, nel 1874, al diciottesimo.

Dopo la pace di Westfalia del 1648, che pose fine alla guerra dei Trent'anni, i governi di Germania, Francia ed Inghilterra tentarono, con sempre maggiori punizioni, di porre un freno all'incessante sviluppo, nonostante i veti, del fumare che invadeva tutte le classi sociali.

Un editto del governo della Svevia, nel 1652, così scriveva :

"Tutte le bibite spiritose di tabacco ed altri frutti, siccome essenze grandemente nocive alla salute e per molti altri riguardi, sono interamente vietate".

Nel 1691, una legge emanata a Lündeburg condannava i fumatori alla pena di morte.

I preti, dai pulpiti, scagliavano le loro altisonanti invettive contro i fumatori posseduti dal demonio.

È curioso che fino al 1848, e cioè dopo due secoli che tutto il mondo fumava, ci fossero ancora divieti a fumare sulle pubbliche vie o piazze.

A Santiago del Cile, nel 1712, furono murati vivi cinque monaci per aver fumato durante le celebrazioni ecclesiastiche.

Se, dunque, sacerdoti e principi dichiararono guerra al tabacco e derivati, quali corruttori di costumi, esso finì col trovare ospitalità trionfale proprio presso i medesimi principi e presso tutti i popoli della terra senza distinzione di razza, di religione, di costumi e di cultura.

Papa Benedetto XIII, ligio alle condizioni del chiostro, spesso fumava con i suoi frati e, proprio perché fumatore, tolse le bolle papali lanciate dai suoi predecessori.

Con un comportamento analogo a Benedetto XIII, anche il sultano Mohamed IV eliminò il divieto di fumare ripristinando le botteghe del caffè le quali si erano già trapiantate con successo a Parigi e Londra.

Pure lo zar Pietro III liberò i fumatori dalle minacce di Michele Fedorovich, consentendo di introdurre anche in Russia l'uso del tabacco.

Federico III, principe di Brandeburgo, grande fumatore, introdusse nella corte una società di fumatori nella quale venivano osservati scrupolosamente i rituali tradizionali.

In questo modo, una pianta straniera, il cui fiore non possiede nulla di attraente e che non offre nessun contributo alla nutrizione, guadagnò un'immensa popolarità ed un carattere simbolico quasi fosse un vero e proprio elemento di civiltà, diventando una miniera inesauribile di ricchezza.

Revocati, dunque, tutti i divieti che colpivano i consumatori di tabacco, una moltitudine di braccia cominciò a coltivare la pianta e sorsero numerose piante per prepararla.

Una cospicua moltitudine di mercanti dovettero la loro fortuna a questo prodotto e grandi navigli carichi di tabacco solcavano tutti i mari per trasportarlo verso nuove terre, dove fu accettato incondizionatamente in cambio di altri prodotti o in sostituzione della moneta.

Le navi mercantili portoghesi, spagnole ed olandesi lo portarono in Africa settentrionale ed orientale, fino a Madagascar ed anche in Arabia.

Benché i Persiani avessero imparato l'uso di fumare dai Turchi, ottennero tuttavia la pianta del tabacco mediante i mercanti inglesi.

Il tabacco, infine, giunse anche nelle isole dell'arcipelago indiano quali Ceylon (Sri Lanka), Giava, Sumatra e Borneo portato dai Portoghesi che lo fecero conoscere anche ai Giapponesi.

Quando i governi compresero che l'uomo non poteva più rinunciare all'abitu-

dine del tabacco, gli stessi governi che fino a qualche tempo prima si erano schierati tra i più accaniti e severi oppositori, iniziarono a speculare sul vizio di massa.

Invece, dunque, delle persecuzioni, che nulla fruttavano, lo colpiscono con delle imposte alle quali il consumatore si assoggettava per propria volontà e scelta.

In Inghilterra ed in Polonia il tabacco fu tassato con la formula del doganamento; nella Prussia si tassava il suolo coltivato a tabacco; in Belgio c'era un dazio sullo spaccio. Ma il più comune sistema fu quello che ripone sotto il controllo governativo tutte le operazioni mediante una concentrazione esclusiva che si riassunse nel nome di Monopolio e costituiva la maniera più produttiva di tassare il tabacco che prevalse in Francia, Spagna, Italia, Austria ed oggi è la più diffusa in tutta Europa.

In Italia l'amministrazione dei tabacchi variava nei diversi Stati.

La Serenissima, nell'anno 1617, dava la manifattura e lo spaccio in appalto; permise cioè la coltivazione e lo smercio del tabacco con l'obbligo di vendere all'appaltatore del monopolio le piante che avevano coltivato, ricevendo di ritorno, per il medesimo prezzo, tanta quantità di tabacco manifatturato, quanta era stimata sufficiente ai loro bisogni.

L'esempio della Serenissima fu seguito dal Piemonte, dalla Toscana e dal regno di Napoli.

In Austria, dove già da tempo esisteva un'imposta sul tabacco, si avviò il Monopolio nel 1692, convertito nel 1704 in una imposta sulla produzione e sulla vendita del tabacco la quale si rivelò troppo gravosa e perciò ridotta.

Il Monopolio fu riattivato nel 1723 permettendo la coltivazione del tabacco con concessione delle autorità riservando al solo erario la manipolazione del tabacco greggio e fu vietato il libero commercio del tabacco quanto l'importazione del tabacco estero⁸.

Senza addentrarsi nell'analisi delle immense ricchezze che affluiscono giorno dopo giorno nelle casse erariali, possiamo dire che l'argomento del tabacco ha riguardato anche molti poeti, filosofi, scrittori che si sono avvicinati a quel mondo nei modi più diversi.

Giacomo Leopardi, ad esempio, così scriveva sul tabacco:

“Il vino (ed anche il tabacco) e tutto ciò che produce uno straordinario

⁸ Dall'Archivio di Stato di Venezia si legge che “Il 10 aprile 1729 il Comune di Trieste denunciava trafficanti ed appaltatori di tabacchi, che da paesi turchi erano sbarcati nel porto sotto Pirano detto delle Riose e poi s'erano fatti gettare con barca sotto il monte di S.Croce nel territorio di Trieste e di là erano passati a Gorizia. Essi venivano da Antivari, luogo turco, molto sospetto, dove fecero il carico di tabacco. Oltre ad accusare tanta violazione contro i regolamenti sanitari, il Comune concludeva: “quanto bene riuscirebbe di sollievo a' suoi fedelissimi sudditi, se la città avesse questo appalto come quello delle carni [...], al certo non vi sarebbero tante corutele pratiche...”

vigore o del corpo tutto o della testa, non giova all'immaginazione, ma all'intelletto, ed all'ingegno generalmente, alla facoltà di pensare e di trovare delle verità ragionando''.

Montesquieu sostiene che:

"...ogni secolo ha la sua follia così come ha i suoi costumi, da cui nessun popolo ha potuto finora astenersi : e come triste esempio di tale verità che passa sotto ai nostri occhi, non è forse autentica follia quell'aberrazione dei costumi per cui si vedono intere popolazioni, e quindi la famiglia e la società, disertare il focolare domestico per correre ciecamente verso il più deleterio, il più perfido dei veleni; un veleno che intacca al tempo stesso la salute, l'intelligenza, la fortuna, cioè la sorte fisica e morale dell'uomo e tutti gli interessi sociali e fin l'esistenza politica di una nazione; non è forse il peggiore di tutte le follie quella che ha potuto trascinare così tutta una nazione a suicidarsi volontariamente col veleno ?"

Napoleone Bonaparte, invece, pare fosse un fumatore mancato.

"Napoleone⁹ ebbe una volta la velleità di fumare per provare una bellissima pipa di foggia orientale regalatagli dall'ambasciatore turco.

Tutto fu preparato per la cerimonia.

Una volta acceso il fornello, non si trattava che di comunicare il fuoco via via al tabacco; ma dato il modo come Sua Maestà si comportava, non ne sarebbe mai venuto a capo.

Napoleone si limitava ad aprire e chiudere la bocca, senza minimamente aspirare.

Gli venne fatto osservare che il sistema da lui adottato era errato e gli venne mostrata la maniera corretta.

Ma l'Imperatore finiva sempre per tornare a quella specie di sbadiglio.

Seccato dei vani sforzi, finì per ordinare ad uno dei suoi servi di accendere la pipa.

Questi obbedì e gliela rese funzionante.

Appena Napoleone ebbe aspirato una boccata, il fumo, che non riusciva ad espirare, circolando nel palato, gli si cacciò in gola, per poi uscire dal naso e dagli occhi.

Si sentì indisposto per circa un ora e rinunciò per sempre ad un piacere

⁹ C. WAIRY, *Memorie sulla vita privata di Napoleone. la sua famiglia e la corte*, p.78.

la cui abitudine, diceva, serviva ad uccidere la noia dei fannulloni".

Infine, anche il D'Annunzio¹⁰ ebbe delle singolari esperienze con il fumo :

"Ho cominciato a fumare verso i cinquantadue anni, durante la guerra, a Parigi, dove, allo scoppio delle ostilità, obbligato a fare la coda come un misero mortale per i passaporti, mi resi conto che, a chi fumava, il tempo sembrava più breve e la noia dell'attesa più sopportabile.

Tre volte tentai di fumare la pipa e tre volte fui punito.

La prima a Pescara.

Avevo visto sul viso dei pescatori una tale espressione di gaudio quando la fumavano che corsi nella stanza di un amico di mio padre, grande fumatore, riempi la pipa e tirai qualche timida boccata.

Credetti di morire.

La seconda volta quando possedevo nel porto di Napoli un piccolo yacht che si chiamava Lady Clara (yacht che apparteneva all'amico Adolfo de Bosis).

Per darmi importanza con gli amici che avevo invitati ad una breve crociera, mi feci trovare come un vero inglese, nella hall dell'Hotel Vesuvio, con la pipa in bocca.

Avevo comprato una pipa magnifica ed un tabacco biondissimo.

Mi trovavo verde come un cadavere : dovetti mettermi a letto, completamente ebro e barcollante e rinunciare per quel giorno alla crociera.

La terza volta, qui al Vittoriale, ripetei l'esperienza con una pipa tedesca che m'avevano offerta.

Ahimé; anche di questa esperienza e delle sue conseguenze è meglio tacere".

¹⁰ T. ANTOGINI, *Vita segreta di G. D'Annunzio*, p. 84.

Capitolo terzo

IL TABACCO NEL MONDO, IN EUROPA E IN ITALIA

La produzione mondiale di tabacco, tendenzialmente crescente durante l'intero scorso decennio, nel 1990 ha raggiunto i 7,04 milioni di tonnellate di prodotto in foglie. Anche se presente nelle diverse aree del globo, la coltura è concentrata in pochi Paesi; nel 1990, infatti, il 63% del raccolto, pari a 4,5 milioni di tonnellate, è stato fornito, per ordine di importanza, dalla Cina, USA, Brasile, ex URSS e Turchia. Gli andamenti delle produzioni nei vari Paesi sono strettamente dipendenti, oltre che dagli andamenti meteorologici e da altri eventi casuali, dalla situazione dei mercati nazionali ed internazionali, dalla domanda finale, dalla struttura e dall'entità dell'intervento pubblico

PRODUZIONE DI TABACCO IN FOGLIA NEI PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI DAL 1967 AL 1987 IN MIGLIAIA DI TONNELLATE

Paese	1967	1972	1977	1982	1987
CINA	848	794	987	2197	1945
USA	1078	796	869	908	750
BRASILE	145	191	310	378	410
ex URSS	253	297	307	307	296
TURCHIA	189	180	248	208	177
ITALIA	87	84	110	145	154
GRECIA	116	84	119	131	144
JUGOSLAVIA	54	62	69	77	72
CUBA	48	40	45	44	43
SPAGNA	31	27	22	42	36
FRANCIA	47	50	44	45	34
COLOMBIA	42	40	51	36	32

Tratto da "Informatore agrario"

L'operatore pubblico può agire intervenendo direttamente sul settore mediante l'impiego di strumenti di politica agraria (politica di sostegno dei prezzi, finanziamenti agevolati) oppure influenzando i rapporti di scambio con l'estero, ad esempio, attraverso sovvenzioni all'esportazione o dazi sulle importazioni.

L'analisi degli andamenti produttivi evidenzia come la crescita sia stata determinata nell'altro decennio dalla forte espansione della coltivazione in alcuni Paesi asiatici in via di sviluppo, nei quali la produzione si è raddoppiata. ■

I motivi di questo notevole aumento vanno individuati, da un lato, nelle condizioni particolarmente favorevoli sotto l'aspetto pedo-climatico, presente nelle zone stesse per la crescita della pianta, tipico dell'ambiente sub-tropicale; dall'altro nel costo relativamente basso della manodopera locale, elemento questo molto importante dato l'alto fabbisogno di lavoro umano richiesto nelle varie fasi produttive.

In questo modo i Paesi in via di sviluppo hanno visto aumentare la propria quota di produzione sul totale mondiale, mentre i paesi avanzati, che hanno potuto beneficiare di un sostegno pubblico al settore, hanno fatto registrare alterni andamenti delle produzioni che hanno mantenuto un livello stazionario.

Nel determinare gli andamenti produttivi appena evidenziati, ha avuto un ruolo centrale l'evoluzione della domanda finale di prodotti manufatti: cioè i sigari, le sigarette e il tabacco da pipa.

Infatti, mentre nei Paesi in via di sviluppo il consumo dei prodotti del fumo è in piena fase ascendente, nei Paesi avanzati, tra i quali USA, Giappone e CEE, si registra un forte calo della domanda di prodotti manufatti, originato in massima parte dalle campagne anti-fumo promosse da un nuovo tipo di *modus vivendi*.

Tale andamento può essere evidenziato anche dalla evoluzione della produzione di sigarette nei diversi Continenti:

CONTINENTE	1967	1977	1987
AFRICA	71744	127949	178873
OCEANIA	27589	38342	40434
AMERICA NORD	690943	824030	840640
AMERICA SUD	133736	227861	265221
ASIA	898212	1131400	2351234
EUROPA	733405	995599	1043745

Tratto da "Informatore agrario"

Le sigarette costituiscono di gran lunga la parte più importante nella produzione e nel consumo di tabacchi lavorati. Questa situazione ha condotto ad un rallentamento della domanda finale mondiale nel suo complesso, contribuendo a determinare l'aumento delle quote di produzione di tabacco in foglia dei Paesi in

via di sviluppo. La crisi di mercato che ne è derivata ha indotto una diminuzione dei prezzi del tabacco in foglia che ha favorito i Paesi in via di sviluppo i quali, beneficiando di migliori condizioni climatiche e di costo, hanno potuto restare più competitivi rispetto ai Paesi avanzati, sottraendo loro importanti quote di mercato. La domanda di prodotti manifatturati, oltre ad aver avuto mutamenti di ordine quantitativo ha conosciuto importanti mutamenti di carattere qualitativo: i gusti dei consumatori si sono orientati sempre più verso le sigarette, abbandonando il consumo di altri manufatti. In modo particolare, il consumo, anche in forza dell'azione della campagna anti-fumo, si è poi spostato verso una ricerca di miscele di tabacco più leggere. Il "riorientamento" della domanda è stato studiato dalle industrie manifatturiere mondiali ed ha esercitato sulla tabacchicoltura un duplice ordine di effetti; uno di ordine quantitativo, l'altro di ordine qualitativo.

L'evoluzione della domanda ha, infatti, in primo luogo operato una pressione verso il basso facendo calare i fabbisogni di tabacco per unità di prodotto finito. Grazie alle nuove esigenze della domanda finale, le industrie manifatturiere hanno potuto ottenere notevoli risparmi di prodotto greggio per unità di prodotto finito sia attraverso l'introduzione o l'allungamento dei filtri per adeguarsi alle richieste di prodotti più leggeri, sia realizzando formati di più ridotte dimensioni delle sigarette stesse. Ma la pressione verso il basso esercitata sui quantitativi di produzione mondiale di tabacco da parte delle industrie manifatturiere comprende anche l'introduzione di innovazioni ad alto contenuto tecnologico che consentono un risparmio di materia prima. Tra queste, riveste una importanza determinante, l'utilizzo di "tabacco espanso", cioè tabacco in foglia trinciato che viene sottoposto ad un procedimento termodinamico, prima a bassa temperatura con CO₂ liquida, successivamente ad altissime temperature per consentire l'evaporazione della CO₂ molto velocemente, tale da condurlo ad una vera e propria espansione che consente alle manifatture di presentare allo stesso tempo un prodotto ugualmente "ben riempito" ma con meno contenuto di materia prima. In secondo luogo, l'industria manifatturiera, per adeguarsi alle nuove esigenze della domanda, ha avuto la necessità di modificare il mix varietale dei propri approvvigionamenti mutando la composizione varietale e qualitativa della produzione di tabacco verso la realizzazione di sigarette sempre più leggere, legate ad una maggior produzione di tabacchi chiari a scapito di quelli scuri, con più contenuto di nicotina¹¹

La produzione di tabacco nella Comunità Economica Europea ha segnato, a partire dagli anni Settanta, un continuo aumento, raggiungendo nel 1990 la punta

¹¹ Per realizzare sigarette con minor contenuto di catrame e nicotina, non sempre occorre modificare il mix varietale, in quanto oggi l'alleggerimento delle sigarette viene raggiunto tramite l'impiego di filtri, di tabacchi espansi e migliorando il livello di ventilazione. Si assiste ad un paradosso: le campagne anti-fumo e la maggior informazione sui danni provocati dall'abuso di questi prodotti portano ad una contrazione dei consumi in generale; ma contemporaneamente aumenta la quota di sigarette consumate sul totale dei prodotti finiti (pur se universalmente note come le più nocive nel paniere dei prodotti a base di tabacco, ma anche le più accessibili per facilità di consumo).

massima di 419.432 tonnellate, quantitativo che rappresenta il 6% della produzione mondiale di tabacco greggio.

SCAMBI INTERNAZIONALI DI TABACCO (in migliaia di tonnellate)

PAESI	1988	1989	1990
Esportazioni			
USA	199	200	195
ITALIA	107,5	126,5	137,7
GRECIA	83,7	92,2	116
TURCHIA	77,6	117,3	90,2
Importazioni			
USA	196,4	180,2	170
GERMANIA	147	140	152
REGNO UNITO	119,1	98,3	109
CSI	48,7	50	50
OLANDA	80,7	80	80
GIAPPONE	68,3	64	65,3

Tratto da "Informatore agrario"

PRODUZIONE COMUNITARIA DI TABACCO (tonnellate)

PAESI	1970	1980	1990
GERMANIA	11900	6889	9125
FRANCIA	51200	44669	25455
BELGIO	2200	1187	1476
ITALIA	93800	145542	214531
GRECIA	91700	116659	120844
SPAGNA	25700	36890	43057
PORTOGALLO	500	1316	4834

Tratto da "Informatore agrario"

L'Italia, con oltre il 50% del totale complessivo, risulta in assoluto il maggior paese produttore, seguito dalla Grecia (29%), Spagna (10%), Francia (6%). Tras-

curabile invece il peso esercitato dal Portogallo, dal Belgio e dalla Germania che assieme coprono il 3,5% della produzione comunitaria.

Rilevante il tasso di espansione registrato dall'Italia: quasi il 30% in più nel periodo 1980/1990, seguito dalla Grecia e dalla Spagna.

Una tendenza opposta, invece, ha mostrato la produzione in Francia che da 44.669 tonnellate dal 1980 è scesa nel 1990 a 24.455 tonnellate.

La notevole espansione registrata dalla produzione e le continue perdite di reddito da parte dei prodotti, anche per le mutate richieste della domanda orientata sempre più a rifornirsi sui mercati esteri, ha determinato un progressivo aumento dell'intervento comunitario sotto forma di aiuti alla produzione.

Gli stanziamenti complessivi, infatti, a favore del comparto sono saliti al 6,1% della spesa sostenuta per la totalità dei prodotti agricoli, contro il 3,1% degli intervenuti a sostegno che si sono registrati nel 1980.

La continua crescita di questa voce di spesa nel bilancio comunitario e gli squilibri che si sono determinati sul mercato dall'adozione di provvedimenti a sostegno del settore, hanno determinato una situazione critica che si è andata progressivamente aggravando con l'aumento incontrollato della produzione.

Questa situazione ha spinto la Comunità a ridurre la politica di appoggio al settore con una serie di misure che hanno riguardato in particolare l'adozione di una nuova classificazione delle varietà di tabacco in base al loro livello di commerciabilità (gruppi di varietà); l'introduzione degli stabilizzatori agricoli, cioè una quantità massima garantita, per limitare la produzione di determinati tipi di tabacco; la definizione di zone di produzione per alcune varietà; ed infine la concessione del premio comunitario esclusivamente ai tabacchi prodotti sotto contratto di coltivazione. La politica di riconversione varietale si è rivelata solo in parte soddisfacente poiché, pur avendo determinato un notevole incremento nella produzione di tabacchi appartenenti al gruppo più richiesto dal mercato passato nel periodo 1980/1990 dalle 64.382 t. alle 157.076 t., non è riuscito ad evitare una continua crescita delle varietà oggetto di minor domanda.

Il consumo del tabacco nella Comunità ha raggiunto nel 1990 le 600 mila tonnellate; quantitativo pari al 9,8% di quello a livello mondiale.

Gli scambi con l'estero della Comunità rappresentano per quanto riguarda le importazioni il 32% e per le esportazioni il 13% dei quantitativi complessivamente commercializzati nel mondo.

Il notevole afflusso di merce proveniente dai paesi del Terzo Mondo, risultato peraltro nel 1990 inferiore del 5% a quello registrato negli anni precedenti, è stato determinato oltre che dall'incompatibilità dell'offerta interna con le esigenze della domanda, anche da motivi di convenienza economica tanto a livello industriale, quanto a livello politico.

Si può stimare, infatti, che circa il 70% del prodotto extracomunitario proven-

ga da Paesi che beneficiano di accordi preferenziali; e fra questi l’Africa, i Paesi Caraibici e del Pacifico, ai quali la Comunità ha concesso condizioni di particolare favore per l’accesso sul proprio mercato.

Le importazioni hanno riguardato il tabacco tipo Virginia, Burley e Levantino. Le esportazioni, invece, che con 185 mila tonnellate hanno raggiunto livelli mai toccati prima, hanno riguardato tabacchi tipo “sun air cured” o “dark air cured”, o, meglio conosciuti con il nome di Havana. L’esame della struttura del bilancio di approvvigionamento mette in luce, con particolare evidenza, alcune gravi anomalie che si sono venute a determinare nei rapporti tra il settore produttivo e quello della trasformazione, soprattutto per una mancanza di una coerente politica di mercato voluta dalla Comunità.

Il mancato collegamento, infatti, tra produzione ed industria manifatturiera, ha costretto quest’ultima a ricorrere per oltre il 70% del proprio fabbisogno di prodotto di buona qualità alle importazioni dei Paesi Extracomunitari, anche per l’assenza di misure doganali restrittive.

La Comunità, pertanto, pur risultando globalmente deficitaria di tabacco, si è vista obbligata ad avviare sul mercato internazionale una quota crescente della propria produzione, non assorbita dal mercato interno per il basso livello qualitativo.

In questi ultimi anni, dunque, il consumo di tabacco si è notevolmente contratto tanto da registrare nel quinquennio 1986-1990 una riduzione del 7%.

Il fenomeno riduttivo ha interessato in modo particolare la Spagna, l’Italia ed il Regno Unito.

I motivi di tale contrazione vanno individuati, oltre che nell’elevato livello raggiunto dai prezzi dei prodotti da fumo, anche nella maggior efficacia delle campagne informative di vario tipo messe in atto da molti Paesi per illustrare i danni che il consumo di tabacco può provocare alla salute. La stessa Comunità, con una direttiva del maggio 1990, applicata in Italia con il decreto 31-07-1990 del Ministero delle Finanze, ha emanato nuove norme riguardanti l’etichettatura dei prodotti del tabacco in base alle quali si è resa obbligatoria l’indicazione sulle confezioni del tenore in catrame e in nicotina, con avvertenze di vario tipo sulla pericolosità del fumo. Il mutato atteggiamento emerso in ambito comunitario per limitare l’uso dei prodotti da fumo, unito ai cambiamenti intervenuti nei gusti dei consumatori, orientati in misura sempre più evidente per le varietà di tabacco meno tossiche, accentua inevitabilmente lo squilibrio esistente sul mercato interno con un conseguente aggravamento della situazione produttiva per le varietà meno richieste. La tabacchicoltura italiana, la più importante in ambito comunitario e che a livello mondiale si colloca al quinto posto dei Paesi produttori, occupa una posizione competitiva nell’economia agricola del nostro Paese.

La produzione lorda vendibile del comparto rappresenta l’1,4% del valore

della PLV¹² dell'agricoltura italiana, il 2,7% della PLV delle coltivazioni erbacee ed il 18% della PLV delle coltivazioni industriali.

L'incidenza della PLV relativa al tabacco sulla PLV agricola cresce sensibilmente in alcune regioni quali l'Umbria (10,2%), la Campania (6,3%), l'Abruzzo (1,4%), diventando particolarmente significativa in alcune province quali Caserta, Benevento, Perugia, Lecce, dove la coltivazione assume grande importanza sotto il più ampio profilo socio-economico. L'alto reddito netto per superficie ricavabile dalla coltivazione del tabacco rispetto ad altre produzioni agricole, ha, infatti, favorito l'insediamento della coltura in modo particolare in quelle aree dove la proprietà fondiaria risultava più spezzettata: in Campania, ad esempio, 40 mila aziende circa, quasi tutte a conduzione familiare, sono interessate a questa coltivazione così come in Puglia dove però le aziende superano le 18 mila unità.

Già prima degli anni Settanta, la produzione di tabacco greggio aveva registrato una forte espansione per l'azione di controllo esercitata dall'amministrazione dei Monopoli di Stato sull'intero circuito del prodotto, dalla produzione del tabacco in foglia fino alla vendita del prodotto lavorato.

A partire dal 1970, anno nel quale è stata introdotta l'organizzazione comune del mercato, si è accentuata notevolmente la tendenza all'aumento della produzione che è passata da 78.460 a 214.851 tonnellate del 1990 con un incremento del 172% .

Evolutione della produzione di tabacco in Italia

ANNI	SUPERFICI (ha)	RESA (t/ha)	PRODUZIONE (t)
1970	42735	1.82	78460
1980	60984	2.06	125627
1990	87707	2.45	214851

Tratto da "Informatore agrario"

Lo sviluppo della coltivazione è differente tra le diverse regioni italiane.

¹² PLV: abbreviazione di Produzione Lorda Vendibile.

Mentre, infatti, la Campania e l'Umbria hanno presentato tassi di crescita superiori alla media nazionale, la Puglia ha avuto un calo nella superficie destinata a tabacco tra il 1970 ed il 1990 del 29% e la Basilicata, dove la coltura risultava piuttosto diffusa, è diminuita del 91%. Il declino di alcune aree a differenza di altre trova una sua spiegazione nell'adozione di nuove tecniche colturali e nell'introduzione di varietà quantitativamente più produttive. Il trend espansivo della coltivazione non ha avuto carattere uniforme anche per quanto riguarda la composizione varietale degli investimenti; per cui solo un'analisi per varietà consente meglio di evidenziare l'evoluzione del settore produttivo nei suoi rapporti con l'industria manifatturiera nazionale e con il mercato internazionale. Inizialmente lo sviluppo produttivo regolare presentava moderati spostamenti negli orientamenti varietali tendendo principalmente il settore al conseguimento di due obiettivi primari quali l'adeguamento dell'offerta alla richiesta del mercato e la riduzione dei costi di produzione.

In questo contesto va collocato il notevole sviluppo di alcune varietà del tipo "flue cured" maggiormente richieste dalle manifatture per la produzione di sigarette di gusto americano che ha consentito ai produttori di fronteggiare meglio i sempre più elevati costi di produzione sia con la meccanizzazione di alcune operazioni colturali, che ha reso possibile il conseguimento di rese unitarie più elevate, sia attraverso l'introduzione di più avanzate tecniche di cura del tabacco. Dal 1980 al 1990 le esportazioni sono passate da 40.000 a 137.700 tonnellate di tabacco con un aumento del 240% per effetto degli aiuti all'esportazione concessi dalla Comunità che hanno spinto sempre di più i tabacchicoltori italiani a sviluppare la produzione di certe varietà destinate ad essere collocate a basso prezzo, dato lo scarso pregio del prodotto offerto, sui mercati di alcuni Paesi dell'Europa orientale e dell'Africa Settentrionale che solo nel 1990 hanno assorbito il 42% dei quantitativi esportati.

 ESPORTAZIONI ITALIANE DI TABACCO (tonnellate)

DESTINAZIONE	1980	1985	1990
FRANCIA	2757	4146	6622
PAESI BASSI	4459	7114	5080
GERMANIA	13854	15226	9900
REGNO UNITO	440	4584	8517
SVIZZERA	864	1801	1017
AUSTRIA	134	1727	1895
MALTA	—	—	1271
UNGHERIA	—	—	9820
POLONIA	3456	3251	5163
ALGERIA	—	—	5562
EGITTO	113	10201	7643
MAROCCO	—	—	670
USA	8185	6898	7039
CUBA	—	—	5464
GIAPPONE	1815	1299	1710

Tratto da "Informatore agrario"

Non va trascurato che sul valore totale delle esportazioni hanno comunque influito negativamente le variazioni intervenute nel rapporto di cambio tra la moneta italiana e quella statunitense che viene prevalentemente usata nelle transazioni internazionali. Gli acquisti all'estero, invece, che fino al 1980 si sono mantenuti su una media annua di 30 mila tonnellate, hanno mostrato, a partire dal 1985, una forte tendenza all'espansione toccando, nel 1987, le punte più alte con 61302 tonnellate. Il notevole incremento è giustificato da cospicui incrementi di tabacco greco operati da imprese italiane di trasformazione, localizzate prevalentemente nel meridione, per essere nuovamente destinato all'esportazione verso le aree del Terzo Mondo. Tra il 1987 ed il 1988 la Grecia è divenuta il principale fornitore dell'Italia coprendo il 60% delle importazioni totali, contrariamente agli inizi degli anni Ottanta, in cui gli USA rappresentavano i due terzi del nostro import complessivo. Tra i prodotti da fumo, le sigarette occupano una posizione prevalente rappresentando, grosso modo, il 98% dei tabacchi lavorati.

La disponibilità per il consumo di sigarette si è attestata ultimamente intorno alle 100 mila tonnellate, con una riduzione del 12% rispetto il 1985.

La quota rappresentata dalla produzione dei Monopoli di Stato, costituita da

sigarette nazionali e da prodotto estero fabbricato su licenza, copre il 70% della disponibilità pur presentando una progressiva tendenza alla riduzione.

Le modifiche che hanno caratterizzato il consumo di sigarette negli anni più recenti hanno riguardato in particolare il progressivo aumento della richiesta di sigarette con filtro ed il netto spostamento dei gusti dalle sigarette scure a quelle chiare che attualmente (dato aggiornato al 30 giugno 1992) costituiscono il 96% del totale della disponibilità.

Nelle prospettive della tabacchicoltura italiana l'evoluzione segnata dagli scambi di tabacco greggio ha reso, negli ultimi anni, sempre più evidente lo scollamento che si è venuto a creare dal lato della produzione non solo con la domanda rappresentata dalle industrie manifatturiere ma anche con la diversa situazione determinatasi sul mercato interno in conseguenza delle profonde modifiche intervenute sul consumo di sigarette. Il Monopolio, infatti, ha assorbito una quota sempre più decrescente dalla produzione di tabacco nazionale rivolgendosi prevalentemente all'estero per approvvigionarsi di un prodotto di qualità superiore e meglio rispondente alle esigenze della domanda finale. Dall'altra parte, la politica di sostegno perseguita dalla Comunità ha determinato una forte spinta alla creazione di eccedenze produttive anche per l'adozione di varietà di tabacco ad alta resa, ma poco adatte a soddisfare le necessità delle industrie manifatturiere della Comunità di altri Paesi sopraddeiti. Per ovviare a tale situazione è indispensabile cercare nuovi sbocchi per il collocamento del surplus produttivo sul mercato dei Paesi del Terzo Mondo, reso possibile dall'erogazione dei sussidi previsti dalla Comunità. Grazie a questi ausili il tabacco di produzione nazionale ha potuto reggere la concorrenza esercitata sul mercato internazionale da molti Paesi produttori ed in via di sviluppo. La produzione nazionale appare, dunque, strettamente legata all'attività esportativa che presenta situazioni molto differenziate a seconda dei gruppi varietali. È indubbio che un mutamento negli indirizzi della politica finora perseguita dalla Comunità inciderebbe in maniera indiscriminata sull'attività produttiva con pesanti riflessi in quelle regioni nelle quali la tabacchicoltura è da tempo radicata. Le modifiche all'organizzazione comune di mercato, anziché ovviare alle carenze riscontrate dall'applicazione delle precedenti misure, appaiono solamente volte alla riduzione delle spese a carico della Comunità senza alcuna compensazione in relazione ai minori ricavi che si determineranno per i produttori italiani.

La conseguente riduzione della produzione unita all'abolizione della politica di intervento e di sostegno alle esportazioni non mancherà di rendere ancora più precaria la situazione per molte aziende, strutturalmente deboli, determinando la loro uscita dal mercato.

In un contesto più ampio che vede i prezzi del tabacco sul mercato mondiale tendenzialmente rivolti al ribasso per la concomitante azione esercitata dalla

continua espansione dell'offerta di tabacco da parte dei Paesi in via di sviluppo, sempre più concorrenziali per i più bassi costi di produzione, e dalla progressiva contrazione della domanda finale, è ipotizzabile che la posizione di preminenza raggiunta dalla tabacchicoltura nazionale a livello comunitario e mondiale potrà difficilmente essere mantenuta. D'altro canto non appare realizzabile, almeno in tempi brevi, l'avvio di una politica di riconversione colturale nè varietale per numerose difficoltà sia di natura tecnica che economica, in modo particolare, nelle regioni meridionali.

Sarebbe fondamentale l'avvio di un'operazione volta ad una rapida realizzazione di un riequilibrio tra l'offerta interna, in termini qualitativi oltre che quantitativi, e le esigenze delle manifatture che operano nel contesto comunitario ed internazionale.

SECONDA PARTE

LA FABBRICA TABACCHI DI ROVIGNO: LA SUA VICENDA STORICA, LE SUE TRASFORMAZIONI

Nel corso del secolo XVII l'Europa occidentale mostrava ancora in gran parte il volto di una società statica, dominata da strutture tradizionali. La lavorazione della terra, che assorbiva la quasi totalità della popolazione, si svolgeva secondo i ritmi lenti delle antiche consuetudini mentre le prime produzioni industriali erano ancora la risultante dell'attività domestica di artigiani muniti di un'attrezzatura arcaica con modeste capacità produttive. Il ripetersi di eventi bellici, una lunga stagnazione economica che interessò la seconda metà del secolo ed il susseguirsi di carestie ed epidemie, resero incerto ogni progresso ed ogni sviluppo demografico. Tuttavia si andavano già delineando le premesse per un nuovo *modus vivendi*: infatti, l'espansione dei traffici e lo sfruttamento di un sistema coloniale già cospicuo determinavano l'ascesa di una dinamica borghesia di mercanti e di banchieri che, in special modo in Inghilterra, ma anche in Francia, contribuì a spezzare il potere politico della nobiltà feudale, affrettando il crollo delle impalcature tradizionali del pensiero europeo per preparare la strada all'età dell'Illuminismo. Infatti, dai primi decenni del Settecento, erano già tangibili i segni di superamento della crisi che aveva investito il secolo precedente. Le derrate alimentari avvertirono un rapido incremento determinato da un vertiginoso sviluppo della popolazione; un forte aumento della domanda di manufatti e di beni di consumo, legato al progresso agricolo ed alla espansione del commercio con l'estero, che sul finire del secolo XVIII acquisterà proporzioni mondiali; un maggiore interesse per i problemi scientifici e tecnici; la diffusione di nuove idee legate ad ideali morali di libertà, erano i tratti più caratteristici della metà del Settecento.

Cronologicamente il primo settore ad entrare in movimento fu l'agricoltura con un'evoluzione non certo repentina, ma graduale che cercò di emulare il progresso della borghesia commerciale assumendone la stessa mentalità, cioè l'attenzione rivolta al profitto.

La graduale affermazione di una produzione di tipo capitalista nelle campagne, non avvenne però senza contrasti e vittime. La modernizzazione dell'agricoltura fu la risultante di un violento assalto contro le strutture agrarie tradizionali, che, basate su un'economia di sussistenza, vennero inevitabilmente travolte dalle esigenze del mercato sia nazionale che estero, richiedente quantitativi di prodotti sempre più ingenti. Pertanto, la "rivoluzione" agricola, con i profondi mutamenti intervenuti nel settore, ha svolto un ruolo determinante nella preparazione della Rivoluzione Industriale e nello sviluppo dell'industria moderna. Lo sviluppo dell'industria moderna fu sentito come rivoluzione dai lavoratori, ossia le categorie più colpite dalle innovazioni, proprio in forza del cambiamento repentino e radicale che determinò un rapido deteriorarsi delle loro condizioni di vita. Videro cioè nella

novità della fabbrica e nella macchina, la violazione delle antiche consuetudini considerando il fenomeno dell'industrializzazione "come una rivoluzione fraudolenta e malvagia, preparata ai loro danni"¹³.

Ci si rende conto che stava per iniziare una nuova era.

Il prorompente processo di industrializzazione e la conseguente crescita urbana che si verificano in molti Paesi occidentali portano, infatti, ad una trasformazione del mondo rurale attraverso un vero e proprio esodo.

La perdita di competitività economica da parte delle attività agricole, la riduzione della domanda di manodopera seguita alla modernizzazione dell'agricoltura e l'accentuarsi delle deficienze sociali presenti all'interno del mondo rurale sono le principali cause che hanno determinato questo esodo.

La conseguenza di questo processo si concretizza nel fenomeno urbano.

Quest'ultimo è una delle principali caratteristiche della civiltà contemporanea, tant'è che la stessa espressione *fenomeno*, con il suo significato di strana apparizione, dà la misura di quanto possa essere paradossale lo sviluppo della città.

La città si rivelò ben presto un'entità di territorio e di popolazione nella quale si sviluppava il settore terziario: prima militare, poi religioso, quindi amministrativo e culturale.

La città ha avuto sempre, dunque, le prerogative per essere un luogo di incontro.

Nelle sue prime espressioni, il fenomeno dell'industrializzazione aveva disertato la città collocando i propri insediamenti produttivi nella vicinanza delle materie prime o delle fonti di energia; in aree perciò distanti dai luoghi di vita urbana.

Ma in un secondo momento, l'industria "scelse" la città quale luogo privilegiato.

La causa di questa inversione di tendenza è giustificata da due elementi di sviluppo: mercato di sbocco delle produzioni e una mentalità più conforme ad essa di quanto non trovasse nelle aree rurali.

"Peculiare, nella mentalità urbana, è in effetti l'accettazione continua del progresso e la modifica dell'esistente. La città [...] divenne così luogo privilegiato di realizzazione di quei beni fondamentali della vita moderna.

Essa cominciò ad esercitare una capacità di attrazione su nuova popolazione, perché offriva ad essa nuovi posti di lavoro"¹⁴. Inoltre, la scelta urbana è in gran parte una scelta di libertà in quanto, anche nell'anonimato, offre una continua varietà e diversità di comportamenti, una novità di incontri che il piccolo ambiente

¹³ G. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *La Rivoluzione industriale*, p.171.

¹⁴ G.CORNA PELLEGRINI, *Esplorando Polis*, p.102.

non propone¹⁵.

In altri termini, la città non è più soltanto il centro amministrativo, politico e religioso, ma anche il centro di produzione. La rivoluzione industriale ha comportato uno sconvolgimento nella distribuzione della popolazione tanto più grande quanto più agli effetti tecnologici introdotti dai nuovi sistemi produttivi si è aggiunta la pressione demografica determinata dalla brusca riduzione della mortalità. L'impatto industriale ha privilegiato sostanzialmente i grandi incroci, serviti dalle vie di comunicazione più adatte agli spostamenti di massa a basso costo come i porti marittimi, le confluenze di vie navigabili, le capitali detentrici del potere decisionale.

Ne deriva una forma di urbanizzazione caratterizzata dalla creazione di zone ad alta densità divenute luoghi di polarizzazione delle attività industriali e di attività associate: commercio, banche, tecnologia. Fino alla rivoluzione industriale le città fungevano da luoghi di ricchezza e di circolazione di denaro, mentre le campagne erano ancora legate all'economia naturale. La società urbana preindustriale si articolava all'interno di uno spazio urbano ben delimitato. La nuova realtà sociale, invece, allarga questo spazio e lo frammenta in luoghi di vita e di attività di gruppi sociali differenti all'interno dei quali si vengono a realizzare situazioni di conflitto. Il brusco incremento di popolazione dovuto all'industria, porta ad una dilatazione disordinata del territorio suburbano. Il dilatarsi verso la periferia avviene attraverso lo spostamento dei limiti amministrativi e l'assorbimento degli abitati limitrofi, cercando sempre di assicurare nuovi mezzi di produzione. Il grande mutamento che ha colpito la città si identifica nella consapevolezza della

¹⁵ Proprio la città, con la sua costante modifica dell'esistente, offre un valido spunto per una riflessione sulla mutevolezza del paesaggio.

Il Sestini, *Appunti per una definizione del paesaggio geografico*, sostiene che "Punto di partenza per percorrere tutta una serie di concetti, via via più spiccatamente geografici è una veduta panoramica di un tratto di superficie terrestre, da un luogo determinato. Essa viene già qualificata di paesaggio nel linguaggio comune.

In questa prima fase gli elementi essenziali non sono gli oggetti reali e nemmeno il modo con il quale percepiamo ciascuno di essi, ma le linee, i volumi, i colori cui essi danno luogo nel loro insieme coordinati nello spazio secondo un particolare assetto di distribuzione e proporzione. La percezione si accompagna ad un'impressione emotiva, tanto che il primo - e magari unico - giudizio che tutti sogliono dare di una veduta è di ordine sostanzialmente estetico [...]. Una seconda fase del concetto di paesaggio si consegue liberandosi dalla tirannia di un determinato punto di visione, e cioè passando con la mente ad una sintesi di vedute reali e possibili, da molteplici punti di vista.

È già la sintesi cui pensiamo, ad esempio, parlando di paesaggio dolomitico o di paesaggio lagunare o simili, anche se restiamo nel quadro dell'impressione visiva.

Questa sintesi di vedute ci definisce l'aspetto fisionomico della superficie terrestre [...] (una sintesi che rivela) l'esigenza di omogeneità tra le singole vedute nel senso che in esse si ripetono in gran numero elementi comuni, similmente coordinati...

Dunque l'aspetto fisionomico della superficie terrestre, ha la sua base oggettiva in una collettività o insieme di cose e di fenomeni (anche dinamici), in determinati rapporti di massa e di posizione.

È la collettività che costituisce in concreto un tratto omogeneo di superficie terrestre, con i vari oggetti e fenomeni raggruppabili nelle ben note categorie geografiche dell'atmosfera, delle acque, delle forme del suolo, del rivestimento vegetale e del popolamento animale, nonché di molteplici elementi umani (popolamento, opere materiali, attività, ecc.), i quali ultimi trasformano in paesaggio umanizzato [...] il paesaggio naturale"

perdita della globalità dello spazio urbano al punto che la città non è più vissuta ma è sopportata. Questa situazione di generale cambiamento, caratterizzata da difficoltà, da incertezze, ma sostanzialmente intrisa di speranza e volontà di riscatto, è paradossalmente violentata da gravi disagi di natura sociale, economica e morale identificati nella disoccupazione, nella bancarotta, nella prostituzione e nell'alcolismo. In questo periodo dell'incertezza, le nuove forze economiche *in fieri* arrecarono sostanziali miglioramenti ad alcuni, mentre altri, in genere coloro che non erano riusciti a stare al passo col progresso come le classi contadine ed artigianali, erano gettati nella più amara disperazione. La conseguente affermazione del nazionalismo, che divideva i vari paesi europei e generava profondi ed insanabili motivi di antagonismo e rivalità; la minacciosa invadenza dell'imperialismo, che trovava fondamento nel colonialismo; il massiccio potere della grande industria capitalistica, impegnata a conquistare ed estendere all'interno di vari paesi e sul piano internazionale posizioni egemoniche; l'incalzante pressione dei problemi sociali, connessa principalmente alla crescente influenza della dottrina marxista ed alla formazione, nel proletariato, di una coscienza di classe, allo sviluppo del movimento operaio, all'organizzazione ed alla difesa del socialismo; costituivano alcuni tra i più grandi motivi di quella crisi che investiva istituti, strutture, sistemi, coinvolgendo tutti i popoli e tutte le classi sociali. Una crisi in cui si scontravano vecchio e nuovo¹⁶, miti del passato e miti rinnovati; conservatorismo e progressismo. Alla crisi politica, inoltre, si accompagna, nell'Europa del Novecento, una profonda crisi morale e culturale, che investiva i valori filosofici, i principi della morale tradizionale, le norme dei rapporti sociali e del costume, la concezione stessa dell'esistenza e del vivere, le forme e gli indirizzi letterari.

Si avverte la necessità di restaurare un rapporto di immediatezza e di autenticità con le cose, di acquistare una nuova dimensione della realtà dell'uomo.

¹⁶ Come ebbe a sostenere il Le Goff, *Storia e Memoria*, p. 164., "non si tratta qui di spiegare le cause delle trasformazioni accelerate della società nel corso della storia né di esplorare la difficile storia dei mutamenti delle mentalità collettive, ma di cercare d'illuminare la presa di coscienza delle rotture con il passato e della volontà collettiva di assumerle che viene chiamata modernismo o modernità. L'opposizione antico-moderno, che è uno dei conflitti attraverso i quali le società vivono i loro rapporti contraddittori con il passato, diventa acuta quando certi progressi materiali agiscono sulle mentalità contribuendo a trasformarle...".

Il problema dell'utilità del sapere storico si pone da un punto di vista generale. Poiché l'uomo sente innanzitutto il proprio particolare e da questo risale all'universale, è interessante analizzare quale importanza assuma il sapere storico nello svolgimento della vita quotidiana individuale, per comprendere la sua importanza nello svolgimento della vita collettiva, in tutte le sue dimensioni ed espressioni. Si tratta di un sapere storico che veste proporzioni microscopiche, autobiografiche, sufficiente a dimostrare che il sapere storico circa il mio passato risulta essere una componente essenziale del mio presente ed una condizione indispensabile del mio futuro tale da poter dimostrare l'importanza del sapere storico macroscopico e sociale.

Il momento presente non è mai novità assoluta, ma è una forma nuova e più perfetta di una realtà passata, è uno sviluppo progressivo.

Il passato, dunque, non sempre è sinonimo di limite, di errore e per comprendere questa situazione, è necessario studiarlo e conoscerlo in modo da conservare il positivo eliminando il negativo.

La cultura, pertanto, è la risultante di un costante processo di creazione e di assorbimento: è capacità di adattamento all'innovazione senza perdita di memoria.

Anche Rovigno, seppure situata alla periferia dei grandi corsi della storia europea, avvertì, nell'ultimo quarantennio del secolo scorso, l'eco di quei movimenti economici, politici, sociali e culturali sopraddeiti.

Nel 1872 Rovigno, ad eccezione di Capodistria¹⁷, era senza dubbio il centro più popolato¹⁸ della penisola istriana abitata da pescatori, contadini e piccoli commercianti.

I pescatori, muniti di una scarsa attrezzatura, riuscivano appena a guadagnarsi da vivere, mentre il risultato delle loro fatiche era sfruttato dai commercianti che fornivano il pesce a Trieste, Venezia, Milano e Vienna.

I contadini, invece, lavoravano in qualità di coloni presso i latifondisti mentre i piccoli commercianti riuscivano a sopravvivere vendendo i loro prodotti non solo nelle città vicine, ma anche nei villaggi limitrofi.

Negli annali della città di Rovigno si racconta che il Podestà di Rovigno, il Cav. Dott. Matteo Campitelli, che qualche tempo più tardi sarà destinato a ricoprire la carica di senatore nel Parlamento austro-ungarico e di comandante della costa occidentale dell'Istria, con sede a Parenzo, consapevole del volontario trasferimento della forza lavoro maschile all'Arsenale di Pola¹⁹, del problema, di più vaste proporzioni, dell'emigrazione²⁰, dell'eccedenza di forza lavoro femminile senza reddito, o costretta a cercarlo nel gravoso lavoro dei campi, maturò l'idea della possibilità di un'attività economica industrializzata finalizzata alla lavorazione del tabacco, che avrebbe assorbito una forza lavoro per lo più priva di occupazione.²¹

¹⁷ Nel 1872 Capodistria annoverava 8646 abitanti. Pirano 2032. Cittanova 1577. Parenzo 2825. Pisino 3346. Dignano 5315. Albona 1459. Rovigno 9662.

Tratto dall'Anagrafe di Stato Veneto.

¹⁸ La metà del XVII secolo ha determinato per Rovigno una delle tappe più importanti del suo sviluppo urbanistico quale risultante di particolari situazioni storiche, sociali, demografiche ed economiche. La metà del Seicento, in Istria, portava a termine un lungo periodo di guerre, di crisi di vario genere e di epidemie che avevano spopolato le campagne e le sue cittadine. Tuttavia Rovigno riuscì a superare la difficile situazione generale dimostrando di avere maggiori possibilità di riscatto rispetto agli altri centri della penisola istriana. Le cause erano determinate dalla favorevole posizione geografica dell'allora abitato insulare: dalle condizioni igienico sanitarie meno precarie che altrove, grazie alla salubrità dell'aria e dalla presenza di attività economiche quali la marineria, l'estrazione della pietra, la pesca, il commercio, l'olivocoltura e la viticoltura.

Grazie a queste prerogative Rovigno, verso la fine del XVII secolo e soprattutto nel corso di quello seguente, diventò il principale centro economico della penisola istriana.

¹⁹ Non ci sono dubbi sul primato che spetta a Pola nel processo di industrializzazione dell'Istria, soprattutto grazie alla favorevole opportunità che la vide diventare porto militare della Marina austriaca nel 1850, il che impose la costruzione di numerosi impianti industriali, specie navali, ma anche attività edili, tessili e commerciali. Proprio a questa circostanza si deve la crescita demografica che, come documenta il Benussi, *Storia Documentata*, p.424, "nell'arco di tempo di 50 anni, dal 1855 al 1905, passo dalle 1106 alle 42548 unità". Pola venne scelta dall'Austria per due importanti ragioni: la posizione geografica, strategicamente adatta a controllare i movimenti navali da e per il porto di Trieste e di Fiume; inoltre, meglio di Rovigno, si prestava ad essere utilizzata per l'incremento cantieristico e militare navale poiché godeva di ampie baie naturali e di profondità marine maggiori.

²⁰ B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 428, afferma che "il numero degli emigrati corrisponde, nel 1880, a 4800 unità. Di queste vivono nell'Impero 3100; cioè a Pola 2300, lungo la costa 700, nelle altre Province dell'Impero 100; negli altri Stati d'Europa 300; negli altri Continenti (America, Australia) 1400"

²¹ Era importante che Rovigno trovasse nelle attività industriali un'alternativa valida a pesca ed agricoltura che non erano

Questo suo primo progetto è databile attorno al 1871, momento in cui chiese la licenza al Governo austriaco per realizzare il suo disegno relativo alla costruzione della Fabbrica Tabacchi. La risposta del Monopolio fu affermativa²² ed immediatamente la fabbrica stessa, ancora provvisoria, venne ubicata nella Caserma di via S.Damiano ed attivata il 16 agosto 1872.

L'operosità delle donne impiegate sorprese favorevolmente l'Ispettore generale il quale, nell'ottobre dello stesso anno, propose la realizzazione della fabbrica definitiva. Sfogliando il primo registro di stato civile della Fabbrica Tabacchi si riscontra che il giorno 4 giugno dell'anno 1872, le prime due operaie, Longo Maria, nata Carlevaris, e Devescovi Maria, nata Abbà, entrarono in rapporto di lavoro. Queste due operaie sono le pioniere dell'intera classe operaia di Rovigno e forse non solo di questa città. A partire dalla metà del XIX secolo, con l'apertura di diversi reparti manifatturieri, Rovigno incrementò un contatto con l'era industriale stabilendo una solida base per lo sviluppo futuro. Nel 1847, infatti, "fu avviato il Molino a vapore dei fratelli Blessich per la confezione delle paste, nel 1852 l'Oleificio e, nello stesso anno, la Fabbrica di cemento Portland e di calce, nel 1854 fu attivato un saponificio ed una teleria, quindi una cereria nel 1878 e, quattro anni più tardi, la Fabbrica per la lavorazione del pesce ed, infine, la Fabbrica Tabacchi"²³.

Dal 1872 fino alla fine del primo evento bellico, la fabbrica roviginese faceva parte del Monopolio di Stato in cui era concentrata l'intera lavorazione ed il commercio del tabacco su tutto il territorio dell'Impero.

Era proprio a Vienna che era situato il cervello di questo importantissimo impero industriale sotto la cui bandiera c'erano oltre trenta fabbriche sparse sul territorio dell'attuale Austria, Polonia, Romania, Italia, Slovacchia ed ex Jugoslavia. Paesi, questi sopraddetti, nei quali, attraverso le foglie del tabacco provenienti dal Brasile, Cuba, Portorico, ma soprattutto dalla Turchia e dall'Erzegovina, si confezionavano sigari, sigarette, tabacco per pipa e l'estratto di tabacco.

La realtà roviginese non era altro che un piccolo episodio di questo grande meccanismo mondiale in cui si rielaboravano oltre 300.000 t. all'anno di tabacco greggio per offrire a un mercato di circa 50 milioni di abitanti, tanti quanti vivevano

più in grado di costituire la fonte principale di esistenza, inoltre, per l'agricoltura roviginese, la favorevole condizione climatica e la bellezza dei terreni non si poteva definire proporzionale ai risultati ottenuti dallo sfruttamento dei terreni stessi in quanto il ripiano collinare e calcareo della parte meridionale della penisola istriana, consentiva uno sfruttamento solo delle fertili doline circondate dai muretti a secco.

La natura, insomma, era stata veramente prodiga in fatto di bellezza verso Rovigno, ma molto sostenuta per quel che riguarda quelle condizioni che favorivano l'agricoltura ed i beni che ne derivavano per l'esistenza.

²² È abbastanza prevedibile la risposta affermativa dell'Austria poiché la realizzazione di un settore industriale legato al tabacco presente in Rovigno costituiva un'ottima base economica in forza della posizione geografica.

²³ B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 14.

allora sul territorio dell'Austria-Ungheria, il piacere del fumo. Per quel che concerne l'entità della produzione, l'impianto roviginese, alla fine del 1872, era di gran lunga il più piccolo del monopolio, anche se ciò non era affatto motivo di stupore. In quanto, nonostante avesse iniziato a produrre appena nella seconda metà dell'anno, già era in grado di fornire alle casse dello Stato un apporto finanziario non trascurabile. Alla fine del 1873, la fabbrica poteva contare su 401 operai, di cui maschi adulti ce n'erano solo 10, 3 dirigenti e 7 operai, mentre tra le 391 donne, circa un centinaio erano ragazzine al di sotto del quattordicesimo anno d'età e le altre tra i 25 ed i 35 anni. L'impianto roviginese disponeva poi di 12 macchinari diversi: quattro servivano ad avvolgere i sigari, una serviva per l'imbballaggio, una pressa era adibita alle balle di tabacco e l'altra alla modellatura dei sigari, due spruzzatori servivano per umidificare il tabacco ed infine c'erano tre essiccatoi.

Il termine "macchinario" non deve essere interpretato secondo l'accezione moderna di complessità tecnica in quanto si tratta, sostanzialmente, di meccanismi semplici, di legno o di ferro, che venivano azionati manualmente.

I primi motori che sostituirono la forza manuale dell'uomo fecero il loro ingresso nella fabbrica di Hainburg nel 1851; ed è proprio il 1851 l'anno da individuare e considerare elemento di trasformazione della lavorazione del tabacco, da manifatturiera ad industriale. Dopo Hainburg venne meccanizzata la fabbrica di Fürstfeld nel 1859, quindi quella di Göding nel 1853 mentre all'interno della struttura roviginese i macchinari saranno ancora azionati a mano fino al 1885, data che corrisponde alla nuova ubicazione dell'impianto. Proprio nel 1885 la Fabbrica annoverava tra i suoi dipendenti 759 persone, delle quali 63, 26m. e 37f., con onorario giornaliero, e 696, 11maschi e 685 femmine, a cottimo; vennero adoperati 4.262 quintali di tabacco greggio, 3.035 q. indigeno e 1.227 q. estero, e prodotti 1.842 quintali di tabacco da pipa e 1.430 di tabacco da sigari.

La produzione sarà destinata a raggiungere via via livelli quantitativi e qualitativi sempre maggiori tant'è che appena due anni più tardi e cioè nel 1887, la produzione di sigari di tipo Virginia aumentò del 7%. Ed è proprio per la lavorazione degli stessi che fu avviata la Fabbrica Tabacchi di Rovigno, il cui potenziamento poi, con l'installazione di alcune macchine per la fabbricazione delle sigarette ebbe seguito. Così, con la produzione non solo delle prime sigarette, che sancirono la nuova moda nell'operazione del fumare, ma anche del tabacco da masticare e dell'estratto di tabacco, la fabbrica di Rovigno divenne l'unica della Monarchia austro-ungarica con così vasto assortimento di prodotti, in quanto le altre fabbriche erano specializzate nella produzione di uno o due prodotti soltanto.

La fabbrica roviginese incominciò perciò il suo cammino, nel momento in cui sul mercato si ergeva alta la potenza economica espressa dal sigaro che, nell'ambito del Monopolio, raggiunse nel 1872 il miliardo e 28 milioni di unità.

Per quel che concerne la fruttuosa gestione della fabbrica roviginese, e come

per ogni altro organismo industriale, esisteva una condizione di base essenziale: il mercato.

Con il passar degli anni, sempre più ingenti quantità di tabacco giunsero a Rovigno, provenienti dalle più diverse e lontane parti del mondo, ed automaticamente aumentava la produzione crescendo ogni anno, circa il doppio di quantità rispetto l'anno precedente.

Se al Cav. Dott. Campitelli è da attribuire il merito di aver voluto l'apertura del reparto in via S.Damiano, al consigliere di Stato von Reinsee è necessario riconoscere la richiesta, avanzata al Ministero delle Finanze, di costituire a Rovigno una nuova fabbrica di tabacchi poiché i vani angusti dell'ex caserma non favorivano una produzione proporzionata alla richiesta.

Von Reinsee giunse a Rovigno, e nella relazione del 7 novembre 1872 che inviò al Ministero delle Finanze, il funzionario spiega lo scopo e documenta i risultati della sua ispezione.

Allo stimatissimo i.r. Ministro delle Finanze

Con la stimata Decisione del 18 giugno, n.15424, venne concessa l'attivizzazione sperimentale della lavorazione del tabacco a Rovigno in una caserma resa agibile all'uopo e data in usufrutto gratuitamente dal Comune e a questa sottoscritta direzione venne ordinato di informare, nel caso in cui ci fossero risultati soddisfacenti e possibilità di costruire una fabbrica, detto ministero per assicurare l'area edificabile.

La confezione di sigari nella caserma è già in corso con 12 tavoli, ai quali tra qualche settimana se ne aggiungeranno altri 8.

poiché si sono notificate circa 700 ragazze e poiché le operaie sono diligenti e i rapporti per quanto attiene alle paghe, molto favorevoli, esistono, dunque, tutte le possibilità affinché la lavorazione dei sigari proceda con successo con almeno 50-60 tavoli.

Onde premettere che una parte almeno della forza lavorativa ancor disponibile venga occupata, ho dato inizio alle trattative per fondare una filiale con circa 12 tavoli.

Ciò, tuttavia, aiuta soltanto parzialmente e dato l'enorme aumento della produzione di sigari e anche per ragioni umanitarie e per creare il benessere a Rovigno, è interesse locale affinché si realizzi la tanto auspicata costruzione di una nuova fabbrica.

Ho ritenuto innanzitutto informarvi di quanto sopra, facendo presente la necessità di mutare le soluzioni provvisorie in definitive, nonchè di provvedere alla sistemazione del personale, al terreno necessario per edificare l'edificio della nuova fabbrica, indi alla edificazione medesima.

Poiché nel preventivo del piano per l'esercizio finanziario 1873 non si poteva tener in debito conto la costruzione della fabbrica tabacchi a Ro-

vigno, e dopo quanto esposto essa viene caldamente raccomandata, faccio presente la richiesta di inserire nel bilancio per il 1873 60.000 fiorini per la costruzione dello stabilimento rovignese, dei quali circa 7000 per l'acquisto del terreno e i rimanenti 53000 per le spese di costruzione nell'anno successivo.

Vienna, 7 novembre 1872

Firma: Merkl von Reinsee

Nel breve arco di tempo di tre anni, dunque, Rovigno si inserì nel contesto di due rivoluzioni che hanno interessato l'industria europea del tabacco.

La prima era da considerare in relazione al nuovo modo di fumare; non c'è dubbio, infatti, che la sigaretta tendeva a modellare i modi comportamentali, mascherava l'incertezza, diventava, in altri termini, lo specchio della società. In forza di ciò, lo stabilimento rovignese produsse il primo quantitativo di sigarette nel 1885, data che costituiva l'inizio della trasformazione della fabbrica da produttore di sigari a quello di sigarette.

La seconda importante trasformazione all'interno della fabbrica era caratterizzata dal passaggio che segnò il processo di abbandono del lavoro manifatturiero in favore di quello meccanizzato. Tuttavia si trattava di un modesto passo in avanti poiché i primi motori della fabbrica di Rovigno mettevano in funzione appena le macchine, mentre l'enorme maggioranza dei 155 macchinari e attrezzature di vario genere dipendevano ancor sempre dalla forza motrice della mano dell'uomo.



Una delle prime foto "di gruppo" delle tabacchine roviginesi (1882).

LIVELLO DI PRODUZIONE DELLA FABBRICA TABACCHI

Anno	Occupati	PRODUZIONE SIGARI		SIGARETTE	
		unità	q.	unità	q.
1880	698	21.687.150	1.062	—	—
1885	768	29.765.600	1.430	—	—
1890	791	19.071.000	902	35.057.000	436
1895	838	21.212.000	998	72.756.000	664
1900	1.041	31.034.000	1.446	84.866.000	862
1905	1.080	30.667.600	1.446	99.581.000	1.266
1910	1.095	33.900.800	1.556	274.540.000	3.632

Classificazione Dzeba

LIVELLO DI ATTREZZATURA DELLA FABBRICA TABACCHI

Anno	Macchine	Macchine	Totale
	a motore	a mano	macchine e attrezzatura
1872	—	21	21
1875	—	30	30
1880	—	50	50
1885	12	155	167
1890	15	248	263
1895	17	389	406
1900	21	507	528
1905	28	587	615
1910	108	817	925

Classificazione Dzeba

L'importante processo di meccanizzazione era accompagnato nel 1886 da un altro importantissimo elemento di natura sociale. Nella fabbrica rovignese non c'erano più operaie al di sotto del quattordicesimo anno di età. Ciò significa che la soppressione del lavoro infantile costituì uno dei risultati più importanti della lotta della classe lavoratrice e dei circoli liberali d'Europa contro uno sfruttamento privo di scrupoli. Un'altra eloquente testimonianza che sancisce un ottimo risultato è che

nello stabilimento di Rovigno, sul finire del XIX secolo, lavoravano operai di diverse nazionalità; Italiani, Austriaci, Croati, Ungheresi. Non c'è alcuna documentazione di incompatibilità tra gli appartenenti alle varie nazionalità, a testimonianza, dunque, che la classe operaia non viveva situazioni conflittuali soprattutto perché tra le diverse nazionalità non si erano verificate situazioni politiche ostili. Agli inizi del XX secolo, la Fabbrica Tabacchi di Rovigno veniva annoverata tra le più importanti per la produzione, che ammontava a circa 30 milioni di sigari. Questa situazione di prestigiosa climax industriale, era sostanzialmente determinata soprattutto dalla capacità delle sue operaie di imparare gradualmente l'arte della confezione dei sigari di ottima qualità. Il grosso quantitativo della produzione era rappresentato dai sigari più economici, destinati essenzialmente alla vendita di massa, anche se furono i sigari di speciale qualità a contribuire al prestigio della fabbrica; prestigio che rappresenta un ottimo biglietto da visita per lo sviluppo immediato e per l'avvenire della fabbrica stessa. Dal 1880 a Rovigno vennero prodotti i "Trabuquillos", sigari di ottima valenza, confezionati con foglie selezionate di tabacco Havana; e ancora, agli stessi livelli qualitativi i "Presandos flor" e gli "Havana virginier".

Pare che anche l'imperatore Francesco Giuseppe godesse del fumo dei sigari che si producevano anche a Rovigno, anche se ciò non stava a significare che l'Imperatore fumasse proprio i sigari che erano prodotti dalle operaie rovignesi.



Panoramica degli stabilimenti della Fabbrica Tabacchi con l'antistante riva riprese dall'isola di S. Caterina (inizi del secolo XX).

Per quanto riguarda la commercializzazione, poi, c'è da dire che nel territorio dell'Impero i prezzi dei diversi tipi di sigari erano gli stessi, indipendentemente dalla fabbrica che li aveva prodotti; il che imponeva una standardizzazione semplicemente perfetta e un controllo severissimo della qualità indifferentemente se essi fossero stati confezionati a Rovigno, a Fürstenberg o in un'altra fabbrica. Nel momento in cui il sigaro e la pipa costituivano le espressioni più tradizionali dell'operazione del fumare, esisteva già un nuovo prodotto da tabacco, tritato finemente ed avvolto in una carta, che provocherà la vera e propria trasformazione nel mondo del tabacco. Il celebre pittore Francisco Goya, testimonia, con il ritratto del fumatore di sigaretta del 1777, che nella Spagna della seconda metà del secolo diciottesimo, si fumava già la sigaretta. Per un secolo, dunque, il piacere del fumo della sigaretta è rimasto limitato agli Spagnoli; un'affermazione, questa, che porta però alla formulazione di qualche dubbio circa la veridicità della tesi per cui la sigaretta ha sancito una rivoluzione nel modo di fumare. È forse più corretto sostenere che la rivoluzione industriale, con tutti gli scompigli arrecati nella vita degli uomini, ha scoperto la sigaretta, che dunque, già da tempo esisteva, portandola ad essere immagine della nuova era: in effetti, la sigaretta rispondeva *in toto* ai requisiti del nuovo periodo.

La si fabbricava attraverso un processo meccanico ed il suo costo popolare consentiva il consumo di massa senza il quale non c'è produzione in grande serie.

Anche per questa situazione, in maniera analoga a quanto avvenne per la pipa, è stata una guerra ad assumersi la responsabilità di pubblicizzare questa nuova moda.

Durante la guerra di Crimea del 1853-56, una ventina d'anni prima dell'apertura dell'impianto roviginese, soldati inglesi e francesi vennero a conoscenza dell'abitudine, da parte dei soldati russi e turchi, di fumare le sigarette.

Uno straordinario merito nell'informare l'opinione pubblica europea, l'ebbe il fotografo Roger Fenton le cui sensazionali fotografie, non documentavano tanto i vari combattimenti o altre situazioni belliche quanto i fumatori di sigarette. Sigarette, quelle dei soldati della guerra di Crimea, confezionate con carta di giornale.

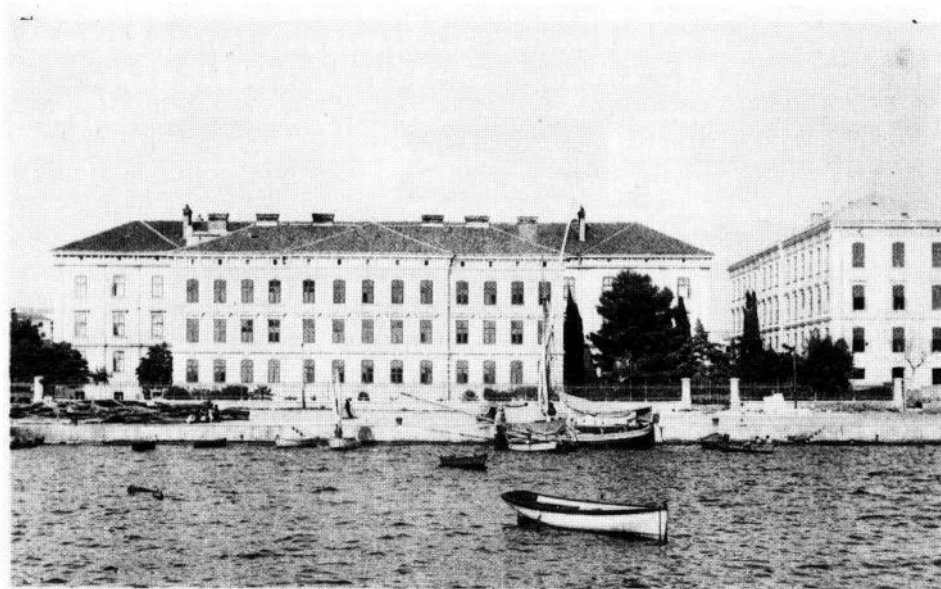
Agli inizi dell'epoca della sigaretta, anche nell'Occidente europeo essa veniva confezionata a mano, ma con costi molto elevati.

Da un punto di vista strettamente economico-industriale, è logico che, fintantochè le sigarette venivano prodotte con operazioni manuali quali l'arrotolamento ed il taglio, la nuova moda non poteva certo permettersi la presunzione di mettere in pericolo i tradizionali produttori di tabacco per pipa e di sigari.

Ma ugualmente, i commercianti delle importanti capitali europee come Parigi e Londra cercavano di far fiorire presso le loro città la nuova moda importando da Costantinopoli e Pietroburgo l'"*Original cigarette*".

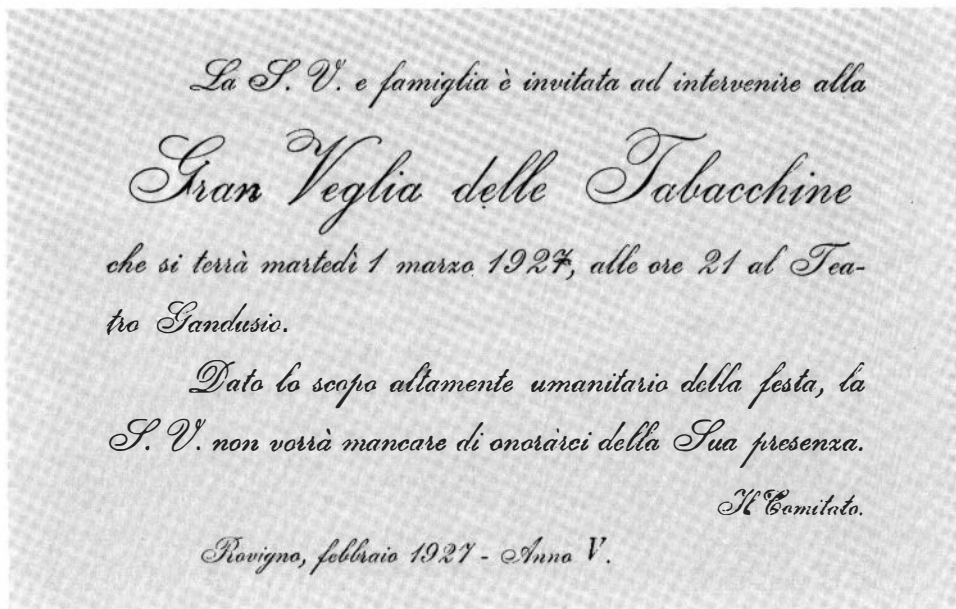
Sarà il 1878, durante l'esposizione mondiale di Parigi, il momento della svolta, in cui venne presentato lo strumento che avrebbe consentito la realizzazione meccanica delle sigarette con una macchina creata dal costruttore Susini, in grado di produrre ben 3600 sigarette all'ora, dapprima piegando singolarmente i foglietti di carta preconfezionati in pacchetti, poi, distribuendo il tabacco per il riempimento dei rotolini.

La Fabbrica Tabacchi di Rovigno si inserì molto presto nel nuovo ingranaggio economico dopo appena otto anni dalla dimostrazione di Parigi. La precisa statistica del Monopolio sostiene che a Rovigno, nel 1886, vennero prodotte 10.000 unità di sigarette del tipo "Drama" e 4000 del tipo "Ungarische". Questi dati erano destinati a lievitare progressivamente fino a raggiungere i 100 milioni di unità a fine secolo e i 274,5 milioni di unità nel 1910. Dunque, agli inizi del XX secolo, la Fabbrica Tabacchi di Rovigno è innanzitutto produttrice di sigarette. Benché i salari della fabbrica di Rovigno fossero relativamente modesti in proporzione alla durata della giornata lavorativa che era di 10-11 ore, per i Rovignesi la presenza della Fabbrica rappresentava, comunque, un utile riscontro di natura economica, specie per la manodopera femminile. Infatti, nel momento in cui gran parte della forza lavoro maschile cominciò a lavorare presso l'Arsenale di Pola, in Rovigno, molte donne disoccupate trovarono una sistemazione lavorativa nella Fabbrica Tabacchi e, cosa più importante, si venne ad introdurre, sebbene in maniera ancora

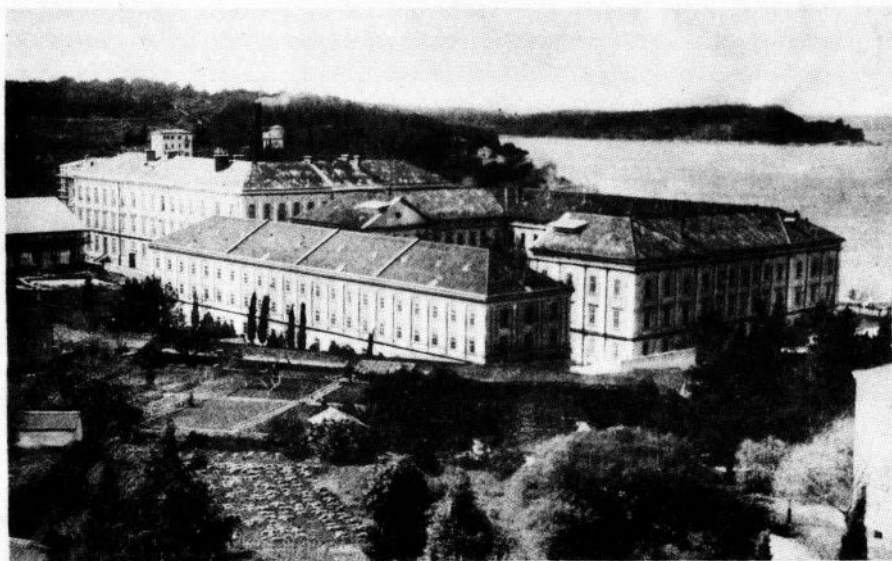


ROVIGNO - Nuove rive della fabbrica tabacchi.

Riva e stabilimenti della Fabbrica Tabacchi (inizi del secolo XX).

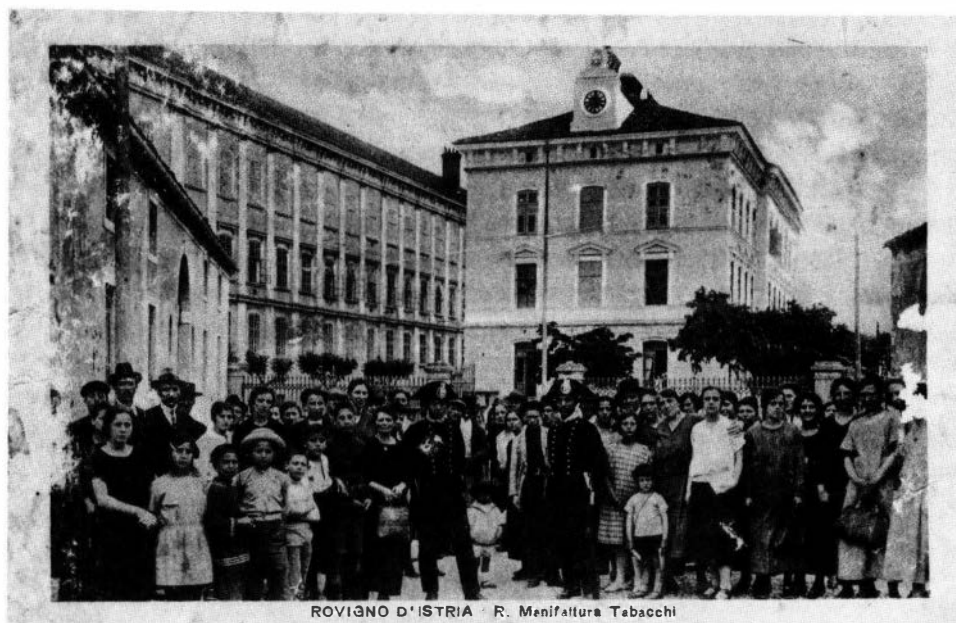


Invito alla "Gran Veglia delle Tabacchine" del 1 marzo 1927.



Rovigno d'Istria - R. Manifattura Tabacchi

Panoramica della R. Manifattura Tabacchi ripresa negli anni del primo dopoguerra dall'edificio delle scuole nuove "G. Carducci"

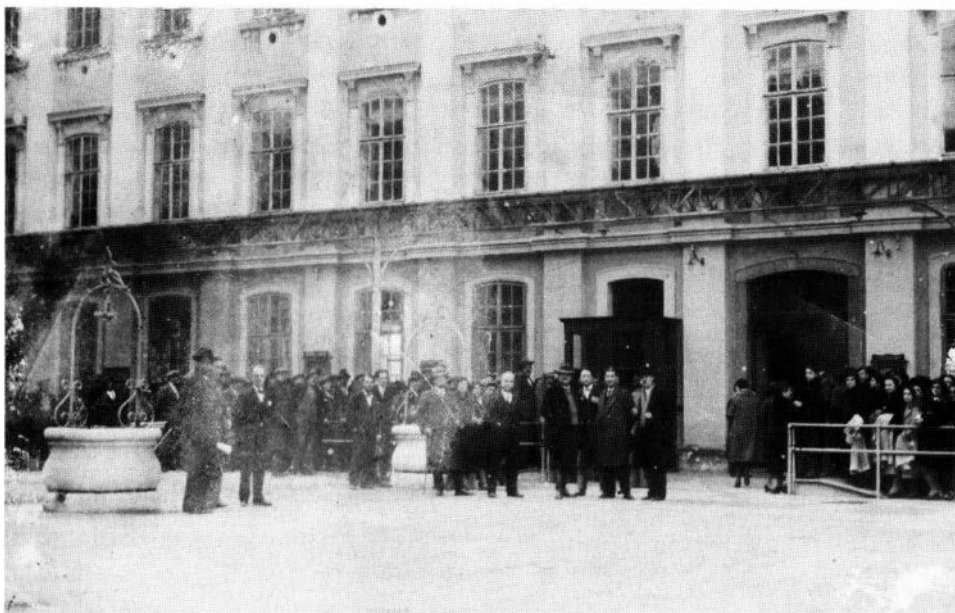


Folla roviginese e carabinieri posano davanti la R. Manifattura Tabacchi (anni Venti).



Rovigno - R. Manifattura Tabacchi.

Stabilimenti della R. Manifattura Tabacchi ripresi dall'altura dei Primi terreni (fine anni Venti).



Cortile interno della R. Manifattura Tabacchi con maestranze e autorità.

embrionale, lo spirito industriale all'interno di un ambiente tradizionalmente caratterizzato da marinai, pescatori e contadini.

La *tabacchina*, così infatti veniva denominata la lavorante della manifattura roviginese, era dunque autosufficiente dal punto di vista economico.

Si sentiva importante, in primo luogo perché consolidava una propria posizione economica e secondariamente, proprio in forza di ciò, era ambita da molti uomini perché rappresentava una fonte economica sicura per un'esistenza tranquilla in famiglia, poiché molto spesso le disavventure del mondo agricolo portavano alla perdita del raccolto dovuta a fattori meteorologici ed ambientali.

Le immagini più antiche delle tabacchine risalgono al 1892, opera del fotografo parigino Roger Fenton, nelle quali emerge in modo palese la rigida compostezza dei loro volti austeri.

Con l'avvento della prima guerra mondiale, tra le molte realtà distrutte, si sfasciò anche l'Impero Austriaco: mutarono di conseguenza i confini degli Stati cosicché l'Istria, con l'ufficializzazione espressa dal Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, si venne a trovare all'interno dei confini italiani e la Fabbrica Tabacchi di Rovigno nel nuovo Monopolio di Stato Italiano.

Con l'arretramento dei confini Austro-Ungarici, furono trasportati in Austria molti macchinari per la fabbricazione delle sigarette. Ma già nel 1919 il Monopolio italiano introdusse altre macchine per la realizzazione delle sigarette ed inserì,



Salone di produzione al primo piano dell'edificio centrale della Manifattura Tabacchi (anni Trenta).

dopo il ritiro dei dirigenti austriaci ed ungheresi, all'interno della struttura rovine- se dirigenti, personale tecnico ed impiegatizio proveniente dall'Italia.

Il contesto storico-politico europeo di questo periodo coinvolse anche l'Italia ove molte delle tendenze conservatrici individuaronò nel fascismo una comune garanzia alla nascita del partito comunista o comunque alle forze socialiste. Furono anni di tensioni sociali e di crisi economica, di scioperi che interessarono anche l'Istria che vide la rivolta dei minatori dell'Arsia e dell'Albonese del 1921 e la partecipazione attiva della Fabbrica Tabacchi in sostegno dei minatori quarnerini.

Durante il periodo dell'amministrazione italiana, nella penisola istriana la coltura del tabacco venne notevolmente incrementata e le vie di approvvigionamento della materia prima, da parte della Fabbrica Tabacchi di Rovigno, cambiarono rotta dirigendosi prevalentemente verso l'area italiana ed, in particolare, verso le valli alpine come la Valsugana, la valle dell'Adige e la Valcamonica, produttrici di tabacco che sostituirono per buona parte l'importazione dalle aree tradizionali quali erano state soprattutto l'Erzegovina e la Turchia.

Sul territorio istriano, intanto, il Monopolio italiano premiò largamente gli ammassatori di tabacco riducendo loro alcune tassazioni. In forza di ciò i coltiva-

tori di tabacco diedero vita a tre essiccatoi, tra Valle e Rovigno nel 1923, tant'è che negli anni successivi la pratica agricola ebbe un notevole successo. Infatti, i tre essiccatoi vennero associati, in un secondo tempo, in una cooperativa chiamata "Consorzio cooperativo per la coltivazione del tabacco" portando la produzione annua addirittura attorno alle settanta tonnellate.

La situazione, comunque, non fu facile, soprattutto intorno agli anni Trenta, quando il mondo contadino fu attanagliato da crisi gravissime e lo sfascio sociale non colpì solo la classe contadina ma anche alcune fra le medie aziende.

Per ovviare a questa condizione, la Fabbrica Tabacchi di Rovigno cercò di creare un complesso industriale capace di esprimere una "funzione verticale" cioè il processo di trasformazione dalla materia prima al prodotto finito, inserendo nella penisola istriana un particolare tipo di tabacco denominato "Istra", che si otteneva dalla soluzione del tabacco tipo bulgaro, dalle caratteristiche molto aromatiche, con il tabacco del Brenta, dal sapore molto più aspro.

La violenza della guerra, poi, fu una delle cause più manifeste che determinarono la progressiva estinzione della produzione, connessa alla disorganizzazione ed al lavoro svolto con mancanza di preparazione professionale. Successivamente i tre essiccatoi furono inglobati nell'amministrazione della Fabbrica Tabacchi di Rovigno dove, proprio presso lo stabilimento, sorse il settore per l'elaborazione della materia prima, dotato di personale preparato professionalmente. Il secondo conflitto mondiale ha poi determinato sorti diverse per le varie industrie di tabacco sparse nel mondo, tant'è che molte di queste, in modo particolare in Europa, dovettero dichiarare fallimento sia per le difficoltà economiche determinate dalla guerra, ma soprattutto per l'incalzare delle compagnie americane che immediatamente risultarono vincenti. Per esse, infatti, la guerra significò sostanzialmente una rapida diffusione del mercato poiché, fornendo le compagnie dell'US Army, impegnate nelle varie realtà mondiali, le loro sigarette furono le più pubblicizzate e, dunque, le più richieste. Presso la Fabbrica Tabacchi di Rovigno i macchinari erano stati sottoposti, nel corso della guerra, ad uno sfruttamento fino al limite di tolleranza dei materiali in modo tale da risultare nel dopoguerra inutilizzabili.

Dopo la seconda guerra mondiale i territori dell'Istria passarono all'ex Jugoslavia ed a Rovigno le truppe di Tito fecero ingresso il 1 maggio 1945.

Ma i discorsi, le speranze, i canti e l'ondata di entusiasmo doveva poi scontrarsi inevitabilmente con una realtà non certo facile da gestire. In altri termini, si doveva tener conto della vita quotidiana e cioè delle condizioni che la guerra aveva lasciato alle spalle e dell'immediato futuro.

L'Organizzazione Sindacale ed il Comitato della Fabbrica cercarono in tutti i modi di ottenere un innalzamento della produttività del lavoro.

In forza di ciò la Direzione centrale, nel giugno del 1945, decise, quindi, di

sopprimere la produzione dei sigari a Rovigno. Si trattava dunque dell'abbandono di un'attività che per ben 75 anni si era dimostrata vincente, per sancire il trionfo ancora latente che la sigaretta stava via via assaporando. La decisione di attribuire fiducia a questa nuova produzione si rivelò indubbiamente felice, poiché, anche a Rovigno, sebbene con ritardo, rispetto alle principali capitali europee, la rivoluzione nell'operazione del fumare stava trionfando. Nel momento in cui la Direzione Generale del Tabacco decise di chiudere la fabbrica di Fiume, ecco che lo stabilimento roviginese aumentò in modo sensibile la produzione in quanto vennero portati da Fiume dei macchinari per la lavorazione delle sigarette. I macchinari giunti a Rovigno erano comunque logori e sfruttati al massimo sicché la Direzione Generale dell'industria federale del tabacco decise, nel 1947, di procedere al necessario rinnovamento degli impianti; appoggiata anche da parte del Consiglio dell'industria di trasformazione del Governo nazionale jugoslavo. Ma senza successo.

Ad aggravare la situazione ci pensò poi la fluttuazione della manodopera causata dalla situazione etnico-politica, che nel settore lavorativo, privilegiava forze lavoro di nazionalità jugoslava a scapito di quella di nazionalità italiana, contrariamente a quanto era stato indicato precedentemente durante la fine del secolo XIX, preparando il terreno al triste fenomeno dell'esodo, favorendo quindi altri lavoratori provenienti per lo più da villaggi limitrofi. È facile intuire che per quei lavoratori, abituati da sempre ad un impiego all'aria aperta, basato quasi esclusivamente sull'agricoltura o sulla pesca, si trattava di cimentarsi in una attività industriale ed in un tipo di vita conseguente, mai conosciuto prima. Dunque, i ritmi lavorativi diminuirono anche in forza del fatto che il lavoro richiedeva una nuova formazione. Fino al 1950 la Fabbrica Tabacchi di Rovigno visse nelle condizioni proprie del socialismo amministrativo allora vigente nell'ex Jugoslavia basato su una pianificazione centralizzata che costituiva il meccanismo principale per la gestione della vita economica. Gli incentivi morali contavano molto di più di quelli in denaro, si lavorava non per una paga superiore ma per fregiarsi del titolo di lavoratore o lavoratrice d'assalto.

Le organizzazioni sindacali ed il comitato di partito si facevano promotori di competizioni per l'alta produttività e per il risparmio, cercando di costituire un sistema competitivo a livello nazionale.

Ma proprio in quel periodo, il 16 settembre 1950, il sistema sociale jugoslavo abolì la gestione amministrativa centralizzata per introdurre l'idea socialista dell'autogestione operaia.

Tre mesi dopo l'emanazione della legge, venne eletto il primo consiglio operaio della Fabbrica Tabacchi di Rovigno ed il suo primo presidente fu Rocco Domenico. Per la prima volta, dopo ottant'anni di vita, la Fabbrica Tabacchi di Rovigno, per quel che concerne la conduzione degli affari, diveniva completamen-

te autonoma senza l'intermediario dei potenti Monopoli nazionali o le Direzioni Centrali di Stato. Ma le peggiori difficoltà umane talvolta si fanno sentire proprio nel momento in cui l'uomo, dopo essersi battuto per il conseguimento dei suoi ideali, può agire secondo la propria volontà. Gli operai della gestione neo costituita iniziarono l'attività in condizioni poco favorevoli e dovettero ultimare il piano produttivo ed occuparsi della manutenzione del parco macchine. Ma l'onere più gravoso era costituito dalla collocazione del prodotto finito sul mercato. La distribuzione non era più prerogativa della Direzione ma un obbligo della Fabbrica stessa e ciò costituiva il suo maggior punto debole. Un altro problema, non meno insidioso, era determinato dalla poca notorietà del prodotto presso i consumatori jugoslavi che ignoravano del tutto o, conoscevano scarsamente, la Fabbrica Tabacchi di Rovigno, la quale, inoltre, non disponeva di nessun canale di vendita. La situazione era disperata ed i problemi abbracciavano tutti i settori dell'azienda; dall'acquisto della materia prima, alla vendita del prodotto. La perdita nel 1953 ammontava a 102 milioni di dinari. La delusione e la demoralizzazione erano presenti nel collettivo di lavoro: non si poteva più sbagliare ed era necessaria una soluzione immediata.

Il primo punto da risolvere secondo le convinzioni del consiglio operaio era quello di lavorare sull'eliminazione dei residui negativi dei regimi anteriori, cercando di diffondere in modo convincente il senso socialista nel collettivo, operando sia alcune riforme politico-sociali sia intervenendo sul senso della competizione socialista. In altri termini si voleva stimolare una presa di coscienza per il raggiungimento di una sempre più alta produttività con il costo di produzione inferiore. Inoltre, andavano eliminati i settori non produttivi per favorire una produzione più razionale in modo tale che, in tempi relativamente brevi, il collettivo raggiungesse risultati accettabili. Non erano certo trascurabili gli aiuti economici ricevuti da parte del Distretto e del Comune, linfa vitale che consentì all'azienda di assaporare la concreta possibilità per una esistenza futura.

Ma la lontananza dalle fonti della materia prima ed anche dai centri di consumo, anche se quest'ultimo è il problema minore poché poteva venire ovviato attraverso una puntuale operazione di marketing, portarono la Commissione di indagine ad esprimere un primo parere negativo sulla futura esistenza della Fabbrica; tuttavia, tenendo conto del fattore politico e del desiderio di lavoro del collettivo, la Commissione stessa giunse ad un ripensamento fino all'approvazione definitiva della continuità operativa. Il collettivo di lavoro era consapevole che, mancando le dotazioni, si rendeva necessario operare una svolta nel settore tecnico-economico ed in quello politico e morale. Per ragioni dunque, di natura politica e sociale ed anche per le insistenze del collettivo, si volle trovare ad ogni costo una via di uscita alle difficoltà, cercando, ad esempio, di lavorare oltre l'orario prestabilito senza alcuna indennità e così pure la domenica, per riparare i macchinari.

Vennero effettuati degli straordinari senza alcuna pretesa di ordine economico. Ma era altrettanto evidente che per garantire l'esistenza alla Fabbrica non bastavano certo quelli che venivano chiamati gli slanci lavorativi. Era necessario adeguarsi alle moderne regole del mercato e della concorrenza e gestire la conduzione degli affari su moderne basi economiche. Soprattutto, era necessario migliorare i rapporti con i consumatori e con la rete commerciale, impostando una organizzata distribuzione.

Lo schema vincente era la comprensione che il buon prodotto è inequivocabilmente il punto di partenza fondamentale per una buona attività. Seguono successivamente il rinnovamento, da parte della Fabbrica, dell'offerta; ed il miglioramento qualitativo delle sigarette, confezionate tecnicamente in modo migliore con l'ammodernamento del designe dell'imballaggio.

Accanto ai doveri produttivi, gli operai della gestione, vollero inoltre costituire un apparato commerciale con magazzini e rappresentanti permanenti a Belgrado, Osjek, Spalato, Lubiana, Sarajevo e Zagabria.

I risultati furono favorevoli grazie all'accentrata organizzazione del servizio commerciale, all'aumento della realizzazione dei nuovi prodotti ed al completo sfruttamento delle attività produttive.

Anno	prod. sigarette x unità
1953	1.245.000.000
1959	1.420.000.000
1963	2.200.000.000

Classificazione Dzeb■

Ma la cosa più interessante da sottolineare, forse, fu il ritrovare la fiducia nei propri mezzi da parte degli operai e la capacità degli stessi di superare le avversità che potevano essere determinate dal mercato.

Nel momento in cui si attuò il processo di modernizzazione e l'introduzione di una tecnica più progredita, immediatamente si rivelò inevitabile la diminuzione dei dipendenti, mentre rimanevano inutilizzati alcuni obiettivi come quello relativo alla lavorazione a mano dei sigari. In altri termini l'attrezzatura moderna che consentiva un particolare sviluppo tecnologico finalizzato a dei progetti aziendali, dette origine ad un'eccedenza di manodopera e a spazi non sfruttati, progettati per la gran massa di operai ed operaie destinate alla confezione a mano dei sigari. Il problema fu risolto nel momento in cui la Fabbrica investì i propri mezzi nella

creazione di una propria sezione cartonaggi per la lavorazione in proprio degli imballaggi necessari alla Fabbrica. Con questa operazione si venivano a risolvere gli annosi problemi relativi agli imballaggi ed alla manodopera disponibile, mirando ad un progressivo inserimento di nuovi macchinari grafici fino a diventare un'azienda grafica moderna con il reparto a stampa e caratterizzata da diverse strutture di imballaggio di carta ed anche di cartone.

Incrementando lo sviluppo del reparto da essa fondato, la Fabbrica Tabacchi avviò quindi la realizzazione di una potente e redditizia industria che poté vantare la nascita di una nuova sigaretta che portava la marca di "Primorka". Per ben sette anni dal 1960 al 1967, la prosperità dell'azienda fu strettamente legata alla popolarità di questa sigaretta la cui produzione costituiva la metà dell'intero volume produttivo e addirittura, in certe annate, (nel 1962 e 1963 circa il 58%) ancor di più. Nella sola annata 1963 venne prodotta una cifra record di questo tipo di sigaretta: 1.266.083.000 unità. Ma, come la storia insegna, ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e, spesso, contraria.

Quindi, come per gli uomini, anche per i prodotti esiste un ciclo esistenziale che, dopo aver raggiunto l'apice, declina verso la morte; morte commerciale in questo caso.

Infatti, dopo aver raggiunto, nel 1963, il suo apice la "Primorka" cominciò a perdere terreno fino a ridursi al 1,3 % nel 1978 ed estinguersi nel 1980.

Le cause che determinarono questa involuzione possono essere diverse; certo determinanti devono essere stati i problemi di marketing, in quegli anni del tutto inesistente da parte dell'industria roviginese, di fronte soprattutto alla spietata concorrenza, in gran parte americana che, proprio perché tale, cioè portavoce, in qualche modo, del mito americano, aveva una prerogativa in più per dominare incontrastata il mercato. Non vanno trascurate, poi, ragioni più complesse che fanno capo non solo ad operazioni spiccatamente economiche ma anche a esigenze di massa che possono essere sintetizzate attraverso la possibilità di realizzare un prodotto con minor quantità di nicotina e di altre sostanze nocive alla salute del consumatore.

Dopo questa parentesi dedicata al processo di evoluzione-involuzione della Primorka, è opportuno tener presente che la Fabbrica Tabacchi di Rovigno riscontrava notevoli problemi per quel che riguarda la fornitura di imballaggio poiché l'acquisto della carta e del cartone era un problema critico in tutta la ex Jugoslavia.

A causa di questa carenza, la Fabbrica Tabacchi aveva spesso dovuto arrestare la produzione per intere giornate e gli organi di gestione, quindi assieme alla Direzione della Fabbrica, stabilirono nel 1954 di elaborare un rapporto sull'apertura di un settore grafico.

Il programma per la costruzione del settore grafico venne elaborato dall'Istituto Progetti Industriali di Zagabria.

L'attività di questo settore comprendeva la lavorazione di tutti i tipi d'imbal-

laggio di cartone, la tipografia, la stampa a colori e tutti gli altri servizi tipografici e grafici relativi al cartonaggio.

Tra la fine del 1956 e l'inizio del 1957 si dette il via ai lavori di adattamento del settore grafico e vennero ordinate le macchine provenienti dall'ex Germania orientale e mandate nei primi quattro mesi del 1956²⁴.

Per la costruzione del settore grafico, vennero spesi un complessivo di 163.389.646 dinari, così suddiviso:

Dotazione Comune Rovigno	53.130.573
Credito Banca Comm. Pola	6.000.000
Fondo Fabbrica Tabacchi	9.748.073
Tipografia cittadina	94.511.000
 Complessivo	 163.389.646

Fonte Dzeba

L'avvio di questo settore risultava molto difficile in quanto non c'erano a disposizione nè quadri specializzati, nè esperienza. La forza lavoro veniva recuperata in città e nelle zone adiacenti, ma la maggior parte di loro non aveva mai lavorato e quindi non era in grado di utilizzare i vari impianti tecnici.

Tuttavia fu grazie all'impegno ed alla caparbità di tutto un collettivo che venne iniziata la produzione consentendo a Rovigno l'acquisizione di una nuova specializzazione, un nuovo settore nell'economia che avrebbe contribuito a rafforzare la capacità economica di questo Comune. Nello stabilire la decisione relativa alla costruzione del settore, c'era la consapevolezza dell'impossibilità di acquistare i macchinari tutti assieme ed era dunque opportuno stipulare un piano di prospettiva per lo sviluppo.

Non mancavano i problemi di natura economica perché i mezzi per operare quegli acquisti erano molto ristretti, ma il collettivo, in conformità alle proprie possibilità, cercava ogni anno di stanziare dei mezzi finanziari in modo tale da poter concretamente realizzare il progetto per inserire una macchina nuova ogni anno.

Rimaneva sempre il problema del come piazzare i prodotti: ciò significava

²⁴ La gestione regolare del settore grafico nell'ambito della Fabbrica Tabacchi è stata effettuata presso il tribunale economico circondariale di Fiume al numero FI 208/56-2 del 19 settembre 1956 come settore di attività grafiche della Fabbrica Tabacchi di Rovigno.

sopravvanzare sul mercato le imprese grafiche ben fornite e cercare di guadagnare la fiducia dei soci d'affari. L'impresa da realizzare era tutt'altro che semplice.

La difficoltà maggiore consisteva nel fatto che la Fabbrica Tabacchi vestiva ancora i panni di Cenerentola rispetto al contesto nazionale ed europeo; un altro ostacolo poi, che l'azienda dovette sopportare fu quello della bassa produttività iniziale dovuta all'istruzione sistematica dei lavoratori particolarmente attenti non solo all'utilizzo dei macchinari ma anche alla manutenzione e conservazione degli stessi. A tale scopo fu organizzato un seminario per i lavoratori semiqualeficati il quale ha contribuito, attraverso l'ausilio di lezioni specifiche, ad accelerare l'istruzione, la perizia e la produttività. Per quanto concerne il mercato ed il conseguente piazzamento dei prodotti, è necessario sottolineare che l'andamento del mercato della penisola istriana, come del resto quello dei territori adiacenti, non era stato analizzato e studiato e non si conoscevano le esigenze nè la gamma degli articoli che si dovevano inserire in quest'area. Sicuramente le esigenze del mercato istriano e di quello limitrofo anelavano al raggiungimento di ampie prospettive ed abbracciavano tutti i settori della tecnica grafica relativi sia all'industria che al largo consumo. Le imprese grafiche esistenti su questo territorio erano piccole e disponevano di tecniche limitate che soddisfacevano appena le necessità locali, mentre la domanda dell'industria e di articoli di largo consumo non veniva appagata in maniera valida. Era pertanto indispensabile cercare di forzare nuove forme di imballaggio da provare anche in aree inesplorate. Inizialmente la scelta dei prodotti si componeva di alcuni tipi di imballaggio di qualità modesta in quanto per la loro lavorazione ci si accontentava di manodopera semiqualeficata ben istruita.

Subentrava poi un complesso ed articolato problema relativo all'acquisto delle materie prime e del materiale necessario. L'industria grafica dovette acquistare macchine tipografiche rapide e moderne che richiedevano grandi quantità di carta e di cartone, mentre l'industria della carta non poteva seguire il passo con la fabbricazione della carta stessa e del cartone.

Importare materiale per far fronte alle necessità suddette era una operazione sì realizzabile ma altrettanto inaffidabile nel senso che dipendeva da molti fattori esterni in continuo mutamento.

Poteva accadere che in un breve periodo di tempo giungesse tanta quantità di materiale che l'impresa non poteva sobbarcarsi l'onere di acquistarlo tutto in una volta.

Però poteva anche succedere che si verificasse la situazione opposta; cioè che per un anno intero, ad esempio, non si potesse disporre di materiale.

Questa situazione obbligava a rifiutare i lavori per i quali non c'era materia prima, anche se erano redditizi, rivolgendosi al lavoro per il quale si poteva disporre di materiale pur di impiegare la manodopera e non arrestare la produzione nel settore.

La Fabbrica Tabacchi, vista l'incalzante pressione degli acquirenti, dovette comperare nuovi macchinari per soddisfare la domanda del mercato e, nell'arco di

tempo compreso tra il 1956 ed il 1975, si era trasformata, attraverso investimenti progressivi in nuovi macchinari grafici, in un settore grafico moderno che forniva imballaggi di carta e cartone stampato di tutti i tipi.

Investimenti nel periodo 1956-1975

anno	importo in dinari
1956	674.996
1957	247.825
1958	12.031
1959	39.919
1960	3.262
1961	89.454
1962	100.936
1963	757.525
1964	121.619
1965	412.176
1966	48.497
1967	103.717
1968	13.003
1969	1.099.178
1970	55.733
1971	5.429.431
1972	279.840
1973	579.741
1974	5.298.723
1975	8.963.751
complessivo:	24.331.357

Fonte Dzeba

Lo sviluppo dei rapporti socio-politici all'interno del sistema sociale dell'ex Jugoslavia, agiva anche all'interno dei rapporti di autogestione dell'azienda. Con lo scopo di incentivare la produttività e gestire l'economia della fabbrica e al fine di decentralizzare l'autogestione operaia di produttori diretti nell'emanazione delle decisioni inerenti al lavoro dell'impresa vennero organizzate delle unità economiche, identificate in un piano annuale; nell'accertamento dell'organizzazione interna e della sistemazione dei posti di lavoro; nelle decisioni sull'assunzione al posto di lavoro e sulla rispettiva cessazione e nel regolamento sulla retribuzione dei redditi individuali. Il settore grafico aveva maturato il suo pieno valore con l'autogestione, mentre i suoi operai di gestione erano i promotori del processo di

decisione autogestita in tutti i campi, e soprattutto per quel che riguarda il reddito ed il conseguimento del reddito.

In questa maniera i produttori diretti decidevano completamente del loro destino e del loro futuro.

anno	entrate compless.	spese in tonnell.	numero di collocati	tonn. per collocato	investimenti
1	2	3	4	5	6
1956	695830	172	160	1,07	674996
1957	2061830	492	192	2,56	247825
1959	3065660	738	244	3,02	12031
1959	4018450	984	252	3,90	39919
1960	5416580	1328	245	5,42	3262
1961	6771220	1648	251	6,56	89454
1962	7424820	1829	264	6,92	100936
1963	8364320	2364	269	8,78	757525
1964	10243440	2520	258	9,76	121619
1965	11078710	2650	253	10,47	412176
1966	13222860	2751	239	11,51	48497
1967	11183420	2516	214	11,74	103717
1968	10709340	3042	212	14,34	13003
1969	13859730	3257	209	15,58	1099178
1970	17813240	3021	205	14,73	55733
1971	17195880	2694	185	14,56	5429431
1972	28603495	3672	231	15,89	279840
1973	42675170	4488	245	18,31	579741
1974	80609628	5763	265	21,74	5298723
1975	93051003	5616	285	19,70	8963751

Classificazione Dzeba

Con l'avvio delle macchine per la lavorazione dei prodotti grafici, si presentava immediatamente il problema relativo all'utilizzazione delle stesse e delle persone che dovevano assumersi l'incarico di farle funzionare senza però imbattersi in rotture o prodotti mal lavorati.

Il 1 maggio 1956, allorchè vennero azionati i macchinari, i collocati²⁵ al lavoro

²⁵ Zic Anton, Cerinsek Stanislav, Pajduh Luisa, Zovic Petar, Tamic Eugen, Cerinsek Tereza, Dazara Desiderio, Hrelja Silva, Rudolf Livija, Rasica Katica, Quarantotto Eufemia, Nikolovski Nikola, Zic Marjana, Debeljuh Anton, Cotic Andelo, Sambolek Branko, Sambolek Jelena, Martincic Etta, Sverko Marija, Gioa Victoria, Pauletic Mariza, Fabris Ivan, Krizmanic Lidija, Massarotto Domenica, Haver Marjan.

erano venticinque.

Più del 60% della manodopera veniva a contatto per la prima volta con le macchine tipografiche e cioè con la carta, il colore e gli altri elementi che erano utilizzati nel processo di finalizzazione e, quindi, già in quel periodo si avvertiva la necessità di costituire dei quadri specializzati.

L'istruzione era necessaria per tutti i lavoratori poiché la moderna produzione richiedeva una sempre maggiore specializzazione degli occupati in quanto i compiti loro affidati erano sempre più complessi e richiedevano un'alta responsabilità.

Il grafico che segue tiene conto dei seguenti elementi:

- a) sistemazione dei posti di lavoro.
- b) valutazione dei posti di lavoro.
- c) valutazione dei dati sulla specializzazione.
- d) piano di sviluppo del settore.

specializzazione	ANNI									totale
	59	60	61	62	63	64	65	66	67	
Fotografo										
Grafico	1	1								2
Ritoccatore										
Disegnatore	1	1			1					3
Copista incis.	1			1						2
Stampatore		1	2			2	1	1	3	10
Composit.a mano	1			1	1					3
Cartotecnico	1	2		2	4	2			1	12
Rilegatore	2			1						3
Lav. carta								1		1
Stampat. Tipogr.	1	1		1	1					4
Totali:	8	6	2	6	7	4	1	2	4	40

Classificazione Dzeba

Quaranta persone, dunque, conseguivano il diploma di operaio grafico qualificato in varie specializzazioni, mentre il numero dei collocati doveva poi aumentare poi di anno in anno.

ANNO	TOTALE
1956	160
1957	192
1958	244
1959	252
1960	245
1961	251
1962	264
1963	269
1964	258
1965	253
1966	239
1967	214
1968	212
1969	209
1970	205
1971	185
1972	231
1973	245
1974	265
1975	285
1976	288

Classificazione Dzeba

Nel 1972, nel centenario della fondazione del reparto di via S. Damiano, vennero ripresi i rapporti di affari dell'ormai tramontato passato tra la Fabbrica Tabacchi di Rovigno, un tempo entità produttiva dell'i.r. Monopolio, e l'Austria Tabakwerke, l'autentico erede del monopolio stesso.

Questo incontro si concludeva con la vendita della licenza alla fabbrica roviginese per la produzione della prestigiosa marca di sigarette con filtro "Milde Sorte" e per il collocamento della stessa sul mercato dell'ex Jugoslavia. Evidentemente anche l'Austria Tabakwerke aveva una contropartita valida giustificata dal fatto che in questo modo trovava un'importante possibilità per poter penetrare con maggior facilità all'interno dei mercati esteri quali l'Italia, la Grecia, l'Ungheria e appunto, tramite Rovigno, l'ex Jugoslavia.

Per contro, alla Fabbrica di Rovigno si presentava l'opportunità, con l'acquisto della licenza per la "Milde Sorte", di sostituire, a livello europeo e mondiale questa nota marca all'ormai dimenticata "Primorka", consolidando il proprio prestigio sul mercato avvalendosi della collaborazione di un partner qualificato

come quello austriaco per impadronirsi della moderna tecnologia.

Importante è ricordare che proprio in questo periodo la Fabbrica Tabacchi aveva operato un importante processo di ammodernamento tecnologico all'interno dei propri settori proprio per il raggiungimento di una cooperazione internazionale.

Negli anni Settanta la Fabbrica Tabacchi di Rovigno navigava sull'onda della crescente popolarità della "Milde Sorte" la cui produzione era passata dalle 67.658.000 unità nel 1972, al doppio nell'anno successivo, e nel 1977 ad 1.966.243.000 di unità; cioè al 72% dell'intera produzione di sigarette della fabbrica.²⁶

Il tetto veniva raggiunto due anni più tardi, cioè nel 1979, con 2.984.750.000 unità, corrispondenti all'85% della produzione complessiva. Tuttavia, nonostante tanta gloria, neppure questa marca si poteva sottrarre al processo di invecchiamento.

Perciò tale evoluzione degli avvenimenti era, per la Fabbrica Tabacchi di Rovigno un campo minato ed era opportuno e doveroso agire con risolutezza e soprattutto con lungimiranza. Questi presupposti trovavano riscontro nell'arco di tempo compreso tra il 1980 e il 1986 che, per quanto fosse un ritaglio molto piccolo in relazione alla secolare storia della Fabbrica Tabacchi, merita di essere considerato ed analizzato come unità a se stante, in quanto è proprio in questo periodo che si modella il profitto della fabbrica quale si presenta attualmente. Era stato decisamente un periodo molto dinamico e ricco di episodi poiché, *in primis*, in quegli anni l'azienda aveva vissuto un periodo di ringiovanimento sia dal punto di vista della conduzione, sia da quello della tecnologia che dell'assortimento dei prodotti.

Grazie a questo processo l'azienda roviginese aveva lasciato alle spalle la realtà prevalentemente locale per inserirsi ai vertici dell'industria jugoslava della lavorazione del tabacco, sia per il volume del lavoro prodotto, sia per la qualità degli indici di gestione e soprattutto per la modernità dei suoi metodi di conduzione.

Nonostante la Fabbrica roviginese fosse relativamente piccola, negli anni Ottanta aveva dettato lo stile nella gestione degli affari all'intera industria del tabacco, in modo particolare nel settore tecnologico e pubblicitario, frutto della collaborazione con l'Austria.

Le caratteristiche più evidenti dell'azienda si riassumevano essenzialmente attraverso un'organizzazione di lavoro orientata verso il mercato in modo che la filosofia della ricerca di mercato diventava sempre più l'idea conduttrice cui si sottomettevano tutte le sue altre funzioni.

La strategia delle innovazioni era l'espressione più visibile dell'orientamento connesso con il marketing della fabbrica che in tal modo era venuta a perdere il suo carattere monoculturale, cioè a dire la dipendenza da un solo prodotto.

Per quel che riguarda la tecnologia, l'azienda si era notevolmente sviluppata

²⁶ K. DZEBA, *La via del tabacco a Rovigno*, p. 108.

nell'era dell'informatica e dell'automazione, almeno nella lavorazione delle sigarette.

Inoltre aveva acquistato il primato nelle esportazioni, inserendo nel mercato estero, circa un quarto dell'intera produzione di sigarette jugoslave e, infine, per la prima volta, la Fabbrica roviginese, adottava opportune ricerche per operare delle ricerche sul suo mercato e sulle esigenze dei consumatori.

Situazione, questa, che da allora in poi, diventerà costante nel modo di operare della Fabbrica Tabacchi.

Sulla base dei risultati raggiunti circa le esigenze dei consumatori, venne realizzato un programma per il lancio di una nuova marca di sigarette che comprendeva la scelta del nome scelto tra 20.000 variabili, ottenute permutando sei lettere, utilizzando il computer, il colore e il designe dell'imballaggio, le caratteristiche della sigaretta, i luoghi di vendita sul mercato, la campagna di propaganda, la distribuzione, i rapporti sui venditori.

Il risultato finale fu la produzione della sigaretta Ronhill che ben presto trovò una buona riuscita sul mercato e nei posti di vendita di molti Paesi europei. Il successo della Ronhill, nome di evidente retaggio americano a testimonianza della popolarità e del mito d'oltre oceano, significava l'impostazione di un nuovo spirito affaristico che si affermava in modo progressivo come posizione di partenza del collettivo nei confronti della sua funzione economica, volta a soddisfare le esigenze dei consumatori. In altre parole, la formula vincente consisteva nella ricerca e nell'attuazione di sinergie nella forza della comunanza degli interessi; infatti, diverse forze industriali avevano cooperato allo sviluppo della Fabbrica Tabacchi di Rovigno.

L'azienda roviginese apparteneva ad un'unità corporativistica rispondente alla voce "Organizzazione Complessa del Lavoro Associato, Commercio, Tabacco, Imballaggio" sintetizzata nella sigla OCLA CTI.

La funzione essenziale dell'OCLA, nata il 1 maggio 1985, era quella di eliminare le eventuali difficoltà relative al possibile collegamento, sul piano degli affari, di diverse organizzazioni economiche al di fuori di Rovigno e della penisola istriana. Le organizzazioni che si sono in essa associate non erano legate da rigidi principi di gerarchia secondo i quali agivano le classiche corporazioni dell'industria capitalistica o le aziende nei Paesi del socialismo di stato.

In altri termini, ciò significa che l'Istragrafika, che faceva parte dell'organizzazione OCLA, non era obbligata a confezionare gli imballaggi per le sigarette se non riscontrava in questa operazione una qualche possibilità di interesse. Oltretutto, l'avvento dell'era informatica e conseguentemente l'influsso esercitato dalle esperienze giapponesi non consente alle eventuali organizzazioni impostate gerarchicamente, la possibilità di mantenersi in vita a livello competitivo.

L'OCLA CTI cercò di instaurare immediatamente dei rapporti flessibili attra-

verso i quali ogni organizzazione, senza limitazioni, si propone di fruire dei maggiori effetti economici sul mercato cercando, inoltre, di garantire ad ogni membro associato gli effetti sinergici che si ottengono unendo i mezzi finanziari, con la pianificazione e l'analisi, con lo sviluppo, con la elaborazione automatica di dati, con i servizi giuridici e con le prestazioni del personale, con l'amministrazione e con gli istituti dello standard sociale.

La modernità di questa concezione consentiva lo sviluppo di ogni membro associato e la conseguente prosperità dell'OCLA CTI che, nel 1986, poté fornire 1.384 posti di lavoro realizzando complessivamente in rapporto all'anno di fondazione, cioè il 1985, un reddito di quasi 1,5 volte maggiore. Negli anni Settanta però la Fabbrica Tabacchi aveva perso il reparto imballaggi fondato nel 1956, ed anche se ciò, a prima vista, porta a pensare ad un progressivo declino tale da causare la morte commerciale dell'Azienda, al contrario, invece, questa situazione portava al raggiungimento dell'effetto opposto: il guadagno.

Infatti, invece di lasciare vivere il reparto all'ombra di un compratore privo di stimoli, che non lotta per una qualità migliore a costi più bassi, ma al contrario, che avrebbe prima o poi costituito un grosso handicap, il Reparto Grafico era andato a garantirsi l'avvenire nel mercato, là dove la lotta per l'esistenza richiedeva un costante progresso tecnologico, assortimenti nuovi, e senso degli affari. Agli inizi degli anni Settanta, il reparto imballaggi aveva smesso di produrre in modo primario per la Fabbrica Tabacchi di Rovigno per raggiungere nuove prospettive nell'imballaggio di ottima qualità caratterizzato da speciali sistemi di confezionamento e di apertura. La creazione dell'Istragrafika, avvenuta il 30 maggio 1974, determinava l'espressione sociale ed organizzativa dell'indipendenza economica.

Un altro importante componente della famiglia dell'OCLA CTI è stata sicuramente l'Organizzazione di lavoro per il commercio al minuto "Duhan" di Fiume.

Fu fondata il 25 maggio 1949 dagli invalidi di guerra dell'ex Jugoslavia in quanto si pensava che il commercio di sigarette fosse una valida possibilità di impiego per gli invalidi che, per altro, erano molto numerosi.

L'attuale "Duhan" di Fiume risulta essere un'importante organizzazione per la vendita al minuto.

Essa dispone di 160 posti vendita, in cui 406 impiegati dell'azienda hanno venduto nel 1986 merce per un valore complessivo di 8.594.096.000 dinari.²⁷

La rete della vendita al minuto copre l'area di 12 comuni del litorale croato dell'Istria e del Gorski Kotar, da Umago a Crikvenica.

La "Duhan" è considerata, pertanto, un'importante veicolo di esportazione dei prodotti derivati dalla trasformazione del tabacco, tra i quali un posto di rilievo

²⁷ K. DZEBA, *op. cit.*, p. 129.

spetta alle sigarette roviginesi, ambasciatrici della qualità più elevata dell'industria del tabacco dell'ex Jugoslavia. All'interno dell'associazione OCLA CTI, la "Duhan" considera concreta la possibilità di adeguare la vendita del tabacco secondo le esigenze del moderno marketing, grazie all'unione di mezzi finanziari, alle conoscenze ed alle esperienze acquisite nella gestione degli affari. È indubbiamente un'idea ambiziosa, ma senza dubbio legittima che non aspetta altro che i tempi siano maturi per la sua realizzazione. Nel preambolo al "Contratto sulla cooperazione produttiva a lunga scadenza" del 1985, sottoscritto dai dirigenti dell'"Austria-Tabak" di Vienna e della Fabbrica Tabacchi di Rovigno, nel desiderio di portare a livelli superiori la collaborazione fin qui realizzata, così si legge:

"L'ATWAG e la Fabbrica Tabacchi di Rovigno stabiliscono che mediante i rapporti d'affari fin qui condotti [...] hanno creato un reciproco e comune clima di fiducia.

Questa è la garanzia e la testimonianza dell'effettivo spirito di collaborazione che anima i due contraenti sul quale si fondano le condizioni di una comunità di interessi costanti e duraturi".

I rapporti tra lo stabilimento roviginese e il monopolio austriaco risalgono proprio agli inizi della lavorazione del tabacco a Rovigno.

L'"Austria-Tabak", stretto partner della Fabbrica Tabacchi, è l'unico ambasciatore austriaco per la produzione e la vendita dei prodotti del tabacco.

Inoltre è l'unico proprietario della maggioranza delle azioni ed anche delle aziende che si occupano della produzione di filtri ed imballaggi.

L'"Austria-Tabak", un tempo fiore all'occhiello dell'Impero, costituisce uno dei pilastri più forti dell'economia austriaca ed è uno dei più significativi produttori a livello mondiale, gestendo 26 marche in proprio e producendo 16 altri tipi su licenza estera importandone 19 per il fabbisogno del mercato interno.

Come controparte riceve gli utili della cessione della licenza per la produzione della "Milde Sorte" all'Italia, alla Grecia, all'Ungheria, al Giappone e all'ex Jugoslavia.

Grazie a questa importantissima collaborazione, anche Rovigno entra nel vortice della rivoluzione tecnologica.

Alla fine del secolo scorso, e più precisamente verso la seconda metà, nell'esposizione internazionale di Parigi, la macchina di Susini aveva fatto epoca perché era in grado di erogare ben 3600 sigarette all'ora.

La "Protos", in dotazione alla Fabbrica Tabacchi di Rovigno ne produce 6000 al minuto.

È facile intuire che l'accostamento non tiene conto del diverso momento storico essendo trascorso un secolo e del diverso rapporto meccanico, vissuto da

entrambe le attrezzature. È tuttavia un paragone interessante in quanto documenta in quale misura Rovigno, nello spazio di tempo di cento anni, abbia raggiunto un'evoluzione industriale non trascurabile.

È chiaro che la "Protos" aveva in sé determinati elementi che il Susini non poteva conoscere e cioè il computer, o meglio, il "chip".

Utilizzando dei robot comandati elettronicamente per la produzione di sigarette, l'azienda roviginese è entrata di forza nel palcoscenico della rivoluzione tecnologica all'interno dell'industria del tabacco.

Il Pieric²⁸ illustrava in questo modo le nuove attrezzature

Per poter presentare le linee elettroniche della Fabbrica Tabacchi di Rovigno è necessario, prima di tutto, liberarci dai preconcetti che abbiamo degli impianti industriali: assomigliano a delle attrezzature da laboratorio.

Ognuna di esse potrebbe essere messa a dimora in un vano abitazionale di proporzioni piuttosto consistenti non solo per la sua grandezza (all'incirca 5x3,5 m) ma anche per la sua pulizia.

L'occhio dell'osservatore curioso non può quasi cogliere l'attività produttiva che è quasi completamente a lui celata, fatta eccezione per un breve tratto dove si vede fluire in continuazione un rotolino senza fine che viene successivamente tagliato in milioni di sigarette [...].

Un'unica operaia controlla l'intera produzione dall'entrata del tabacco miscelato e della carta fino all'uscita del prodotto finito.

Di tanto in tanto si svolge un "dialogo" tra lei e il microprocessore.

Ed è lei che lo ascolta e che a seconda dei suoi suggerimenti elimina i rari difetti..."

La rivista ha definito la Fabbrica Tabacchi di Rovigno "il primo corriere del futuro tecnologico". Ma il vero e proprio cervello tecnologico dell'azienda, la fucina dove si forgiavano le armi per la lotta di mercato sono i test relativi alle miscele da prova, al trattamento del tabacco nel processo di preparazione, alla scelta degli additivi.

Occorrono lunghissimi anni di puntuali ricerche sostenute da specialisti in modo da poter acquisire una familiarità con questo settore. Il punto di partenza di molte difficoltà che caratterizzano l'industria del tabacco nell'ex territorio jugoslavo consistono proprio nell'impossibilità di risultare all'avanguardia nelle ricerche tecnologiche. Il primo laboratorio relativo alle ricerche sulla lavorazione del tabacco a livello mondiale, fu fondato nel 1851 ad Hainburg dal Monopolio austriaco.

²⁸ A. PIERIC, "C'hip", *Start*, 1982 n. 349, p. 38.

Il settore per l'avviamento e lo sviluppo dell'azienda roviginese non fruisce di prerogative tecniche ed umane atte a gareggiare con i centri di ricerca sostenuti da sofisticati sistemi di produzione e da équipes specializzate. Nonostante questa lacuna, tale sezione è riuscita ad ovviare al divario tecnologico che divideva i produttori esteri di sigarette dalla Fabbrica Tabacchi riuscendo a colmare il vuoto attraverso il sapere e l'esperienza poiché in altre maniere non si sarebbero potute confezionare sigarette di alta qualità.

Dal 1981 al 1986 la Fabbrica Tabacchi ha esportato 1/4 dell'intero export dell'industria del tabacco nazionale piazzando le sigarette sui mercati di Austria, Polonia, Ungheria ed ex Unione Sovietica.²⁹ Non va poi dimenticato che la massima preoccupazione degli uomini della sezione era la volontà di realizzare una sigaretta che riducesse al minimo il rischio per la salute.

La violenta campagna contro il fumo, sulla relazione esistente tra il fumo stesso e le varie malattie cardiache, circolatorie ed oncologiche, ha generato nell'opinione pubblica una situazione antitetica: il bene o il male; il bianco o il nero.

In altri termini da un lato l'industria del tabacco, pronta a guadagnare senza scrupoli, avvelenando gli uomini, dall'altro la compagine attivista dell'antifumo, pronta a salvare gli uomini dalla loro colpevole passione.

Per onor del vero, l'industria del tabacco ha fatto concretamente molto di più di quanto abbia fatto lo schiamazzo improduttivo dei sostenitori dell'antifumo.

Nel silenzio dei loro laboratori, i risultati dei chimici protesi a scoprire nuove sostanze, le loro fonti e le loro origini, non devono venire sottovalutati.

Dal 1980 al 1987 il contenuto di nicotina è diminuito da 1,9 mg a 0,7 mg; quello delle sostanze contenute nel fumo da 39 mg a 14 mg.

Ad ogni modo è ampiamente dimostrato il carattere deleterio del tabagismo, il quale miete più vittime dell'alcoolismo.

Le sigarette prodotte dalla Fabbrica roviginese sono munite di un filtro molto efficace ed appartengono alla categoria delle extraleggere. La Fabbrica Tabacchi non nega però il pericolo che il fumo costituisce per la salute.

Ciò è testimoniato, in modo esemplare, dal fatto che la fabbrica, di sua spontanea iniziativa, cioè senza alcun obbligo legislativo, che per altro esiste in altri Paesi quali gli USA, la Germania, l'Austria ed ora anche l'Italia, già dal 1980 ha impresso sull'imballaggio della "Ronhill" l'avvertimento del rischio che il fumo comporta per la salute.

È machiavellismo pubblicitario oppure è sana forma di prevenzione?

Circa la domanda sopraddetta credo che la risposta sia identificabile nel primo quesito: si tratta cioè di machiavellismo pubblicitario. Infatti, tutte le indagini

²⁹ K. DZEBA, *op. cit.*, p. 102.

condotte con serietà professionale dimostrano che la proibizione del veicolo pubblicitario o, meglio ancora, particolari atteggiamenti di prevenzione, tendono a conseguire un risultato opposto a quello che si vuole perseguire. È dimostrato infatti che si fuma maggiormente in Paesi quali Polonia e Ungheria, dove non esiste alcuna forma pubblicitaria.

Il direttore commerciale della Fabbrica Tabacchi, nel 1986, pone l'accento su un altro aspetto del problema e cioè che l'informazione a mezzo della pubblicità non deve indurre a fumare, ma tra i fumatori può divulgare certe marche di sigarette il che può portare alla conduzione di una politica sanitaria auspicata. Non è una cosa seria pensare che i fumatori siano insensibili alla propria salute, solamente essi non vogliono desistere da questo piacere, ma, altresì, esigono una sigaretta meno rischiosa per la salute; quindi, la proibizione di ogni pubblicità toglie loro la possibilità di essere informati su tali sigarette.

Chiudere ogni canale di informazione non stimola i produttori a costosi investimenti nella ricerca e nella creazione di tali sigarette meno pericolose, né pone i fumatori nella condizione di conoscere i loro requisiti.

Quanto ciò sia controproducente lo si vede proprio nei paesi in cui non c'è alcuna forma di propaganda ed è quindi chiaro che si tratta di pura demagogia.

Infatti nei paesi sviluppati come gli Stati Uniti l'astinenza dal fumo non è la risultante di una propaganda denigratoria, ma del nuovo *modus vivendi* che la società informatica richiede le cui caratteristiche si riscontrano nel modo di vivere all'aria aperta, nel culto del corpo, nel nuovo divertimento, non più riconducibile al fumo inteso oramai come barbara abitudine. Nell'ex Jugoslavia socialista la previdenza sociale ed il tenore di vita hanno raggiunto una nuova dimensione: essi cioè non esistono in funzione di una sempre maggiore produttività, ma soprattutto, del generale tenore di vita dei lavoratori.

Il fatto che condizionò una maggior attenzione alla politica sociale fu connessa alla lavorazione del tabacco intesa come prerogativa del lavoro femminile e fino alla fine del XIX secolo di quello infantile.

In qualità di operaie, casalinghe ed anche madri di famiglia, è indubbio che le donne siano state gravate di maggiori compiti rispetto agli uomini ed era dunque opportuno ovviare a questa condizione liberandola da alcune responsabilità o familiari o lavorative. Il punto di partenza è costruito sulla priorità dei redditi personali.

Questi ultimi, infatti, incentivavano un lavoro migliore e garantivano ad ogni lavoratore la condizione di poter usare il proprio denaro senza vincoli. Tuttavia, come correttivo al principio che ad ognuno spetta tanto quanto produce, è opportuno prendere in esame sia il soddisfacimento delle spese comuni che la socializzazione dei costumi, in cui si manifestano la solidarietà e la disponibilità umana. Per questi motivi lo standard sociale è un dato importante nella qualità della vita

dei lavoratori rovignesi. Nel ristorante aziendale modernamente attrezzato, ogni lavoratore ha assicurato il cibo; operai che abitano in località lontane godono del biglietto gratuito per recarsi al lavoro; gli invalidi sul lavoro e coloro che hanno i redditi più bassi godono del diritto gratuito alle convalescenze. I lavoratori inoltre possono fruire dei servizi dell'ambulatorio aziendale.

Non si è neppure trascurata la vita sociale nel momento legato al tempo libero; vengono allo scopo finanziate ed organizzate diverse attività e manifestazioni sportive, culturali, ricreative e sociali.

In altre parole, vista la presenza in quest'area di un settore industriale, si è pensato ad una conseguente organizzazione del territorio che non è nient'altro se non un aspetto di trasformazione che l'uomo esercita sul paesaggio.

Così la Fabbrica Tabacchi di Rovigno, in qualità di uno dei più forti collettivi di lavoro della città, sia per il numero degli occupati che per l'assetto organizzativo e finanziario è stata promotrice di diverse attività socio culturali non solo nell'ambito del proprio collettivo ma anche di tutta la città.

Già dai tempi dell'Impero Austro-Ungarico, la Fabbrica disponeva di un corpo di pompieri e di una banda di ottoni e di un coro.

Durante l'Amministrazione italiana, queste forme di attività si sono incentivate cosicché si crearono altri gruppi quali il gruppo filodrammatico ed associazioni sportive come quella bocciofila.

Nel 1934, con l'apertura della casa "Dopo Lavoro" e di una sala per la proiezione di films tutte le attività si svilupparono maggiormente.

Il gruppo filodrammatico si esibiva davanti al pubblico rovignese con diversi spettacoli rappresentati durante l'anno.

C'era poi il ballo annuale che veniva denominato "Veglieone Tabacchina" e godeva di molta popolarità a Rovigno.

In special modo vennero incrementate le organizzazioni sportive, vennero cioè costituite una squadra di pallacanestro, una di pallavolo femminile, una di pallamano ed una di calcio maschile.

Nel 1950, in seguito allo sfascio dell'associazione calcistica della città, famosa in tutta l'Istria, la Fabbrica costituiva una propria squadra che nell'arco di breve tempo raggiungeva il primo posto nelle classifiche locali, mentre nel 1956 la squadra si trasformava poi in Club Calcistico di Rovigno.

Ovviamente col progressivo miglioramento delle condizioni di vita, con lo sviluppo del turismo e della televisione, le varie attività sopra elencate tendevano via via a scomparire. Ad ogni modo dall'Amministrazione italiana la Fabbrica aveva ereditato il "Nido d'Infanzia", uno dei migliori della penisola istriana per la buona organizzazione e per la cura scrupolosa dell'igiene e della salute. Esso era retto da uno statuto particolare, possedeva il proprio medico ed anche le educatrici con adeguata preparazione professionale.

La Fabbrica Tabacchi, tuttavia, si trova davanti ad una problematica di natura esistenziale e strategica per il suo futuro; quale cioè sarà il suo sviluppo all'interno di un mercato oramai logoro.

Sempre più si tende a prendere le distanze dall'operazione del fumare e ciò è determinato non da una campagna denigratoria ma da una nuova tendenza, da un nuovo modo di vivere.

Il direttore della Fabbrica Tabacchi, Anton Cerin, cerca di rispondere in questi termini:

“Da quando la Fabbrica, grazie all'autogestione, non è più sotto la curatela dei monopoli stranieri e dei burocrati dello stato, il collettivo ha frequentato la scuola della conduzione degli affari e in essa ha acquisito e sviluppato la mentalità di una moderna organizzazione di mercato.

Questa mentalità ha il rigetto per ogni tipo di disperazione o reazione emotiva nel momento in cui si avverano circostanze sfavorevoli, ma le affronta come se fossero un problema della gestione che deve essere risolto razionalmente, con la tattica e la strategia dovuta”.

La filosofia affaristica della Fabbrica Tabacchi di Rovigno cerca di mantenere la propria qualità non solo per quel che concerne le sigarette ma anche per quel che riguarda gli sforzi tecnologici volti alla realizzazione delle “sigarette dell'avvenire” dalla quale si cercheranno di eliminare le sostanze nocive.

Ciò comporta evidentemente tutta una serie di problematiche quali, ad esempio, l'invenzione di colle speciali ed in modo particolare di carta in grado di soddisfare questa esigenza.

Ogni novità è la risultante di una puntuale ricerca operata sui consumatori, di preparativi di ordine tecnico, di propaganda e da calcoli finanziari.

Grazie a questo lavoro alla Fabbrica Tabacchi è stata riconosciuta una dinamica organizzazione produttiva nel campo dell'industria del tabacco con la soddisfazione che le sue marche vengono considerate il massimo della rappresentatività dell'abilità secolare nella lavorazione del tabacco nell'attuale Croazia e nel resto del territorio dell'ex Jugoslavia.

APPENDICE

 PROVENIENZA E NUMERO DEGLI OPERAI SUDDIVISI PER ANNO DI ASSUNZIONE
 DAL 1945 AL 1992

<i>1945 - assunti 306: m. 36, f. 270</i>			
n. 283	da Rovigno	n. 9	da Villa di Rovigno
n. 3	da Valle	n. 4	da Canfanaro
n. 2	da Pisino	n. 1	da Padena
n. 1	da Buie	n. 1	da Fiume
n. 2	da Pinguento		
<i>1946 - assunti 32: m. 29; f. 3</i>			
n. 28	da Rovigno	n. 3	da Villa di Rovigno
n. 1	da Pola		
<i>1947 - assunti 38: m. 33; f. 5</i>			
n. 32	da Rovigno	n. 3	da Villa di Rovigno
n. 1	da Parenzo	n. 2	da Pola
<i>1948 - assunti 311: m. 59; f. 232</i>			
n. 197	da Rovigno	n. 29	da Villa di Rovigno
n. 17	da Pola	n. 9	da Parenzo
n. 8	da Pisino	n. 8	da Valle
n. 6	da Pinguento	n. 6	da Canfanaro
n. 5	da Braikovici	n. 4	da Fiume
n. 2	da Buie	n. 2	da Barbana
n. 2	da Zara	n. 2	da Orsera
n. 2	da Maribor	n. 3	da Gimino
n. 2	da S.Lorenzo	n. 1	da Zutici
n. 1	da Capodistria	n. 1	da Katuni
n. 1	da Portorose	n. 1	da Golas
n. 1	da Pirano	n. 1	dalla Serbia
<i>1949 - assunti 185: m. 52; f. 133</i>			
n. 101	da Rovigno	n. 16	da Pola
n. 13	da Pinguento	n. 12	da Parenzo
n. 12	da Pisino	n. 10	da Villa di Rovigno
n. 4	da Canfanaro	n. 3	da Gimino
n. 3	da Valle	n. 3	dalla Serbia
n. 2	da Dignano	n. 2	da Katuni
n. 1	da Sterna	n. 1	da Barbana
n. 1	da Ragusa	n. 1	da Fiume
<i>1950 - assunti 196: m. 68; f. 128</i>			
n. 121	da Rovigno	n. 17	da Parenzo
n. 13	da Pisino	n. 5	?
n. 9	da Pinguento	n. 4	da Villa di Rovigno
n. 10	da Pola	n. 1	da Nova Gorica
n. 4	da Gimino	n. 3	da Valle
n. 2	da Golas	n. 2	da Albona
n. 1	da Putini	n. 1	da Fiume
n. 1	da Sterna	n. 1	da Sesana
n. 1	da Abbazia		
<i>1951 - assunti 121: m. 38; f. 83</i>			
n. 49	da Rovigno	n. 22	da Pola
n. 11	da Pisino	n. 7	da Parenzo
n. 5	da Pinguento	n. 6	da Villa di Rovigno
n. 4	da S.Lorenzo	n. 2	da Abbazia
n. 3	da Albona	n. 2	da Canfanaro
n. 1	da Gimino	n. 2	da Dignano
n. 2	da Sarajevo	n. 3	da Zagabria
n. 1	da Orsera	n. 1	da Ragusa

<i>1952 - assunti 43:</i>		<i>m. 20: f. 23</i>	
n. 26	da Rovigno	n. 4	da Villa di Rovigno
n. 2	da Pisino	n. 2	da Pola
n. 2	da Parenzo	n. 2	?
n. 2	da Nis (Ser)	n. 1	da Valle
n. 1	da Golas	n. 1	da Canfanaro
<i>1953 - assunti 22:</i>		<i>m. 8: f. 14</i>	
n. 15	da Rovigno	n. 3	da Villa di Rovigno
n. 2	da Pola	n. 2	da Pisino
<i>1954 - assunti 47:</i>		<i>m. 20: f. 27</i>	
n. 35	da Rovigno	n. 2	da Villa di Rovigno
n. 3	da Pisino	n. 3	?
n. 2	da Pola	n. 1	da Parenzo
n. 1	da Pinguente		
<i>1955 - assunti 32:</i>		<i>m. 13: f. 19</i>	
n. 16	da Rovigno	n. 7	da Villa di Rovigno
n. 3	?	n. 2	da S.Lorenzo
n. 2	da Parenzo	n. 1	da Valle
n. 1	da Pisino		
<i>1956 assunti 189:</i>		<i>m. 52: f. 137</i>	
n. 139	da Rovigno	n. 19	da Pola
n. 2	da Maribor	n. 5	da Villa di Rovigno
n. 1	da Zagabria	n. 3	da Belgrado
n. 5	dalla Serbia	n. 4	da Pistno
n. 4	da Canfanaro	n. 2	da S.Lorenzo
n. 1	da Parenzo	n. 1	da Pinguente
n. 1	da Valle	n. 2	dal Montenegro
<i>1957 - assunti 100:</i>		<i>m. 43: f. 57</i>	
n. 66	da Rovigno	n. 11	da Villa di Rovigno
n. 11	da Pola	n. 2	da Belgrado
n. 2	da Gimno	n. 2	da Fiume
n. 2	da Canfanaro	n. 1	da Pistno
n. 1	da Pinguente	n. 1	da Zagabria
n. 1	da Valle		
<i>1958 - assunti 74:</i>		<i>m. 33: f. 41</i>	
n. 55	da Rovigno	n. 2	da Villa di Rovigno
n. 3	?	n. 6	da Pola
n. 2	da Fiume	n. 1	da Abbazia
n. 1	da Maribor	n. 1	da Belgrado
n. 1	da Canfanaro	n. 1	da Gimno
n. 1	da Parenzo		
<i>1959 - assunti 69:</i>		<i>m. 30: f. 39</i>	
n. 53	da Rovigno	n. 11	da Pola
n. 1	da Canfanaro	n. 3	da Villa di Rovigno
n. 1	?		
<i>1960 - assunti 59:</i>		<i>m. 16: f. 43</i>	
n. 39	da Rovigno	n. 4	da Villa di Rovigno
n. 14	da Pola	n. 1	?
n. 1	da Zara		
<i>1961 - assunti 78:</i>		<i>m. 28: f. 50</i>	
n. 61	da Rovigno	n. 1	da Villa di Rovigno
n. 7	da Valle	n. 7	da Pola
n. 1	da Canfanaro	n. 1	da Maribor
<i>1962 - assunti 24:</i>		<i>m. 17: f. 7</i>	
n. 15	da Rovigno	n. 6	da Pola
n. 3	da Maribor		

<i>1963 - assunti 81:</i>		<i>m. 36; f. 45</i>		
n. 58	da Rovigno		n. 5	da Villa di Rovigno
n. 7	?		n. 8	da Pola
n. 1	da Zagabria		n. 2	da Valle
<i>1964 - assunti 27:</i>		<i>m. 22; f. 5</i>		
n. 14	da Rovigno		n. 1	da Villa di Rovigno
n. 9	da Pola		n. 1	da Osijek
n. 1	da Valle		n. 1	da Pisino
<i>1965 - assunti 17:</i>		<i>m. 16; f. 1</i>		
n. 9	da Rovigno		n. 5	da Pola
n. 1	da Zagabria		n. 1	da Villa di Rovigno
n. 1	da Pisino			
<i>1966 - assunti 26:</i>		<i>m. 19; f. 7</i>		
n. 9	da Rovigno		n. 6	da Pola
n. 9	da Fiume		n. 1	?
n. 1	da Pisino			
<i>1967 - assunti 13:</i>		<i>m. 13</i>		
n. 4	da Rovigno		n. 1	da Villa di Rovigno
n. 2	da Pola		n. 3	da Fiume
n. 1	da S. Lorenzo		n. 1	?
n. 1	da Zagabria			
<i>1968 - assunti 41:</i>		<i>m. 18; f. 23</i>		
n. 28	da Rovigno		n. 1	da Villa di Rovigno
n. 1	da Spalato		n. 1	da Gimino
n. 6	da Pola		n. 4	da Fiume
<i>1969 - assunti 22:</i>		<i>m. 17; f. 5</i>		
n. 14	da Rovigno		n. 1	da Villa di Rovigno
n. 2	da Pola		n. 2	?
n. 1	da Valle		n. 1	da Fiume
n. 1	da Gimino			
<i>1970 - assunti 37:</i>		<i>m. 12; f. 25</i>		
n. 29	da Rovigno		n. 2	da Pisino
n. 3	?		n. 2	da Gimino
n. 1	da Pola			
<i>1971 - assunti 28:</i>		<i>m. 13; f. 15</i>		
n. 25	da Rovigno		n. 2	da Villa di Rovigno
n. 1	?			
<i>1972 - assunti 47:</i>		<i>m. 31; f. 16</i>		
n. 38	da Rovigno		n. 3	da Villa di Rovigno
n. 2	dalla Serbia		n. 1	dalla Slovenia
n. 2	da Pola		n. 1	da Pisino
<i>1973 - assunti 19:</i>		<i>m. 11; f. 8</i>		
n. 16	da Rovigno		n. 1	da Villa di Rovigno
n. 1	da Fiume		n. 1	da Pisino
<i>1974 - assunti 77:</i>		<i>m. 38; f. 39</i>		
n. 68	da Rovigno		n. 1	da Canfanaro
n. 2	da Pola		n. 3	da Valle
n. 1	da Golas		n. 1	da Gimino
n. 1	da Putini			
<i>1975 - assunti 22:</i>		<i>m. 13; f. 9</i>		
n. 16	da Rovigno		n. 2	da Villa di Rovigno
n. 2	da Valle		n. 1	da Pola
n. 1	da Canfanaro			

<i>1976 - assunti 71:</i>		<i>m. 29; f. 42</i>	
n. 56	da Rovigno	n. 2	da Villa di Rovigno
n. 4	da Pola	n. 1	da Canfanaro
n. 4	da Valle	n. 2	da Gimino
n. 1	da Parenzo	n. 1	da Pisino
<i>1977 - assunti 100:</i>		<i>m. 53; f. 47</i>	
n. 69	da Rovigno	n. 5	da Villa di Rovigno
n. 4	da Valle	n. 2	da Gimino
n. 1	da Putini	n. 9	da Pola
n. 2	da Parenzo	n. 2	da Pinguente
n. 2	dalla Serbia	n. 1	dalla Bosnia
n. 2	da Fiume	n. 1	da Canfanaro
<i>1978 - assunti 123:</i>		<i>m. 65; f. 58</i>	
n. 75	da Rovigno	n. 9	da Villa di Rovigno
n. 18	da Pola	n. 3	da Valle
n. 5	da Canfanaro	n. 2	da Golas
n. 3	da Pinguente	n. 1	da Putini
n. 2	da Gimino	n. 1	da Fiume
n. 2	da Parenzo	n. 2	?
<i>1979 - assunti 78:</i>		<i>m. 41; f. 37</i>	
n. 36	da Rovigno	n. 2	da Villa di Rovigno
n. 13	da Pola	n. 6	da Valle
n. 5	da Canfanaro	n. 2	da Gimino
n. 1	da Osijek	n. 2	da Zagabria
n. 1	da Golas	n. 1	da Maribor
n. 1	da Tuzla	n. 1	dalla Serbia
n. 1	da Albona	n. 1	da Orsera
n. 1	da Pisino	n. 2	?
n. 2	da Pinguente		
<i>1980 - assunti 114:</i>		<i>m. 69; f. 45</i>	
n. 72	da Rovigno	n. 5	da Villa di Rovigno
n. 2	da Fiume	n. 1	da Golas
n. 18	da Pola	n. 7	da Valle
n. 1	da Spalato	n. 3	da Canfanaro
n. 3	da Albona	n. 2	da Gimino
<i>1981 - assunti 73:</i>		<i>m. 45; f. 28</i>	
n. 52	da Rovigno	n. 2	da Villa di Rovigno
n. 8	da Pola	n. 5	da Valle
n. 1	da Pisino	n. 1	da Zagabria
n. 3	da Gimino	n. 1	da Abona
<i>1982 - assunti 26:</i>		<i>m. 24; f. 2</i>	
n. 14	da Rovigno	n. 1	da Villa di rovigno
n. 2	da Osijek	n. 2	da Pola
n. 2	da Parenzo	n. 1	da Canfanaro
n. 1	da Gimino	n. 2	?
n. 1	da Valle		
<i>1983 - assunti 26:</i>		<i>m. 24; f. 2</i>	
n. 21	da Rovigno	n. 3	da Pola
n. 1	da Osijek	n. 1	da Valle
<i>1984 - assunti 14:</i>		<i>m. 13; f. 1</i>	
n. 9	da Rovigno	n. 4	da Pola
n. 1	da Lubiana		
<i>1985 - assunti 23:</i>		<i>m. 23</i>	
n. 13	da Rovigno	n. 3	da Villa di Rovigno
n. 2	da Canfanaro	n. 3	da Pola
n. 1	da Pisino	n. 1	da Umago

<i>1986 - assunti 38:</i>		<i>m. 34; f. 4</i>		
n. 27	da Rovigno		n. 1	da Villa di Rovigno
n. 3	da Pola		n. 1	da Spalato
n. 1	da Umago		n. 2	da Fiume
n. 1	da Lubiana		n. 1	da Belgrado
n. 1	da Osijek			
<i>1987 - assunti 149:</i>		<i>m. 83; f. 66</i>		
n. 108	da Rovigno		n. 5	da Villa di Rovigno
n. 2	da Canfanaro		n. 17	da Pola
n. 3	da Gimino		n. 9	da Valle
n. 1	da Zagabria		n. 4	?
<i>1988 - assunti 142:</i>		<i>m. 55; f. 87</i>		
n. 86	da Rovigno		n. 5	da Villa di Rovigno
n. 21	da Pola		n. 10	da Valle
n. 4	da Gimino		n. 1	da Albona
n. 1	da Orsera		n. 6	da Canfanaro
n. 2	da Pisino		n. 1	dalla Macedonia
n. 1	da Pinguente		n. 1	da Golas
n. 1	da S. Lorenzo		n. 1	da Belgrado
n. 1	?			
<i>1989 - assunti 90:</i>		<i>m. 41; f. 49</i>		
n. 62	da Rovigno		n. 4	da Villa di Rovigno
n. 13	da Pola		n. 5	da Valle
n. 1	da Gimino		n. 2	?
n. 2	da Canfanaro		n. 1	da Putini
<i>1990 - assunti 34:</i>		<i>m. 23; f. 11</i>		
n. 22	da Rovigno		n. 6	da Pola
n. 3	da Valle		n. 1	da Pisino
n. 1	da Golas		n. 1	dalla Macedonia
<i>1991 - assunti 82:</i>		<i>m. 79; f. 3</i>		
n. 45	da Rovigno		n. 3	da Villa di Rovigno
n. 21	da Pola		n. 5	da Valle
n. 3	da Gimino		n. 3	da "
n. 1	da Putini		n. 1	da Canfanaro
<i>1992 - assunti 58:</i>		<i>m. 55; f. 3</i>		
n. 26	da Rovigno		n. 5	da Villa di Rovigno
n. 1	da "		n. 1	da Zagabria
n. 7	da Canfanaro		n. 2	da Pisino
n. 6	da Valle		n. 2	da Gimino
n. 1	da Fasana		n. 7	da Pola

 ELENCO PER ANNO DEGLI OPERAI ASSUNTI DURANTE IL PERIODO 1945/1992 SUD-
 DIVISI PER NAZIONALITA' E PER SESSO

<i>ANNO</i>	<i>NAZIONALITA'</i>	<i>SESSO</i>	<i>NUMERO</i>
1945	?	M	36
1945	?	F	270
1946	?	M	29
1946	?	F	3
1947	?	M	33
1947	?	F	5
1948	CROATA	M	27
1948	CROATA	F	113
1948	ITALIANA	M	31
1948	ITALIANA	F	139
1948	SERBA	M	1
1949	CROATA	M	19
1949	CROATA	F	62
1949	ITALIANA	M	33
1949	ITALIANA	F	71
1950	CROATA	M	24
1950	CROATA	F	50
1950	ITALIANA	M	44
1950	ITALIANA	F	78
1951	CROATA	M	20
1951	CROATA	F	49
1951	ITALIANA	M	18
1951	ITALIANA	F	34
1952	CROATA	M	8
1952	CROATA	F	7
1952	ITALIANA	M	11
1952	ITALIANA	F	15
1952	SERBA	M	1
1952	SERBA	F	1
1953	CROATA	M	3
1953	CROATA	F	7
1953	ITALIANA	M	5
1953	ITALIANA	F	7
1954	CROATA	M	5
1954	CROATA	F	13
1954	ITALIANA	M	15
1954	ITALIANA	F	14
1955	CROATA	M	7
1955	CROATA	F	8
1955	ITALIANA	M	6
1955	ITALIANA	F	11
1956	CROATA	M	30
1956	CROATA	F	68
1956	ITALIANA	M	18
1956	ITALIANA	F	68
1956	SERBA	M	4
1956	SERBA	F	1
1956	SLOVENA	F	1
1957	CROATA	M	32
1957	CROATA	F	29
1957	ITALIANA	M	11

<i>ANNO</i>	<i>NAZIONALITÀ</i>	<i>SESSO</i>	<i>NUMERO</i>
1957	ITALIANA	F	27
1957	SERBA	F	1
1958	CROATA	M	20
1958	CROATA	F	26
1958	ITALIANA	M	11
1958	ITALIANA	F	15
1958	SERBA	M	1
1958	SLOVENA	M	1
1959	CROATA	M	17
1959	CROATA	F	16
1959	ITALIANA	M	13
1959	ITALIANA	F	23
1960	CROATA	M	9
1960	CROATA	F	25
1960	ITALIANA	M	6
1960	ITALIANA	F	17
1960	MACEDONE	M	1
1960	MACEDONE	F	1
1961	CROATA	M	12
1961	CROATA	F	22
1961	ITALIANA	M	16
1961	ITALIANA	F	27
1961	SLOVENA	F	1
1962	CROATA	M	11
1962	CROATA	F	3
1962	ITALIANA	M	4
1962	ITALIANA	F	3
1962	SLOVENA	M	2
1962	SLOVENA	F	1
1963	CROATA	M	29
1963	CROATA	F	19
1963	ITALIANA	M	7
1963	ITALIANA	F	26
1964	CROATA	M	13
1964	CROATA	F	3
1964	ITALIANA	M	9
1964	ITALIANA	F	2
1965	CROATA	M	7
1965	CROATA	F	1
1965	ITALIANA	M	9
1966	CROATA	M	15
1966	CROATA	F	2
1966	ITALIANA	M	4
1966	ITALIANA	F	5
1967	CROATA	M	6
1967	ITALIANA	M	7
1968	CROATA	M	9
1968	CROATA	F	11
1968	ITALIANA	M	9
1968	ITALIANA	F	12
1969	CROATA	M	11
1969	ITALIANA	M	6
1969	ITALIANA	F	5
1970	CROATA	M	5
1970	CROATA	F	9

<i>ANNO</i>	<i>NAZIONALITÀ</i>	<i>SESSO</i>	<i>NUMERO</i>
1970	ITALIANA	M	7
1970	ITALIANA	F	16
1971	CROATA	M	7
1971	CROATA	F	4
1971	ITALIANA	M	6
1971	ITALIANA	F	11
1972	CROATA	M	16
1972	CROATA	F	8
1972	ITALIANA	M	12
1972	ITALIANA	F	8
1972	SERBA	M	2
1972	SLOVENA	M	1
1973	CROATA	M	7
1973	CROATA	F	2
1973	ITALIANA	M	4
1973	ITALIANA	F	6
1974	CROATA	M	23
1974	CROATA	F	24
1974	ITALIANA	M	15
1974	ITALIANA	F	15
1975	CROATA	M	3
1975	CROATA	F	5
1975	ITALIANA	M	10
1975	ITALIANA	F	4
1976	CROATA	M	15
1976	CROATA	F	30
1976	ITALIANA	M	14
1976	ITALIANA	F	12
1977	CROATA	M	37
1977	CROATA	F	38
1977	ITALIANA	M	15
1977	ITALIANA	F	9
1977	SERBA	M	1
1978	CROATA	M	44
1978	CROATA	F	38
1978	ITALIANA	M	21
1978	ITALIANA	F	20
1979	CROATA	M	22
1979	CROATA	F	15
1979	ITALIANA	M	19
1979	ITALIANA	F	21
1979	SERBA	F	1
1980	CROATA	M	34
1980	CROATA	F	25
1980	ITALIANA	M	35
1980	ITALIANA	F	20
1981	CROATA	M	22
1981	CROATA	F	19
1981	ITALIANA	M	23
1981	ITALIANA	F	9
1982	CROATA	M	16
1982	CROATA	F	1
1982	ITALIANA	M	8
1982	ITALIANA	F	1
1983	CROATA	M	15

<i>ANNO</i>	<i>NAZIONALITÀ</i>	<i>SESSO</i>	<i>NUMERO</i>
1983	CROATA	F	1
1983	ITALIANA	M	9
1983	ITALIANA	F	1
1984	CROATA	M	12
1984	CROATA	F	1
1984	ITALIANA	M	1
1985	CROATA	M	14
1985	ITALIANA	M	9
1986	CROATA	M	22
1986	CROATA	F	2
1986	ITALIANA	M	10
1986	ITALIANA	F	2
1986	SERBA	M	1
1986	SLOVENA	M	1
1987	CROATA	M	63
1987	CROATA	F	45
1987	ITALIANA	M	20
1987	ITALIANA	F	21
1988	CROATA	M	27
1988	CROATA	F	51
1988	ITALIANA	M	27
1988	ITALIANA	F	36
1988	MACEDONE	M	1
1989	CROATA	M	25
1989	CROATA	F	20
1989	ITALIANA	M	16
1989	ITALIANA	F	29
1990	CROATA	M	14
1990	CROATA	F	6
1990	ITALIANA	M	8
1990	ITALIANA	F	4
1990	SERBA	M	1
1990	MACEDONE	F	1
1991	CROATA	M	50
1991	CROATA	F	1
1991	ITALIANA	M	29
1991	ITALIANA	F	1
1991	MACEDONE	F	1
1992	CROATA	M	30
1992	CROATA	F	2
1992	ITALIANA	M	25
1992	ITALIANA	F	1

 PROVENIENZA E NUMERO DEGLI AMMINISTRATORI SUDDIVISI PER ANNO DI ASSUNZIONE DAL 1945 AL 1992

<i>1945 - assunti 39: m. 11; f. 28</i>	n. 38	da Rovigno	n. 1	da Peroi
<i>1946 - assunti 3: m. 3; f. 0</i>	n. 2	da Rovigno	n. 1	da Spalato
<i>1947 - assunti 17: m. 11; f. 6</i>	n. 10	da Rovigno	n. 2	da Zagabria
	n. 1	da Spalato	n. 1	da Zara
	n. 1	da Lubiana	n. 1	da Pisino
	n. 1	da Canfanaro		
<i>1948 - assunti 31: m. 16; f. 15</i>	n. 16	da Rovigno	n. 3	da Pinguente
	n. 3	da Zagabria	n. 1	da Spalato
	n. 1	da Belgrado	n. 3	da Fiume
	n. 2	?	n. 2	dalla Serbia
<i>1949 - assunti 12: m. 8; f. 4</i>	n. 2	da Rovigno	n. 2	da Zara
	n. 1	da Lubiana	n. 1	da Fiume
	n. 1	da Osijek	n. 1	dalla Bosnia
	n. 4	?		
<i>1950 - assunti 28: m. 14; f. 14</i>	n. 10	da Rovigno	n. 1	da Villa di Rov.
	n. 4	dalla Bosnia	n. 6	da Zagabria
	n. 1	da Spalato	n. 1	da Lubiana
	n. 1	da Valle	n. 2	da Pisino
	n. 1	da Belgrado	n. 1	da Pola
<i>1951 - assunti 31: m. 17; f. 14</i>	n. 11	da Rovigno	n. 8	da ?
	n. 1	da Pola	n. 5	da Zagabria
	n. 1	da Karlovac	n. 1	da Zara
	n. 1	da Ragusa	n. 1	da Gimino
	n. 1	da Parenzo	n. 1	da Canfanaro
<i>1952 - assunti 6: m. 1; f. 5</i>	n. 5	da Rovigno	n. 1	da N. Gradisca
<i>1953 - assunti 10: m. 7; f. 3</i>	n. 2	da Ragusa	n. 1	da Karlovac
	n. 2	da ?	n. 2	da Sarajevo
	n. 2	da Osijek	n. 1	da Fiume
<i>1954 - assunti 18: m. 15; f. 3</i>	n. 3	da Belgrado	n. 2	da Sarajevo
	n. 1	da Pisino	n. 1	da Parenzo
	n. 1	da Spalato	n. 10	da ?
<i>1955 - assunti 8: m. 5; f. 3</i>	n. 3	da Rovigno	n. 1	da Zagabria
	n. 1	da Pola	n. 1	da Umago
	n. 2	da ?		
<i>1956 - assunti 29: m. 12; f. 17</i>	n. 15	da Rovigno	n. 7	da ?
	n. 4	da Pola	n. 1	da Zagabria
	n. 1	da Maribor	n. 1	dalla Maced.

1957 - assunti 17: m. 14; f. 3			
n. 3	da Pola	n. 1	da Fiume
n. 5	da Zagabria	n. 2	da Belgrado
n. 6	da ?		
1958 - assunti 23: m. 14; f. 9			
n. 11	da Rovigno	n. 8	da ?
n. 2	da Zagabria	n. 1	da Sarajevo
n. 1	da Spalato		
1959 - assunti 14: m. 7; f. 7			
n. 8	da Rovigno	n. 1	da Osijek
n. 1	dalla Serbia	n. 4	da ?
1960 - assunti 13: m. 10; f. 3			
n. 3	da Rovigno	n. 4	da Zagabria
n. 2	da Valle	n. 1	da Karlovac
n. 2	da Lubiana	n. 1	da Spalato
1961 - assunti 17: m. 11; f. 6			
n. 5	da Rovigno	n. 4	da Pola
n. 2	da Zagabria	n. 1	da Osijek
n. 1	da Maribor	n. 4	da ?
1962 - assunti 6: m. 2; f. 4			
n. 4	da Rovigno	n. 2	da Pola
1963 - assunti 11: m. 8; f. 3			
n. 6	da Rovigno	n. 2	da Pola
n. 1	da Albona	n. 1	da Fiume
n. 1	da ?		
1964 - assunti 6: m. 3; f. 3			
n. 4	da Rovigno	n. 1	da Fiume
n. 1	da Canfanaro		
1965 - assunti 12: m. 8; f. 4			
n. 6	da Rovigno	n. 3	dalla Serbia
n. 1	da Osijek	n. 1	da Sarajevo
n. 1	da Belgrado		
1966 - assunti 7: m. 3; f. 4			
n. 2	da Rovigno	n. 1	da Pola
n. 3	dalla Slovenia	n. 1	dalla Bosnia
1967 - assunti 7: m. 6; f. 1			
n. 4	da Rovigno	n. 1	da Villa di Rov.
n. 1	da Osijek	n. 1	dalla Bosnia
1968 - assunti 7: m. 3; f. 4			
n. 3	da Rovigno	n. 1	da Villa di Rov.
n. 1	da Zagabria	n. 1	da Pola
n. 1	da Gimino		
1969 - assunti 7: m. 5; f. 2			
n. 2	da Rovigno	n. 1	da Putini
n. 1	da Belgrado	n. 1	da Fasana
n. 2	dalla Macedonia		
1970 - assunti 6: m. 4; f. 2			
n. 5	da Rovigno	n. 1	da Gimino
1971 - assunti 7: m. 4; f. 3			
n. 3	da Rovigno	n. 1	da Idrja
n. 1	da Zagabria	n. 2	da ?
1972 - assunti 15: m. 11; f. 4			
n. 10	da Rovigno	n. 1	da Lubiana
n. 1	da Zagabria	n. 1	da Pola
n. 2	da ?		

<i>19⁷³ - assunti 21: m. 16; f. 5</i>	n. 9	da Rovigno	n. 3	da Zagabria
	n. 2	da Abbazia	n. 1	da Fiume
	n. 1	da Lubiana	n. 1	da Belgrado
	n. 1	da Osijek	n. 3	da ?
<i>19⁷⁴ - assunti 19: M. 8; F. 11</i>	n. 3	da Rovigno	n. 5	da Pola
	n. 2	da Zagabria	n. 1	da Sarajevo
	n. 8	da ?		
<i>19⁷⁵ - assunti 16: m. 6; f. 10</i>	n. 10	da Rovigno	n. 3	da ?
	n. 2	da Zagabria	n. 1	da Pola
<i>19⁷⁶ - assunti 25: m. 14; f. 11</i>	n. 12	da Rovigno	n. 2	da Fiume
	n. 1	da Spalato	n. 1	da Parenzo
	n. 1	da Pisino	n. 1	da Villa di Rov.
	n. 1	da Pola	n. 6	da ?
<i>19⁷⁷ - assunti 24: m. 17; f. 7</i>	n. 17	da Rovigno	n. 1	da Villa di Rov.
	n. 1	da Abbazia	n. 1	da Spalato
	n. 4	da ?		
<i>19⁷⁸ - assunti 17: m. 11; f. 6</i>	n. 8	da Rovigno	n. 1	da Villa di Rov.
	n. 1	da Belgrado	n. 1	da Lubiana
	n. 1	da Osijek	n. 1	da Pola
	n. 4	da ?		
<i>19⁷⁹ - assunti 28: m. 17; f. 11</i>	n. 9	da Rovigno	n. 13	da ?
	n. 1	da Osijek	n. 2	da Pola
	n. 1	da Gimino	n. 1	da Pisino
	n. 1	da Zagabria		
<i>1980 - assunti 14: m. 8; f. 6</i>	n. 5	da Rovigno	n. 1	da Villa di Rov.
	n. 4	da Pola	n. 1	da Pisino
	n. 3	da ?		
<i>1981 - assunti 14: m. 11; f. 3</i>	n. 3	da Rovigno	n. 2	da Zagabria
	n. 5	da Parenzo	n. 1	da Zara
	n. 1	da Fiume	n. 1	da Pisino
	n. 1	da Pola		
<i>1982 - assunti 11: m. 8; f. 3</i>	n. 5	da Rovigno	n. 2	da Zagabria
	n. 1	da Osijek	n. 1	da Pisino
	n. 1	da Lubiana	n. 1	da Villa di Rov.
<i>1983 - assunti 8: m. 7; f. 1</i>	n. 3	da Rovigno	n. 1	da Villa di Rov.
	n. 2	da Pola	n. 1	da Osijek
	n. 1	da Sarajevo		
<i>1984 - assunti 10: m. 6; f. 4</i>	n. 7	da Rovigno	n. 3	da Pola
<i>1985 - assunti 20: m. 9; f. 11</i>	n. 9	da Rovigno	n. 1	da Villa di Rov.
	n. 5	da Pola	n. 1	da Karlovac
	n. 1	dalla Serbia	n. 1	da Osijek
	n. 2	da ?		

1986 - <i>assunti</i> 15: m. 11; f. 4				
n. 10	da Rovigno	n. 1	da Villa di Rov.	
n. 1	da Pola	n. 1	da Gimino	
n. 1	da Canfanaro	n. 1	da Belgrado	
1987 - <i>assunti</i> 12: m. 10; f. 2				
n. 4	da Rovigno	n. 6	da Pola	
n. 1	da Valle	n. 1	da Pistoia	
1988 - <i>assunti</i> 13: m. 9; f. 4				
n. 7	da Rovigno	n. 2	da Pola	
n. 1	dalla Serbia	n. 1	da Canfanaro	
n. 1	da Albona	n. 1	da Zagabria	
1989 - <i>assunti</i> 17: m. 10; f. -				
n. 8	da Rovigno	n. 1	da Pola	
n. 2	da Gimino	n. 1	dalla Bosnia	
n. 1	da Valle	n. 1	da Zagabria	
n. 1	da Albona	n. 2	da ?	
1990 - <i>assunti</i> 6: m. 4; f. 2				
n. 5	da Rovigno	n. 1	da Villa di Rov.	
1991 - <i>assunti</i> 10: m. 4; f. 6				
n. 4	da Rovigno	n. 4	da Pola	
n. 1	da Zagabria	n. 1	da Osijek	
1992 - <i>assunti</i> 13: m. 8; f. 5				
n. 5	da Rovigno	n. 4	da Zagabria	
n. 1	da Gimino	n. 1	da Dignano	
n. 1	da Canfanaro	n. 1	da ?	

 ELENCO PER ANNO DEGLI AMMINISTRATORI ASSUNTI DURANTE IL PERIODO
 1945/1992 SUDDIVISI PER NAZIONALITÀ E PER SESSO

<i>ANNO</i>	<i>NAZIONALITÀ</i>	<i>SESSO</i>	<i>NUMERO</i>
1945	CROATA	M	11
1945	CROATA	F	28
1946	CROATA	M	1
1946	ITALIANA	M	2
1947	CROATA	M	6
1947	ITALIANA	M	5
1947	ITALIANA	F	5
1947	SLOVENA	F	1
1948	CROATA	M	5
1948	CROATA	F	9
1948	ITALIANA	M	10
1948	ITALIANA	F	5
1948	SERBA	M	1
1948	SERBA	F	1
1949	CROATA	M	3
1949	CROATA	F	2
1949	ITALIANA	M	3
1949	SERBA	M	1
1949	SLOVENA	F	2
1949	BOSNIACA	M	1
1950	CROATA	M	6
1950	CROATA	F	6
1950	ITALIANA	M	4
1950	ITALIANA	F	7
1950	BOSNIACA	M	2
1950	SERBA	M	1
1950	SLOVENA	M	1
1950	??	F	1
1951	CROATA	M	8
1951	CROATA	F	5
1951	ITALIANA	M	3
1951	ITALIANA	F	8
1951	SLOVENA	M	1
1951	SLOVENA	F	1
1951	RUMENA	M	1
1951	??	M	4
1952	CROATA	M	1
1952	CROATA	F	3
1952	ITALIANA	F	2
1953	CROATA	M	4
1953	CROATA	F	1
1953	ITALIANA	M	1
1953	ITALIANA	F	1
1953	BOSNIACA	M	1
1953	??	M	1
1953	??	F	1
1954	CROATA	M	3
1954	CROATA	F	1
1954	ITALIANA	M	1
1954	SERBA	M	2
1954	SLOVENA	M	1

<i>ANNO</i>	<i>NAZIONALITÀ</i>	<i>SESSO</i>	<i>NUMERO</i>
1954	BOSNIACA	M	1
1954	??	M	7
1954	??	F	2
1955	CROATA	M	3
1955	CROATA	F	1
1955	ITALIANA	M	1
1955	SERBA	M	1
1955	SERBA	F	1
1955	ERZEGOVESE	F	1
1956	CROATA	M	9
1956	CROATA	F	11
1956	ITALIANA	M	2
1956	ITALIANA	F	6
1956	SLOVENA	M	1
1957	CROATA	M	8
1957	CROATA	■	1
1957	ITALIANA	M	1
1957	ITALIANA	F	1
1957	SERBA	M	2
1957	SERBA	F	1
1957	??	M	3
1958	CROATA	M	12
1958	CROATA	F	5
1958	ITALIANA	F	4
1958	BOSNIACA	M	1
1958	??	M	1
1959	CROATA	M	6
1959	CROATA	F	1
1959	ITALIANA	F	6
1959	SERBA	M	1
1960	CROATA	M	3
1960	CROATA	F	3
1960	ITALIANA	M	4
1960	SLOVENA	M	2
1960	SERBA	M	1
1961	CROATA	M	8
1961	CROATA	F	6
1961	ITALIANA	M	1
1961	SERBA	M	1
1961	SLOVENA	M	1
1962	CROATA	M	1
1962	CROATA	F	2
1962	ITALIANA	M	1
1962	ITALIANA	F	2
1963	CROATA	M	2
1963	CROATA	F	2
1963	ITALIANA	M	5
1963	ITALIANA	F	1
1963	??	M	1
1964	CROATA	M	1
1964	CROATA	F	1
1964	ITALIANA	M	2
1964	ITALIANA	F	2
1965	CROATA	M	5
1965	CROATA	F	4

<i>ANNO</i>	<i>NAZIONALITÀ</i>	<i>SESSO</i>	<i>NUMERO</i>
1965	SLOVENA	M	2
1965	BOSNIACA	M	1
1966	CROATA	F	4
1966	SLOVENA	M	2
1966	BOSNIACA	M	1
1967	CROATA	M	2
1967	CROATA	F	1
1967	ITALIANA	M	4
1968	CROATA	M	2
1968	CROATA	F	2
1968	ITALIANA	M	1
1968	ITALIANA	F	2
1969	CROATA	M	4
1969	ITALIANA	F	1
1969	SERBA	F	1
1969	??	M	1
1970	CROATA	M	4
1970	ITALIANA	M	1
1970	ITALIANA	F	1
1971	CROATA	M	2
1971	CROATA	F	1
1971	ITALIANA	M	1
1971	ITALIANA	F	2
1971	SLOVENA	M	1
1972	CROATA	M	4
1972	CROATA	F	2
1972	ITALIANA	M	6
1972	ITALIANA	F	2
1972	SLOVENA	M	1
1973	CROATA	M	14
1973	CROATA	F	2
1973	ITALIANA	F	3
1973	SLOVENA	M	1
1973	SERBA	M	1
1974	CROATA	M	6
1974	CROATA	F	7
1974	ITALIANA	M	1
1974	ITALIANA	F	4
1974	BOSNIACA	M	1
1975	CROATA	M	3
1975	CROATA	F	7
1975	ITALIANA	M	2
1975	ITALIANA	F	1
1975	??	M	1
1975	??	F	2
1976	CROATA	M	11
1976	CROATA	F	2
1976	ITALIANA	M	2
1976	ITALIANA	F	5
1976	??	M	1
1976	??	F	4
1977	CROATA	M	11
1977	CROATA	F	4
1977	ITALIANA	M	6
1977	ITALIANA	■	3

ANNO	NAZIONALITÀ	SESSO	NUMERO
1978	CROATA	M	3
1978	ITALIANA	M	4
1978	ITALIANA	F	4
1978	SLOVENA	M	1
1978	SERBA	F	1
1978	??	M	3
1978	??	F	1
1979	CROATA	M	8
1979	CROATA	F	3
1979	ITALIANA	M	8
1979	ITALIANA	F	8
1979	??	M	1
1980	CROATA	M	4
1980	CROATA	F	2
1980	ITALIANA	M	3
1980	ITALIANA	F	3
1980	SERBA	F	1
1980	??	M	1
1981	CROATA	M	5
1981	CROATA	F	1
1981	ITALIANA	M	2
1981	ITALIANA	■	2
1981	??	M	4
1982	CROATA	M	5
1982	CROATA	F	3
1982	ITALIANA	M	2
1982	SLOVENA	M	1
1983	CROATA	M	4
1983	CROATA	F	1
1983	ITALIANA	M	2
1983	BOSNIACA	M	1
1984	CROATA	F	4
1984	ITALIANA	M	2
1984	ERZEGOVESE	M	4
1985	CROATA	M	7
1985	CROATA	F	11
1985	SLOVENA	F	1
1985	SERBA	M	1
1986	CROATA	M	3
1986	CROATA	F	1
1986	ITALIANA	M	7
1986	ITALIANA	F	3
1986	SERBA	M	1
1987	CROATA	M	7
1987	CROATA	F	2
1987	ITALIANA	M	3
1988	CROATA	M	3
1988	CROATA	F	1
1988	ITALIANA	M	6
1988	ITALIANA	F	2
1988	SERBA	F	1
1989	CROATA	M	8
1989	CROATA	F	3
1989	ITALIANA	M	2
1989	ITALIANA	F	3

1989	BOSNIACA	■	1
1990	CROATA	M	2
1990	CROATA	F	1
1990	ITALIANA	M	2
1990	ITALIANA	F	1
1991	CROATA	M	2
1991	CROATA	F	6
1991	ITALIANA	M	2
1992	CROATA	M	6
1992	CROATA	■	1
1992	ITALIANA	M	2
1992	ITALIANA	F	4



BIBLIOGRAFIA

- T. ANTOGINI, *Vita segreta di G.D'Annunzio*, Firenze 1952.
- ASV, Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia, vol. V, pp.274-279, "Podestari di Rovigno: Primo quinquennio 1766 sino 1770".
- M. BALESTRA, "Prospettive della commercializzazione del tabacco a livello comunitario e mondiale", *Informatore agrario*, 1987, n.49, pp.54-59.
- M. BALESTRA, "Problemi e prospettive della tabacchicoltura italiana", *l'Italia agricola*, 1989, n.4, pp.18-28.
- G. BELLETTI - A. MARESCOTTI, *La filiera del tabacco in Italia. Impatto economico e problematiche*, Bologna 1991, Il Mulino.
- B. BENUSSI, *Storia Documentata di Rovigno*, Trieste 1888.
- B. BENUSSI, *Manuale di geografia storia e statistica della Regione Giulia*. Parenzo 1903.
- R. BOLDRINI, "Aspetti economici del processo produttivo per la lavorazione del tabacco", *Quaderni di Economia della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Perugia*. A.A. 1985-86, vol.5, pp.12-28.
- A. BONFANTE, "Una risposta agli interrogativi della tabacchicoltura italiana", *Informatore agrario*. 1987, n.42, pp.10-12.
- O. BONFIGLIOLI, *Il tabacco*, Bologna 1970.
- M. BUDICIN, "Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno", *Atti del Centro di Ricerche Storiche Rovigno*, 1992, vol.XXII, pp.107-145.
- R. CANTAGALLI, *Paradisi di cenere*, Napoli 1976.
- G. CORNA PELLEGRINI, *Esplorando Polis. Itinerari di geografia umana*. Milano 1989. Unicopli.
- G. CORTI, *La conoscenza storica*, Trieste 1971.
- K. DZEBA, *La via del tabacco a Rovigno*, Kranj 1987.
- A. GORLATO, *L'Istria e Venezia. Paesaggio, Storia e Folclore*. Venezia 1983, Helvetia.
- R. JIRILLO, "Tabacchicoltura. attuali aspetti tecnologici ed economici". *Cooperazione in agricoltura*, 1987, pp.108-121.

- L. LAGO, *Terra d'Istria. Viaggio pittorico attraverso i paesaggi della penisola istriana*, Trieste 1987. Lint.
- J. LE GOFF, *Storia e Memoria*, Torino 1982. Einaudi.
- G. MARTIRANO, "Tabacco. Sintomi di crisi e di difficoltà", *Informatore agrario*, 1985, n.46, pp.38-40.
- V.M. MILELLA, "Burley: si fa molto, ma occorre fare di più", *Informatore agrario*, 1986, n.49, pp.12-13.
- A. MILLO - L. VANELLO - L. LUBIANA - A.M. VINCI - S. BON GHERARDI, *L'Istria fra le due guerre*, Roma 1985, Ediesse.
- D. MONEY, *Popolazione e ambiente*, Bologna 1976. Zanichelli.
- G. NETTO, "L'Istria veneta nell'anagrafe del 1766". *AMSI*, vol. XXIII, 1975, pp.227-254.
- A. NICASTRO GUIDICIONI, "Nozioni di merceologia e cenni sulle manipolazioni e condizionamento in colli dei tabacchi greggi: loro conservazione nei magazzini". *Amministrazione dei Monopoli di Stato*, 1979, pp.11-28.
- E. PAVINI, *Cenni storici sul tabacco*, Firenze 1954.
- F. PIRAZZI, *Il romanzo del tabacco*, Torino 1969.
- G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze 1954, Le Monnier.
- A. QUATRARO, "Una risposta europea agli interrogativi della tabacchicoltura italiana", *Informatore agrario*, 1990, n.13, pp.35.
- F. SACCO, *L'Istria*, Mondovì 1924, Società Tipografica Monregalese.
- V. SACCOMANDI, "La filiera del tabacco in Italia: struttura, condotta, performance". *Centro per lo sviluppo agricolo e rurale*, 1986, pp.80-84.
- L. SALMAS, *Il tabacco caro veleno di tutti i giorni*, Torino 1978.
- M. SANTORO, *Disegno storico della civiltà letteraria italiana*, Firenze 1980, Le Monnier.
- E. SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Bari 1965, Centro Librario.
- A. SESTINI, *Appunti per una definizione del paesaggio geografico*, Napoli 1963.
- G. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *La Rivoluzione Industriale*, Torino 1983, SEI.
- M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, Parenzo 1892, vol.1.
- E. TROST, *Zur all gemeinen erleicherung*, München 1984.
- A. VALLEGA, *Per una geografia del mare. Trasporti marittimi e rivoluzioni economiche*, Milano 1980, Mursia.
- A. VALLEGA, *Geografia umana*, Milano 1989, Mursia.
- T. WAIRY, *Memorie sulla vita privata di Napoleone la sua famiglia e la corte*, Bologna 1959.

SAZETAK - U ovom radu, koji izlazi posthumno, autor obrađuje i zorno tumači povijesni i gospodarski razvoj rovinjske Tvornice duhana u kontekstu društvenih, gospodarskih i povijesnih preobrazbi istarskog gradića u razdoblju od polovice 19. stoljeća do danas.

Nakon pregleda povijesti duhana, njegova uzgoja i proizvodnje u svijetu, te u Europi i u Italiji, autor svraća pozornost na analizu ekonomsko-industrijskog razvoja rovinjskog poduzeća. U 120 godina njegove povijesti prepoznatljivo je nekoliko temeljnih etapa koje se smatra revolucionarnima u proizvodnim postupcima duhanske industrije i koje su u rovinjskom kontekstu obilježile prelazak s gospodarstva temeljenog na ribarstvu i poljodjelstvu na novu industrijsku zbilju grada. Nakon uvođenja radničkog samoupravljanja 1950. godine, poduzeće postupno postaje svjedokom procesa modernizacije na tehničko-trgovinskom planu, da bi se osamdesetih godina okrenulo novoj poslovnoj filozofiji, odnosno modernom istraživanju tržišta koje je s uvođenjem informatike u tehnologiju dovelo rovinjsko poduzeće u sam vrh nekad jugoslavenske, a danas hrvatske industrije na području obradbe duhana.

Tvornica duhana Rovinj pokazuje se tako ne samo povijesnom vezom između različitih političkih uređenja koja su uslijedila jedno za drugim počevši od polovice prošlog stoljeća, već i vodećim gospodarskim čimbenikom rovinjske industrije.

Rad u zaključku donosi nekoliko preglednih popisa u svezi s podrijetlom, kretanjima i narodnošću zaposlenih u Tvornici duhana od 1945. do 1992. godine, preuzetih iz upisnika nazočnih vođenog pri poduzeću.

POVZETEK - V pričujočem posthumno objavljenem delu avtor obravnava in prikaže zgodovonski in gospodarski razvoj Tobačne tovarne v Rovinju v okviru družbenih, gospodarskih in zgodovinskih sprememb, ki jih je to istrsko mestece doživelo v času od polovice 19. Stoletja do naših dni. Potem ko avtor oriše zgodovino tobačnih nasadov in proizvodnje tobaka po svetu, v Evropi in v Italiji, se ozre k razčlembi gospodarsko-industrijskega razvoja rovinjskega podjetja. V 120 letih delovanja tamkajšnje tobačne manufakture odkrije nekatere temeljne preobrate, ki jim prisoja revolucionaren pomen v proizvodnji tobaka in ki so v mestnem merilu obeležile prehod od gospodarskega tkiva, ki je slonelo na ribolovu in kmetilstvu, k industrijski stvarnosti. Od uvedbo dolavskoga samoupravljanja leta 1950 doživlja podjetje postopno modernizacijo po tehnično-tržni plati tja do osemdesetih let, ko se opre na novo poslovno filozofijo, pač na sodobno raziskovanje tržišča, ki z uvajanjem tehnološke informatizacije požene rovinjsko tovarno do samega vrha svojčas jugoslovanske, danes pa hrvačke industrije predelovanja tobaka.

Tobačna tovarna nastopa ne le kot zgodovinska vez skozi raznolike politične ureditve, ki so si sledile od polovice preteklega stoletja dalje, pač pa tudi kot gonilni gospodarski dejavni rovinjske industrije.

Na zadnje avtor postreže z nekaterimi preglednicami v zvezi s poreklom, premiki in narodnostjo delavcev tobačne tovarne v letih 1945-1992, ki jih je sestavil na osnovi knjige prisotnosti v obratu.